



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 12-10-2010

PRIME PAGINE

12/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	1
12/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
12/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
12/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
12/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	5
12/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	6
12/10/2010	Figaro	Prima pagina	...	7
12/10/2010	Handelsblatt	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

12/10/2010	Messaggero	Il prezzo alto della pace	Mammarella Giuseppe	9
12/10/2010	Repubblica	Fini: sulla giustizia il governo può cadere - L'avvertimento di Fini "Il governo può cadere davvero sulla giustizia"	D'Argenio Alberto	10
12/10/2010	Corriere della Sera	Il fronte lombardo allarga la frattura tra Cavaliere e finiani	Franco Massimo	12
12/10/2010	Corriere della Sera	Una riforma senza veti	Panebianco Angelo	13
12/10/2010	Messaggero	"Il partito è da rifare dalla base" , il Pdl pensa alle "mezze primarie"	Gentili Alberto	15
12/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Su Kabul le scelte operative spettano al governo, non al Parlamento	Folli Stefano	17
12/10/2010	Avvenire	Rai privatizzata: la ricetta di Fli divide i democratici	...	18

CORTE DEI CONTI

12/10/2010	Secolo XIX	"Signori delle slot, pagate il conto" - Scandalo slot, il pm chiede 98 miliardi	Menduini Marco	19
12/10/2010	Mf	Guerra di cifre sulle penali new slot	Bassi Andrea	23
12/10/2010	Il Fatto Quotidiano	Guadagni in nero e "sconto" di Stato sulle slot machine - Slot in nero sconto di governo	Lillo Marco - Sansa Ferruccio	24

GOVERNO E P.A.

12/10/2010	Sole 24 Ore	Bilanci armonizzati per il federalismo - Bilanci "consolidati" per le regioni	Bruno Eugenio - Mobili Marco	27
12/10/2010	Avvenire	L'ombra della stangata sul federalismo fiscale	Grasso Giovanni	28
12/10/2010	Italia Oggi	Province, fisco fai-da-te	Cerisano Francesco	30
12/10/2010	Mattino	"Ferrovie, un'authority e reti separate"	Costantini Luciano	31
12/10/2010	Italia Oggi	Un super ente per la valutazione	Ricciardi Alessandra	32
12/10/2010	Sole 24 Ore	Niente finestre mobili per chi matura l'anzianità entro il 2010 - L'anzianità blinda la pensione	Trovati Gianni	33
12/10/2010	Stampa	Le regole di una buona pensione	Diamond Peter	35
12/10/2010	Italia Oggi	Tfr a rate ai dipendenti pubblici	Cirioli Daniele	37
12/10/2010	Unita'	Sicurezza: altri due morti in un cantiere - Sicurezza sul lavoro, l'Italia deve applicare le regole Ue	Masocco Felicia	38

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/10/2010	Sole 24 Ore	Il fisco arruola Serpico per scovare le ricchezze nascoste - Contro gli evasori a Serpico basta il codice fiscale	Bellinazzo Marco	39
12/10/2010	Sole 24 Ore	Le spese sono la spia di fedeltà tributaria	Deotto Dario	42
12/10/2010	Mattino	Crescita, balzo dell'industria ma l'Ocse frena	Santonastaso Nando	43
12/10/2010	Sole 24 Ore	Ad agosto la produzione industriale sale del 9,5%	Uccello Serena	45
12/10/2010	Il Fatto Quotidiano	Debito, le paure di Tremonti sulla speculazione	Feltri Stefano	46
12/10/2010	Sole 24 Ore	La crescita ai tempi del rigore	...	48
12/10/2010	Messaggero	La guerra che nessuno è in grado di vincere	Prodi Romano	50
12/10/2010	Messaggero	Il taglio dei costi parte dalle liti	Di Branco Michele	51
12/10/2010	Italia Oggi	Sospensive, decisioni più veloci	Stroppa Valerio	52
12/10/2010	Sole 24 Ore	Quei giorni in cui l'euro sfiorò l'abisso	Barber Tony	53

UNIONE EUROPEA

12/10/2010	Stampa	Sconti Ici alla Chiesa, l'Ue indaga	Zatterin Marco	56
12/10/2010	Sole 24 Ore	Sul brevetto europeo il veto italiano trova alleati	Cerretelli Adriana	57
12/10/2010	Sole 24 Ore	Bruxelles: "Niente multe per l'Italia"	R.E.	58

GIUSTIZIA

12/10/2010	Sole 24 Ore	In Italia 26 legali per ogni giudice	G.Ne.	59
------------	-------------	--------------------------------------	-------	----

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 242

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

WIND BUSINESS



L'industria
Produzione: +9,5%
il balzo d'agosto
di Roberto Bagnoli
a pagina 41



Il libro
Regole non rispettate,
un costo di 360 miliardi
di R. Abravanel e L. D'Agnesi
letto da M. Ferrara pagg. 50-51



Lo studio
Le nuove professioni
Infermiere e manager
di Dario Di Vico
alle pagine 10 e 11

**PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156**

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

UNA RIFORMA SENZA VETI

di ANGELO PANEBIANCO

Ammettiamo, per ipotesi, che non ci sia una crisi di governo, che non si voti a marzo, che Berlusconi e Fini riescano a trovare un modo per convivere fino alla scadenza della legislatura. Per conseguenza, anche i progetti (le velleità) di ribaltoni e governi tecnici, circolati in questi giorni, dovrebbero essere accantonati. Se ciò accadesse, nel giro di qualche mese, potrebbe verificarsi un miracolo: la classe politica potrebbe essere indotta a ritornare sul tema della riforma elettorale trattandolo, questa volta, con serietà, anziché nel modo scriteriato, agitatorio, sfacciatamente partigiano e, in definitiva, stupido, con cui lo ha evocato negli ultimi tempi.

Berlusconi e leghisti potrebbero rilassarsi un po' e smetterla di trattare la legge elettorale oggi in vigore come se fosse la linea del Pave, attribuendole virtù che non possiede. Oltre a tutto, sanno che con l'attuale sistema, dopo la defezione di Fini, non potrebbero riconquistare la maggioranza al Senato. A sua volta, il Partito democratico potrebbe smetterla di agitare il tema della riforma elettorale come un espediente per «fare fuori» Berlusconi, uno strumento per aggregare il fronte antiberlusconiano. I centristi, infine, potrebbero astenersi dall'evocare riforme tagliate sulle loro specifiche esigenze. Venute meno la concitazione e l'urgenza della «resa dei conti», ci sarebbe forse spazio per una riconsiderazione pacata del tema.

Ricondotti dalla forza delle cose alla ragionevolezza i partiti potrebbero prima o poi riconoscere che per fare una buona riforma elettorale occorre

rispettare due regole. Numero uno: la riforma non può essere fatta «contro» qualcuno, necessità dell'assenso sia dei grandi che dei medi partiti. Regola numero due: richiede che sia operante, almeno in una certa misura, il «velo d'ignoranza». Significa che la riforma non può essere costruita in modo tale da avvantaggiare manifestamente qualcuno. Questa è la ragione per cui bisognerebbe subito togliere dal tavolo l'ipotesi del cosiddetto sistema «tedesco» (proporzionale con sbarramento al cinque per cento). I sistemi elettorali producono effetti diversi nelle diverse situazioni storiche. In Italia, il cosiddetto sistema tedesco avrebbe l'effetto di dare ai centristi la quasi certezza, comunque vadano le elezioni, di stare comunque al governo, vuoi con la sinistra vuoi con la destra. Più che un sistema «alla tedesca» sarebbe un sistema «alla Casini» (il leader dell'Udc non me ne voglia). Viene violata la regola numero due. Niente voto di ignoranza. Per giunta, o proprio per questo, quel sistema è inaccettabile per i berlusconiani. Dunque, non si può fare. Meglio cambiare musica.

Se si cambia musica non ci si può che indirizzare verso una qualche forma di maggioritario con collegi uninominali. Qui la divisione tradizionale è sempre stata fra sostenitori del turno unico e sostenitori del doppio turno. Ma esiste, come vedremo, anche una terza possibilità che potrebbe ricomporre quella storica frattura e, ciò che più conta, potrebbe non dispiacere ai grandi e medi partiti oggi presenti (Popolo della Libertà, Lega, Finiani, Centristi, Democratici).

CONTINUA A PAGINA 54



Oggi a Roma i funerali dei quattro alpini uccisi in Afghanistan La Nato e i caduti italiani «Sì alle bombe sugli aerei»

Oggi a Roma i funerali degli alpini uccisi dai talebani in Afghanistan. Dalla Nato intanto arriva il sì alle bombe sugli aerei, secondo la proposta formulata dal ministro della Difesa La Russa. Proposta che «non è in contraddizione» con la dottrina dell'Alleanza, dice da Bruxelles il segretario generale Anders Fogh Rasmussen: «Trovo abbastanza naturale che i Paesi che contribuiscono con truppe cerchino modalità e mezzi per proteggerle in modo efficace», aggiunge. Ma è «decisione di competenza nazionale come farlo».

ALLE PAGINE 5 E 6 Caccia, M. Caprara, Trocino

Ecco come 150 talebani hanno attaccato i nostri

di LORENZO CREMONESI

Si chiama «guerra per il controllo delle strade» e rappresenta il nuovo capitolo della presenza del contingente italiano nelle regioni occidentali dell'Afghanistan.

CONTINUA A PAGINA 5

Un'informativa dei carabinieri ai magistrati dell'Aquila. «Socio dell'imprenditore Fusi fino al 2007»

Il rapporto che accusa Verdini

«Ha mentito. Così pilotò gli appalti del dopo terremoto»

di FIRENZA SARZANINI



Il premier

Berlusconi fermo 7 giorni dopo l'intervento alla mano

di ELISABETTA SOGLIO

Berlusconi operato al polso. «È tirato e stanco, ha bisogno di molto riposo». Cancellati per una settimana gli impegni in agenda. Prime reazioni intanto nel Pdl alle critiche del Cavaliere.

ALLE PAGINE 12 E 13

La proposta

I partiti, l'illegalità e l'idea del codice etico

di UMBERTO AMBROSOLI

Si può affrontare senza equivoci e titubanze la questione morale nei partiti: è opportuna la riflessione di Gabriele Albertini sul codice etico nel Pdl.

CONTINUA A PAGINA 54

Milano Bruciata l'auto di un testimone, caccia ai fiancheggiatori

Tassista ridotto in coma: un pestaggio di gruppo

E' ancora in coma il tassista milanese, Luca Massari (nella foto), pestato da un gruppo di giovani dopo aver investito e ucciso un cane. Proseguono le indagini, si cercano i fiancheggiatori, due-tre persone che potrebbero aver partecipato all'aggressione. Intanto è stata incendiata l'auto di un testimone. Ieri, un'altra giornata di tensione: picchiato un fotografo, cori e insulti contro la polizia.



**L'ARROGANZA
ORDINARIA
CHE CALPESTA
OGNI LIMITE**

di GIOVANNI BELARDELLI

A PAGINA 9



Quel giorno, come tutti i giorni da quando, tre settimane fa, siamo arrivati a New York, mi sono alzato alle cinque del mattino e, cercando di non svegliare Patricia, sono andato a leggere in salotto. Era ancora notte fonda e le luci dei grattacieli tutt'intorno avevano l'aspetto inquietante di una gigantesca nube di coleotteri luminescenti pronti a invadere la città. Dopo circa un'ora avrebbe cominciato ad albeggiare, e con il cielo limpido, le prime luci avrebbero illuminato il fiume Hudson e il Central Park, con i suoi alberi che in autunno si tingono di giallo oro, uno spettacolo incantevole che mi regalano ogni mattina dalle finestre dell'appartamento.

CONTINUA A PAGINA 54

CONTRASTARE I DISTURBI STAGIONALI. Ora si può!
Nasce dalla ricerca ESI
IMMUNILFLOR.
integratore completo
per favorire le fisiologiche difese immunitarie

IMMUNILFLOR
in tre pratici formati:
MINI-DRINK CAPSULE SCIROPPO

ESI
FARMACIA - PARAFARMACIA - ENDORSTERIA
Info: 011 4010224 - www.esi.it

Il colloquio L'architetto e la politica: la sinistra mi fa soffrire, la Lega mi fa paura Piano: Grillo ha (quasi) sempre ragione

di ALDO CAZZULLO

«Temo la Lega e l'intolleranza. Mi fa paura vedere sputare sull'Italia». Renzo Piano parla di sé nel suo atelier di Parigi a trecento metri dal Beaubourg. Parla al Corriere dell'Italia, di Milano, di politica. «La sinistra ce l'ho nell'anima, ma mi fa soffrire. Beppe Grillo è un caro amico, ci litigo spesso ma sulla forma. Le sue battaglie civiche sono quasi sempre giuste». E, infine, aggiunge: «Il nostro è un Paese che si fa male da solo».

Inseguimento sulle piste



I clandestini in rivolta a Cagliari bloccano per ore l'aeroporto

di ALBERTO PINNA

A PAGINA 27

Longlife Secret
In profumeria
Consegna questo coupon alla tua Profumeria di fiducia.
Acquistando una crema o un siero
Longlife Secret
Riceverai uno sconto di €10,00

Il Segreto della Tua Bellezza

Distribuito da S.I.P.E.A. S.p.A.



www.ilssole24ore.com

PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156

€1* In Italia Martedì 12 Ottobre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prima Edizione Sped. in A.P. - 34.100/2009
Cassa di Roma - 1.085.000 - L. 1.108/2009
Anno 146°
Numero 280

OGGI
ONLINE
Il Sole 24 ORE



NASCE IL NUOVO LUNEDÌ DEL SOLE 24 ORE
Il grande sogno delle Pmi
diventa realtà. Ogni Lunedì
Chiara Bussi, Attilio Geronzi e Luca Orlando • pagina 7

LE GUIDE PRATICHE
Come risparmiare
sulle bollette
www.ilssole24ore.com/cambiareoperatore Le risposte • pag. 35

CRISI E OCCUPAZIONE

Un Nobel a tre piazze per ritrovare il lavoro

di Paul Krugman

Il premio Nobel di quest'anno è Diamond, Mortensen e Pissarides è stato conferito per il loro lavoro sui modelli di ricerca della disoccupazione. Di che cosa si tratta? Perché è importante? Vi svelerò un segreto: questo è un ambito che non conosco così bene come dovreste, ma credo di saperne abbastanza da potervi dare qualche accenno.

Allora, la ricerca dei tre economisti ha come presupposto il fatto che molti mercati - e più di altri il mercato del lavoro - non rientrano nel classico paradigma della domanda e dell'offerta, nel quale i prezzi salgono o cadono così rapidamente da garantire che chiunque voglia vendere trovi qualcuno interessato a comprare e viceversa. Al contrario, il mercato del lavoro - come anche quello dell'immobiliare - è un mercato nel quale venditori e compratori si trovano davanti a compratori eterogenei, e occorrono tempo e impegno prima di trovare l'abbinamento più conveniente. Ecco perché il tasso di disoccupazione non è a zero quando si raggiunge l'obiettivo della "piena occupazione". Ecco perché la disoccupazione strutturale è un problema.

Il Nobel di quest'anno è stato assegnato a studiosi che hanno approfondito e compreso le implicazioni di questa analisi, sia a fini empirici, sia a fini politici. Per quanto riguarda le preoccupazioni di questo periodo specifico, quasi certamente il lavoro più interessante è quello di Blanchard e Diamond sulla Curva di Beveridge, che illustra graficamente il rapporto che si crea tra posti di lavoro disponibili e disoccupazione.

Qual è la conclusione della loro ricerca? Da essa emerge che la disoccupazione strutturale è un problema concreto e che il volume della medesima evolve nel tempo. Si evince anche, tuttavia, che i cambiamenti a breve termine in materia di disoccupazione sono sempre più l'esito degli shock d'insieme alla domanda: di fatto, dei cicli economici keynesiani.

Il dibattito in corso di questi tempi verte proprio sul fatto di capire se siamo alle prese con un crollo o strutturale.

Continua • pagina 7

● Premio Diamond, Mortensen e Pissarides

Documento-shock in vista del vertice di giovedì - Nuovo rally dei prezzi agricoli: mais e cotone ai massimi

L'Opec teme il declino

Il cartello prevede di perdere metà Pil con il risparmio energetico

Le politiche di risparmio energetico e di contenimento dell'anidride carbonica avviate dai paesi industrializzati potrebbero costare ai paesi membri dell'Opec un'impressionante abbattimento del Pil tra 5 mila e 10 mila miliardi di dollari in meno, in termini reali, di qui al 2050, ossia tra il 27 e il 44% del Prodotto interno lordo, a seconda della severità delle misure messe in atto.

Le indicazioni sono contenute in un dossier riservato, che verrà solo in parte reso pubblico questa settimana

a Vienna, in occasione del prossimo vertice Opec. Il documento contiene gli studi preparatori per l'aggiornamento quinquennale della strategia di lungo termine dell'Opec.

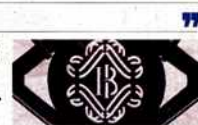
Intanto non si ferma il rally dei prezzi agricoli: ieri i cereali hanno subito nuovi rincari e al Chicago Board of Trade (Cbot) le quotazioni dei mais hanno toccato i massimi da due anni, chiudendo a 5,55 dollari per bushel (+0,2%) e mettendo a segno un balzo del 15% a partire da venerdì.

Servizi • pagina 3

PARLA IL DG BANKITALIA

Saccomanni: «Poteri alle istituzioni per la pace valutaria»

Bocciarelli • pagina 5



Italia debole ma in agosto l'industria segna +9,5%

Allarme dell'Ocse sulla ripresa globale: cedono India e Cina

Frena la crescita economica nell'area del 33 paesi membri dell'Ocse. A indicarlo è il superindice mensile calcolato dall'organizzazione che ad agosto è sceso di 0,4 punti, come già avvenuto a luglio. L'andamento positivo viene però ridimensionato dalla previsione per settembre, dato che sia l'Asia sia il Centro studi di Confindustria (-0,7% su agosto) stimano una diminuzione.

gnali di rallentamento dell'espansione economica. Intanto ieri l'Istat ha reso noti i dati sulla produzione industriale italiana di agosto che ha registrato un balzo del 9,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'andamento positivo viene però ridimensionato dalla previsione per settembre, dato che sia l'Asia sia il Centro studi di Confindustria (-0,7% su agosto) stimano una diminuzione.

Da Rold e Uccello • pagina 6

LOTTA ALL'EVASIONE

Il fisco arruola Serpico per scovare le ricchezze nascoste

di Marco Bellinazzi

Dedicato a Frank Serpico, il piedipiatti di Brooklyn che denunciò il malaffare della polizia al soldo dei gangster newyorkesi, immortalato dal best-seller di Peter Maas e dal

film del 1973 interpretato da Al Pacino. Per il sistema informatico con cui agisce l'Ente di Guardia di Finanza scandaglieranno le ricchezze (e le miserie) dei contribuenti italiani e stato scelto un acronimo davvero impegnativo. Serpico, simbolo di integrità e incorruttibilità, ha difeso fino in fondo i suoi valori. Dopo aver rischiato la morte, essere stato premiato, Paco (il nomignolo che gli era stato affibbiato) è stato "allontanato" dalla Polizia e si è trasferito in Svizzera

per molti anni. Oggi vive in eremitica sulle rive dell'Iduson. Analoga integrità e incorruttibilità, dunque, è doveroso pretendere da chi sarà chiamato a gestire il nuovo super-sistema informatico, con precisione sempre più chirurgica, consentirà di

scovare furti ed evasori di varia estrazione. Con un semplice clic e un codice fiscale si potrà risalire a spese e guadagni e ricostruire patrimoni e intrecci societari palesi e occulti.

Servizi • pagina 8

PANORAMA

A Cagliari clandestini bloccano l'aeroporto Tensione e 10 arresti

Rivolta ieri nel Centro di prima accoglienza per immigrati di Cagliari che sorge nell'area militare dell'aeroporto Mario Mammì. Alcuni clandestini hanno poi raggiunto la pista dello scalo. Immediato l'effetto caos che ha portato a un blocco di tre ore del traffico aereo. In dieci hanno tentato la fuga ma sono stati arrestati. Si tratta del terzo episodio in 10 giorni.

Commento • pagina 21

Il Papa condanna il potere finanziario irresponsabile

Apprendo il Sinodo dei vescovi sul Medio Oriente il Papa ha condannato le «false divinità»: i capitali anonimi, il potere finanziario irresponsabile che rende schiavi e il terrorismo ideologico.

Commento • pagina 13

Afghanistan, si della Nato alle bombe sugli aerei

«Armare e cacciare impegnati in Afghanistan è compatibile con la missione Isaf». Così il segretario generale Nato, Anders Fogh Rasmussen. Rientrate le salme dei 4 alpini uccisi.

Il punto di Stefano Folli • pagina 18

Arrestati il figlio di Sakineh e due reporter tedeschi

Il figlio e il legale di Sakineh, la donna iraniana condannata a morte per lapidazione, sono stati arrestati ieri durante un'intervista a due giornalisti tedeschi. Fermati anche i due reporter.

Commento • pagina 13

Altavilla al vertice di Ivoce Sostituisce Monferino

Alfredo Altavilla è il nuovo amministratore delegato di Ivoce. Prende il posto di Paolo Monferino, che lascia il gruppo Fiat per diventare direttore della Sanità della regione Piemonte.

Commento • pagina 41

Bilanci armonizzati per il federalismo

I tecnici ministeriali stanno mettendo a punto le regole per l'armonizzazione dei conti di regioni ed enti locali: in arrivo bilanci consolidati, articolati per programmi e missioni di spesa.

Commento • pagina 20

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Stretta nel pubblico impiego
- Cina e Brasile coppia record
- Come cambiare utenze
- Il federalismo fiscale
- La mappa della Gdo

Commento • pagina 7

Aviva Smart Protection
Proteggi tutta la tua famiglia con meno di 1 euro al giorno.
È difficile credere che basti così poco. Eppure con Aviva è possibile. Te lo fanno sapere con Aviva Smart Protection: una polizza che protegge il tenore di vita della tua famiglia con meno di 1 euro al giorno in caso di lutto, tra i 40 e 50 anni, venga o meno.

Per ulteriori informazioni: www.aviva.it

AVIVA

Indice	FTSEMib	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Strait Times	KOSPI	Brent oil	Oro fixing
Var.	0,62	0,03	0,26	0,28	0,32	0,65	0,69	0,75
Val.	13.337	11.337	8.877	9.100	23.022	21.022	77,83	27,65

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB		QUANTITATIVE TRATTATE		INDICI	
TITOLO	Var.	TITOLO	Var.	TITOLO	Var.
Eni	1,22	Eni	1,22	Eni	1,22
Eni	1,22	Eni	1,22	Eni	1,22
Eni	1,22	Eni	1,22	Eni	1,22

Se rendo l'ambiente più salubre, l'igiene mentale di mia suocera migliora?

LA QUALITÀ PUÒ. QUASI TUTTO.

Le aziende che operano con IMQ curano le massime qualità, sicurezza ed efficienza per soddisfare i loro clienti e consumatori. Anche quelli più esigenti. Con IMQ al più.

IMQ

www.imq.it



ISSN 1722-3857 01012
9 771722 385003

Vola l'industria italiana. L'Ocse frena

Secondo l'Istat, in agosto la crescita è stata del 9,6% rispetto a un anno prima, il dato migliore dal 1997. Anche se «sull'aumento incidono chiusure estive e revisione dell'indice». Ma Parigi «taglia» e Roubini parla di «double dip»

A PAG. 4

Apertura Fmi a proroga rientro debito di Atene. Alt di Berlino

A PAG. 2

L'Antitrust alle banche: «Verdetto mutui il 22»



Il governo deve accelerare sul ddl Concorrenza. Quanto alla liberalizzazione del trasporto ferroviario e dei servizi postali, servono due Authority ad hoc. Questo, in sintesi, il segnale lanciato ieri da Antonio Catricalà nel corso delle celebrazioni per i 20 anni dall'Antitrust. Il Garante della Concorrenza ha anche annunciato che il prossimo 22 ottobre il Consiglio di Stato si pronuncerà sul ricorso presentato dall'Antitrust contro l'annullamento deciso dal Tar delle sanzioni inflitte a 23 banche sulla portabilità dei mutui.

A PAG. 5

Piattaforma di Trieste: entusiasmo di Maersk

«Massimo interesse» di Eivind Kolding, ceo di Maersk, il gigante danese dello shipping mondiale, per la piattaforma off-shore di Monfalcone-Trieste, proposta da Unicredit in project financing. Pronunciato alla Farnesina davanti al ministro degli Esteri, Frattini, e al vicepresidente Unicredit, Palenzona, il «sì» di Maersk è condizionato al via libera entro l'anno. L'opera (che tanto fa discutere) prevede investimenti per 1 miliardo di euro e quattro anni di lavori.

A PAG. 8



Eivind Kolding



A SORPRESA STOCCOLMA SCEGLIE IL LAVORO
Nobel agli economisti della disoccupazione

A PAG. 20

Save sfida F2i a Cagliari e studia il riassetto Luxottica, pronta la successione a Del Vecchio

Il presidente Marchi annuncia a F&M strategie estere e l'imminente offerta per lo scalo sardo. Il patron del gruppo ottiene l'ok alla nuova struttura Delfin. E non scatta l'obbligo Opa

In attesa che si sbloccino le tariffe, il numero uno di Save, Enrico Marchi, spiega a F&M le strategie del gruppo. In primis la sfida lanciata al presidente di F2i, Vito Gamberale, sullo scalo sardo: «Presenteremo le offerte entro il 18 ottobre». Quanto all'uscita della Regione dal capitale, «è l'occasione per fondere Agorà e Marco Polo Holding e accorciare la catena di controllo». Intanto, sempre dal Veneto, Leonardo Del Vecchio prepara il terreno per la successione. È pronto, infatti, lo schema del riassetto di Delfin, la società di diritto lussemburghese che controlla Luxottica, realizzato attraverso l'utilizzo di una fondazione di diritto olandese con ripartizione delle quote in ambito familiare.

A PAG. 7

Microsoft alla riscossa negli smartphone

Lancio in Europa e Usa per Windows Phone 7 e gli smartphone che lo useranno. Alla fine Microsoft risponde alla crescita di Apple, RIM e, soprattutto, Google, che con il suo Android sta conquistando il comparto degli smartphone.



A PAG. 10

Steve Ballmer

CONTRO TENDENZA I NOSTALGICI DI GIOVANNI SENZATERRA

Dalla Magna Carta di Giovanni Senzattera sono passati 800 anni e i diritti dei cittadini si sono rafforzati in buona parte del mondo. Ma nella patria del diritto, il diritto di proprietà ha quasi sempre stentato a trovare un equilibrio tra le perfezioni dei codici e gli abusi della prassi; ora dei proprietari, ora degli occupanti: privati, come nelle case popolari; o pubblici, che hanno abusato del diritto di esproprio (in passato sulla misura dell'indennizzo; sempre sull'opacità e l'arroganza delle procedure). Fino a venerdì scorso, quando la sentenza costituzionale 293/2010 (F&M del 9 ottobre) ha dichiarato illegittimi gli espropri «abusivi» e invitato il legislatore (semmmai) a definire ipotesi circoscritte e strettamente motivate. Decisione sacrosanta, sollecitata e incalzata dalla Corte dei diritti dell'Uomo, che sul fronte del diritto di proprietà privata ha più volte messo in mora l'Italia e la sua Costituzione, sul punto «timida» senza una lettura adeguata in chiave europea (Carte Ue e Cedh). Senonché il quotidiano confindustriale, al quale piace(va) definirsi giornale dell'economia italiana, anziché compiacersi della caduta di un muro ideologico e tirannico, si preoccupa dei centri sportivi dei Comuni e delle ricadute sulla Pa degli errori nei tracciati delle opere pubbliche; e dimentica che i contenziosi e le incertezze si tagliano rispettando le regole, non calpestando i diritti.

PANORAMA

Obama: investire in infrastrutture per creare subito posti di lavoro e aiutare Pmi

Gli Stati Uniti «hanno bisogno di un sistema che crei subito posti di lavoro». Questo è possibile attraverso il miglioramento di «infrastrutture tristemente inefficienti» e che devono essere «organizzate in modo intelligente», un fronte su cui l'amministrazione è al lavoro con una serie di progetti. Lo ha detto il presidente Usa Barack Obama, parlando alla Casa Bianca al termine di un incontro a porte chiuse sulle infrastrutture con sindaci, governatori, il segretario ai Trasporti Ray LaHode e alcuni dei suoi predecessori. Investire nelle infrastrutture è «un punto su cui entrambi i partiti possono essere d'accordo, non ci sono motivi per cui non si possa fare», soprattutto perché questo darebbe sollievo alle piccole e medie imprese e contribuirebbe a creare «decine di migliaia di posti di lavoro».

I tassi del debito junk in Europa ai livelli pre-crisi

I rendimenti pagati dal debito junk in Europa scendono ai livelli pre-crisi finanziaria. Secondo un'analisi di BofA-Merrill, i tassi chiesti dai finanziatori per le aziende speculative-grade viaggiano attorno a un valore medio del 7,62%, il più basso dal luglio 2007.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 11 ottobre 2010

Italia									
FTSE IT ALL	21.450,87								+0,44%
	21.000								
	21.500								
	21.000								
	20.500								
	20.000								
	19.500								
	LUG	AGO	SET						
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
				1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno
FTSE IT ALL	21450,87	21357,91	0,44	-11,48	-9,31				
FTSE MIB	20837,71	20750,74	0,42	-12,34	-10,37				
FTSE IMI	24021,70	23901,73	0,50	-7,52	-3,30				
FTSE N Star	11056,82	11010,00	0,43	-3,01	-1,70				
FTSE N Micro	21719,33	21757,52	-0,18	-8,08	-6,66				
Europa									
Eurostoxx50	2.789,72								+0,15%
	2.700								
	2.800								
	2.700								
	2.600								
	2.500								
	2.400								
	2.300								
	2.200								
	2.100								
	2.000								
	1.900								
	1.800								
	1.700								
	1.600								
	1.500								
	1.400								
	1.300								
	1.200								
	1.100								
	1.000								
	900								
	800								
	700								
	600								
	500								
	400								
	300								
	200								
	100								
	0								
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
				1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno
Eurostoxx50	2789,72	2785,43	0,15	-3,21	-5,91				
Dax30	6309,51	6291,67	0,28	-10,46	-5,91				
Pse100	5672,40	5657,61	0,26	-9,89	-6,79				
Cac40	3768,49	3763,18	0,14	-0,82	-4,26				

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Inflazione mostro dei sette mari di moneta

Facciamo fatica a concepire un ritorno dell'inflazione perché la associamo a un surriscaldamento dell'economia. Ma l'iper-inflazione può manifestarsi anche in Paesi con un elevato tasso di disoccupazione. Basta che la quantità di banconote in circolazione sia talmente elevata da far perdere al pubblico la fiducia nella moneta. Il denaro viene allora speso istantaneamente e l'aumento della velocità di circolazione provoca inflazione.



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 278 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010 - S. SERAFINO



Monete e svalutazioni suicide LA GUERRA CHE NESSUNO È IN GRADO DI VINCERE

di ROMANO PRODI

C'ISONO degli eventi che quando arrivano fanno molto male, anche se erano previsti e scontati. Il fallimento della riunione del Fondo Monetario Internazionale nello scorso weekend si colloca certamente in questa categoria. Questo fallimento era quasi scontato perché troppo diverse erano le posizioni dei principali partecipanti e troppo fragile il lavoro diplomatico compiuto per superare queste divergenze. L'estrema difficoltà di un accordo era persa evidente anche dalla crescente serie di conflitti già scoppiati tra le politiche monetarie dei diversi Paesi.

Il padre di tutti questi conflitti è naturalmente la diatriba fra il governo americano e quello cinese sulla rivalutazione dello yuan, rivalutazione che gli americani chiedono ormai quotidianamente e che i cinesi rifiutano con altrettanta regolarità, sostenendo che il peso di rimettere in equilibrio i flussi valutarie è responsabilità principale di chi ha creato lo squilibrio, e cioè dei cittadini statunitensi che per troppi anni hanno consumato oltre i propri mezzi. A complicare le cose è anche intervenuto il Giappone, con una politica estremamente energica volta a tenere basso il valore dello yen e aiutare così, attraverso l'aumento delle esportazioni, una ripresa che non arriva mai.

Lo stesso cammino è stato percorso dal Brasile attraverso l'imposizione di ostacoli all'afflusso di capitali dall'estero, mentre misure analoghe sono in gestazione da parte della Corea del Sud e della Thailandia. Da parte sua la Banca Centrale Europea è stata finora assai prudente ma si trova in una crescente situazione di difficoltà da quando l'aumento della quotazione dell'euro rispetto al dollaro sta mettendo a rischio la ripresa delle esportazioni, che in questo momento costituiscono lo stimolo principale della nostra economia. Questa semplice descrizione è sufficiente per illustrare come a Washington i singoli Paesi siano arrivati senza alcuna concertazione ma in ordine sparso e disposti a farsi una guerra che nessuno ha la possibilità di vincere e che, in ogni caso, è disastrosa per tutti.

Come sempre avviene nel caso di fallimento degli incontri internazionali, la riunione è finita con un tacito appuntamento per la riunione successiva, in questo caso il vertice del G20 fissato per il mese prossimo a Seul. Tuttavia le speranze di un accordo in quell'occasione non sono certo elevate, non solo per la scarsa volontà di cooperazione tra i principali attori dell'economia mondiale ma per l'oggettiva maggiore complessità della situazione rispetto ad un passato nel quale il dollaro era forte e dominante e gli Stati Uniti potevano quindi proporre ed imporre la propria politica. Oggi le cose non sono più le stesse. Gli Stati Uniti non sono in grado di imporre ma, al massimo, di proporre.

CONTINUA A PAG. 22

L'Alleanza atlantica: in Afghanistan armare i caccia è compatibile con il mandato. Partiti divisi Bombe sugli aerei, sì Nato Roma, in fila per i quattro alpini morti. Oggi i funerali

— I NUOVI PRIGIONIERI/L'INCHIESTA —

L'inferno di Virginia, minorene dei Castelli Romani

«Mia figlia ubriaca a 14 anni, ha lasciato amici e scuola ed è diventata una barbona»



di CLAUDIO MARINCOLA

«L'ANOTTE ormai le impedisce di entrare in casa. È talmente sbronza e fuori di sé che mi fa paura. Sì, ho detto paura. E guardi che per una mamma lasciar fuori di casa la propria figlia è terribile, vuol dire vivere un inferno. Poi ho chiamato la polizia, "cercatela, vi prego". L'ha trovata il suo fidanzato, l'unico che riesce ancora a starle vicino: era seduta accanto alla Fontana, nella piazza centrale del paese. Non si reggeva in piedi. Una barbona, ecco. Una barbona di 17 anni, così l'ha ridotta l'alcol. Anna è una donna forte ma quando parla di sua figlia Virginia (il nome è di fantasia) il tono della sua voce sfuma. Anna scaccia via le lacrime e poi riprende il racconto.

CONTINUA A PAG. 16



IL PREZZO ALTO DELLA PACE

di GIUSEPPE MAMMARELLA

LA PERDITA dei quattro alpini saliti sulle sempre più perfezionate e micidiali trappole dei talebani ha riaperto la discussione sul nostro impegno in Afghanistan, una discussione che, va detto e non certo ad onore della classe dirigente del Paese, si riaccende sempre e solo in occasione di episodi luttuosi.

Continua a pag. 22

BERTI, CACACE, CONCINA, RAUHE E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3

Stop ai voli, passeggeri infuriati. Occupato anche il centro di accoglienza, dieci arresti

Clandestini in rivolta a Cagliari: aeroporto bloccato, blitz per riaprirlo

CAGLIARI — Rivolta nel centro di accoglienza per immigrati clandestini di Cagliari-Elmas, dentro il perimetro aeroportuale. Una decina di fuggiaschi ha invaso la pista, l'aeroporto è rimasto chiuso al traffico per quattro ore, quindici voli sono stati cancellati e quattrocento passeggeri sono rimasti a terra, infuriati. C'è voluto l'intervento in massa delle forze dell'ordine, in tenuta anti-sommossa, per riacciuffare i fuggiaschi e per permettere all'aeroporto di riprendere a funzionare. Dieci immigrati sono stati arrestati per danneggiamento. La rivolta di ieri nel centro di accoglienza è stata la quarta in un anno, la terza in meno di un mese in una struttura che rischia di "scoppiare" per il sovraffollamento.

AIME E MERCURI A PAG. 7
IL FOCUS SUGLI IMMIGRATI

— LO SHOW DEL CAPITANO —

Il giocatore giallorosso premiato con il Golden Foot Totti: «Basta con le cattiverie»

ROMA — Totti, ieri premiato a Montecarlo con il Golden Foot 2010, un premio dedicato ai calciatori che abbiano compiuto almeno 29 anni e si siano distinti quali simboli della loro squadra, chiede di guardare al futuro in modo positivo. «Posso accettare le critiche. Ho detto il capitano della Roma - ma ultimamente mi ha amareggiato l'accanimento che c'è stato nei miei confronti. Basta cattiverie, quindi. Totti ha detto di essere a disposizione di Ranieri.

LA VENDITA DELLA SOCIETÀ

Roma, entro il 3 novembre le offerte degli interessati

di ROSARIO DIMITO

S'ONO attese per il 3 novembre prossimo le offerte non vincolanti dai pretendenti della As Roma. In queste ore, secondo quanto risulta a Il Messaggero, la Rothschild sta inviando a una ventina di potenziali interessati l'accordo di riservatezza da restituire a fronte del ricevimento del dossier contenente le caratteristiche del club giallorosso, necessarie per poter formulare la prima offerta.

Continua a pag. 15

CARINA A PAG. 28

Intervento breve per una tendinite. I medici: ok, ma gli serve riposo

Berlusconi operato alla mano



MILANO — Silvio Berlusconi è stato operato alla mano sinistra per problemi a due tendini e a un nervo. L'intervento è riuscito e nel pomeriggio il Cavaliere era già stato dimesso dall'ospedale. I medici: «Il premier è stanco, serve una settimana di riposo».

Ajello, Conti e Pezzini a pag. 4

ANDREA DE CARLO LEIELUI



IL NUOVO ROMANZO

BOMPIANI

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

IN UNA trasmissione televisiva presente ormai da molti anni, "Le lene", ho seguito un'inchiesta assai ben fatta contro lo spaccio delle pasticche e degli stupefacenti in genere. A dir la verità mi sono augurato che le autorità competenti, dopo quelle immagini e quelle informazioni, fossero in procinto di intervenire cercando di arginare il fenomeno. Il rischio, ed è certamente così, è che ci stiamo avviando a consegnare il futuro nelle mani di generazioni che si sono bruciate una parte del cervello "calandosi" le pasticche portatrici del nulla.

© DIFFUSIONE RISERVATA

— L'INTERVISTA —

«Io, ingegnere italiano, lavoro al piano per salvare i minatori in Cile»

di BARBARA SCHIAVULLI

UNA prova di efficienza e di tecnologia. Una lotta contro il tempo per salvare la vita di 33 uomini intrappolati a 622 metri sotto terra. Sepolti. Il governo cileno non ha fatto tutto quello che poteva orchestrando un salvataggio che non si era mai visto nella storia del mondo. Tre piani, tre soluzioni alternative tutte ancora al lavoro anche se la "B", quella che ha raggiunto i minatori, ma qualsiasi cosa accada, le altre sono pronte a essere messe in pratica.

Continua a pag. 13

SERVIZI A PAG. 13

IBL Banca
GRUPPO BANCARIO

CONTOSUILLI, IL CONTO DEPOSITO CHE RENDE DAVERO A ZERO SPESE

3,25%

SULLE SOMME VINCOLATE PER 18 MESI

MICA NOCCIOLINE!

contosub.it

Chiamata gratuita 800.91.90.90

Il giorno di Branko

Leone, decisive le parole giuste

Buon giorno. Leone! Non andate sempre d'accordo con la Luna, troppo mutevole per i vostri gusti, ma in quanto alla mutevolezza anche voi non scherzate, in questo periodo. Ma oggi sarete in sintonia con questa Luna che splende in Sagittario, il punto fortunato del vostro segno, cercate di guadagnare il più possibile, avete Mercurio al massimo della disponibilità. La comunicazione sarà l'arma vincente nel lavoro e nella carriera, ma serve anche per fare la pace in amore, famiglia. Almeno finché non cambia la Luna... Auguri!

L'oroscopo a pag. 22



LA STAMPA

TIM
TUTTO
COMPRESO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 280 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Caos a Cagliari, 10 arresti

Immigrati in rivolta
Aeroporto bloccato

I clandestini ospiti del Cpa hanno occupato per protesta le piste del «Mamello»: stop ai voli per ore

Garau e Pinna A PAGINA 19



La «Silly Bandz» mania

Quei braccialetti
che piacciono a tutti

Raffigurano fiori, oggetti e personaggi. La moda amata da star e teen ager dopo gli Usa ora dilaga anche in Italia

Roselina Salemi A PAGINA 23



INCHIESTA: LE PAGELLE AL GOVERNO

Un percorso a ostacoli
per scuola e famiglia

È a metà strada la rivoluzione dei corsi di studio della Gelmini basata sulle tre «i»: inglese, impresa, informatica. Gli interventi a favore dei nuclei familiari non bastano di fronte alle crescenti difficoltà

Marco Alfieri, Flavia Amabile e Luigi La Spina ALLE PAGINE 10 E 11

«Tocca all'Italia decidere sull'armamento degli aerei in Afghanistan». Forse Berlusconi sentirà la Casa Bianca

Bombe sui caccia, sì della Nato

Rientrate le salme. Un parente dei soldati al ministro: godetevi lo spettacolo

MICHELE
AINIS

ORDIGNI DI PACE E DI GUERRA

C'è un che di surreale nel modo in cui la politica italiana ha reso omaggio ai quattro alpini uccisi nel lontano Afghanistan. Il ministro della Difesa ha detto che a questo punto bisogna armare i nostri aerei con le bombe. Il suo predecessore gli ha risposto che non si può fare, è vietato dalla Costituzione. Il successore del predecessore ha controrispinto che tutto dipende dal bersaglio delle bombe. Insomma i nostri arsenali ospiterebbero bombe costituzionali e bombe incostituzionali, bombe di pace e bombe di guerra.

In realtà a venire bombardata ormai da tempo è proprio la nostra vecchia Carta. Che non è affatto una Costituzione pacifista, e dunque imbecille, come costantemente si ripete; tant'è che in quel testo la parola «guerra» risuona per 6 volte (erano 7 nel documento licenziato dai costituenti), innervando altrettante disposizioni costituzionali. Per quale ragione? Perché tutta la civiltà giuridica moderna nutre l'ambizione di porre l'emergenza sotto il prisma del diritto, d'impone procedure e regole, anche nella condizione più estrema, quando l'emergenza incendia i cannoni.

CONTINUA A PAGINA 31

BRUXELLES

Dietro le quinte l'Alleanza teme il ritiro

Rasmussen frena
dopo le parole
di La Russa:
«Nel 2011 inizia solo
la fase di transizione»

Marco Zatterin
A PAGINA 3

Armare i caccia italiani impiegati in Afghanistan con bombe «non è in contraddizione» con il mandato e la strategia militari della forza internazionale Isaf, ma la decisione va assunta dai singoli Paesi a livello nazionale. Dopo l'agguato dei talebani costato la vita ai quattro militari italiani, arriva il via libera della Nato. Il governo: «Prima però consulteremo il Parlamento». Rabbia e lacrime ieri a Ciampino al rientro delle salme. Lo zio di una vittima si è rivolto a La Russa: «Adesso godetevi pure lo spettacolo».

Festuccia, Grignetti, Paci, Petrilli
e Rampino DA PAG. 2 A PAG. 5

GESTO DI UN FAN: BRIVIDO PER IL SECRET SERVICE

Obama, la folla e il libro che vola



Barack Obama sorride ignaro a un comizio a Filadelfia mentre vola un libro, che lo sfiora. Il gesto è stato definito opera di «un supporter esuberante» per promuovere il testo di cui è autore.

Luigi Grassia
A PAGINA 24

Nel rapporto dei Ros le accuse al coordinatore Pdl

“Così Verdini favorì gli imprenditori amici”

L'Aquila, l'inchiesta sulla ricostruzione

È arrivata sul tavolo del procuratore della Repubblica dell'Aquila, Alfredo Rossini, l'informativa dei carabinieri del Ros che aggrava la posizione di Denis Verdini. È un vero e proprio atto di accusa nei confronti del coordinatore del Pdl. Nei suoi confronti l'ipotesi di reato avanzata dai pm abruzzesi sarebbe quella di concorso in abuso d'ufficio. I magistrati, infatti, contestano all'uomo politico «di aver abusato della sua funzione di membro della Camera» per favorire l'amico imprenditore Riccardo Fusi nell'aggiudicazione degli appalti per la ricostruzione.

Ruotolo A PAGINA 7

SEGNI DI RIPRESA

Produzione balzo avanti a sorpresa

L'Istat: +9,5%
la crescita in agosto
È il dato più alto
dal 1997
Ma Confindustria
avverte: una frenata
a settembre

Luigi Grassia
A PAGINA 24PETER
DIAMOND

LE REGOLE DI UNA BUONA PENSIONE

Alcuni lavoratori amano quello che fanno e vorrebbero continuare a lavorare anche dopo l'età che la maggioranza considera giusta per ritirarsi. Altri non ricevono più soddisfazione dal loro lavoro e non vedono l'ora di smettere appena riescono a ottenere una pensione decorosa.

CONTINUA A PAGINA 31

LA STORIA

Fabio Poletti
MILANO

Violenza e omertà Lo choc di Milano sul caso del tassista

Largo Caccia Dominioni non è né il Bronx né un'oasi felice. E' solo un angolo di Milano come tanti, di una città che così non si era mai vista. Dove la vita del cane Joe vale quanto se non di più di quella del tassista Luca. Dove non c'è un cane che abbia visto quello che è successo e abbia voglia di raccontarlo.

CONTINUA A PAGINA 18

Mettete al sicuro
i vostri risparmi



BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Ci vuole il porto d'armi per i tassisti, urla la Lega, dopo che a Milano un membro della categoria è stato pestato a sangue da un gruppo di bulli (coperti dalla scandalosa omertà del quartiere) per aver preso sotto le ruote il cockerino senza guinzaglio di una loro conoscente. Ma immaginiamo che quel tassista fosse stato armato e avesse ucciso nella colluttazione uno dei bulli o la proprietaria del cockerino. Adesso qualcuno direbbe che i proprietari di cani hanno diritto di girare armati per difendersi dall'arroganza dei pirati della strada. Ma immaginiamo che la proprietaria del cockerino fosse stata armata e un passante avesse pestato la cacca del suo cane, arrabbiandosi come un bufalo, e la signora in preda alla concitazione del litigio avesse fatto fuoco. Adesso qual-

Arma letale

cuno direbbe che i passanti hanno diritto di girare armati. Ma immaginiamo che il passante fosse stato armato e avesse pestato la cacca di un alano: nel vedersi circondato dalla proprietaria del cane, dai bulli e dal tassista, avrebbe temuto che gli scatenassero contro il temibile molossoide. Preso dal panico, il passante avrebbe sparato, sbagliando completamente la mira e colpendo l'inquilino del prospiciente caseggiato, sportosi alla finestra per curiosare. Adesso qualcuno direbbe che tutti gli inquilini di tutte le case affacciate su qualche strada hanno diritto di girare armati. Ma immaginiamo che l'unico a essere armato fosse stato il cockerino. Armato di guinzaglio, intendendo, come usa nei Paesi civili. Forse ci saremmo risparmiati questa carneficina.



1,30 € mardi 12 octobre 2010 - Le Figaro N° 20 589 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



NOUVEAU

Le Figaro automobile

Désormais tous les mardis



Spécial Mondial de l'auto

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Alstom conteste l'achat de trains allemands par Eurostar
PAGE 29

Google teste la voiture sans chauffeur
PAGE 28

Les patrons de PME sont mal préparés à la cession de leur entreprise
PAGE 25

Le Sénat a voté le report de l'âge de la retraite sans décote de 65 à 67 ans
PAGE 4

Le Liban attend Ahmadinejad dans la tension
PAGE 2

Le spéléologue disparu dans l'Ardèche retrouvé noyé
PAGE 10

Mali: les preneurs d'otages veulent l'abrogation de la loi sur la burqa
PAGE 7



Figaro Plus
Le boom de la création d'entreprises

4^e CAHIER

L.-C. MARMARA/LE FIGARO-SITE
P. SAKUMA/AP-A.-C. POJOUJAT/AFIP

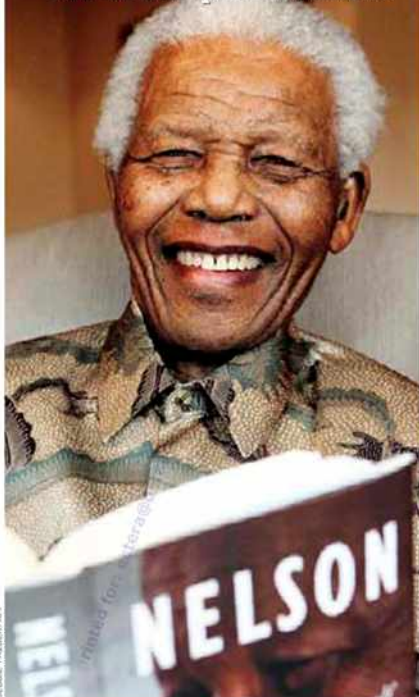
Patrick Ollier

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 3

Député UMP des Hauts-de-Seine

ALG: 100A. AND: 140E. BEL: 140E. DOM: 220C. CH: 3FS. CAN: 425SC. D: 200E. A: 280E. ESP: 200E. GB: 160E. HUF: PORT. CONT.: 270E. SVN: 220E. MAR: 130H. TUN: 200E. USA: 395S. ZONE CFA: 1500CFA. ISSN 0182-5852

Nelson Mandela: « Je ne suis pas un saint ! »



C'est un autoportrait inédit que dresse *Conversations avec moi-même*, le dernier ouvrage de Nelson Mandela à paraître aujourd'hui. Ces Mémoires, préfacés par Barack Obama, constituent un récit intime et rare de l'homme. Ses défauts et ses fragilités y sont exposés. Une façon, pour l'ancien président sud-africain, de démythifier, à 92 ans, le personnage d'icône intouchable qu'il a toujours été sans le vouloir. **PAGE 7**

Ports et raffineries bloqués La surenchère des ultras de la CGT

Le risque de pénurie d'essence sera réel dès la semaine prochaine.

DEPUIS des semaines, le syndicat, opposé à la réforme portuaire, bloque l'approvisionnement de raffineries. En parallèle, la CGT réussit à étendre le mouvement de grèves dans les raffineries qui man-

quent de brut. L'objectif paraît clair : provoquer une pénurie de carburant. Si le mouvement s'étend, la situation pourrait devenir difficile à partir de la semaine prochaine. **PAGE 24 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21**



The Social Network, le film qui dénonce les méthodes du fondateur de Facebook

DANS son nouveau film, *The Social Network*, sur les écrans demain, David Fincher raconte la naissance mouvementée de Facebook sur Internet. Après *Seven*, *Fight Club* et *L'Étrange Histoire de Benjamin Button*, le réalisateur dresse un portrait sans concession de Mark Zuckerberg (photo), le



jeune fondateur du réseau social sur Internet. À 26 ans, cet ancien étudiant de Harvard est milliardaire, sept ans à peine après avoir créé Facebook, qui réunit un demi-milliard d'utilisateurs dans le monde. Aux yeux de Fincher, il est un véritable « Citizen Kane » de l'ère numérique. **PAGE 32**

HISTOIRE DU JOUR

Le mardi est déprimant, foi de Britanniques

Le lundi, en dépit de sa sinistre réputation, ne serait pas le jour le plus haïssable de la semaine. À en croire des chercheurs de la London School of Economics (LSE), c'est plutôt aux mardis qu'une majorité de la population britannique réserverait ses humeurs les plus sombres. « Sans doute de nombreuses personnes bénéficient-elles en tout début de semaine de la bonne humeur emmagasinée durant le week-end, avant de se démoréaliser peu à peu », hasarde George MacKerron, chercheur au département de géographie et d'environnement. Inattendu, cet enseignement est issu d'un sondage mené auprès de quelque 21 000 utilisateurs d'iPhone via l'application Mappiness. Ce logiciel, lancé en août

dernier par la LSE, ambitionne de percer les secrets du bonheur. Dans ce but, les milliers de volontaires sont invités deux fois par jour à décrire leur humeur en répondant à un questionnaire électronique, tandis que leur téléphone enregistre instantanément les coordonnées GPS qui permettent de les localiser. Grâce à ces informations, les chercheurs espèrent établir une corrélation entre le bien-être exprimé par les sondés et la qualité de l'environnement - conditions météo, degré de pollution... - dans lequel ils évoluent. « À terme, nous voudrions ainsi évaluer l'impact du cadre de vie et des problèmes environnementaux sur le bien-être de la population », indique George MacKerron. ■

CYRILLE LOUIS

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Yves de Kerdrel
Ces irresponsables qui veulent faire dérailler l'économie française
PAGE 21



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Yves Théard
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 21
PAGES 18 et 19
PAGE 43



Santoni

Handelsblatt

G02531
NR. 197 / PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

Dienstag
12. Oktober 2010

Dax 6309,51 +0,28%	Euro Stoxx 50 2789,72 +0,15%	Dow Jones 11010,11 +0,03%	S&P 500 1165,30 +0,01%	Dollar/Euro 1,38795 -0,43%	Pfund/Euro 0,8740€ -0,11%	Yen/Euro 114,01¥ +0,16%	Brentöl 83,16\$ -0,87%	Gold 1353,35\$ +0,49%	Bund 10J. 2,272% +0,80%	US Staat 10J. 2,392% -0,00%
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	------------------------------	-----------------------------	-------------------------------	-----------------------------------

ÜBERNAHMESCHLACHT

Hauskrach bei Hochtief

Das Übernahmeangebot der Spanier an den deutschen Bauriesen entzweit Vorstand und Aufsichtsrat des Unternehmens. Der Vorstand kämpft für die Unabhängigkeit, einige Kontrolleure warnen vor den Folgen des Streits - und die Politik schaut teilnahmslos zu.

Wir haben keine Absicht, unseren Anteil an Hochtief zu erhöhen - das hat der spanische Großaktionär ACS vor drei Jahren behauptet, als er mit knapp 30 Prozent bei dem Essener Traditionskonzern einstieg. Das Management von Hochtief frohlockte - schien ACS doch der Garant dafür zu sein, dass der Baukonzern eigenständig bleiben kann.

Doch nun will ausgerechnet der eigene Großaktionär die Mehrheit an Hochtief übernehmen. Der Vorstand und die meisten Aufsichtsräte sind entsetzt, schließlich wollten sie immer unabhängig bleiben.

Um Deutschlands größten Baukonzern ist eine Schlacht entbrannt, die immer heftiger wird - und in der eine Schar von Investmentbankern, Anwälten und PR-Strategen mitkämpft. Zwietracht sickert nun wie Gift in alle Ritzen des Unternehmens, beide Seiten arbeiten mit Tricks, die den Konzern spalten und lähmen.

So kündigte die australische Hochtief-Tochter Leighton an, den aus Essen entsandten Aufsichtsratsmitgliedern „nicht mehr alle Informationen zur Verfügung zu stellen“. Hochtief hält 54,5 Prozent an Leighton und ist mit Vorstandschef Herbert Lütkestratkötter und zwei weiteren Topmanagern im Board vertreten. Ein Hochtief-Sprecher wiegelte ab: Die Nachrichtensperre sei bei drohenden Interessenkonflikten ein „normaler rechtlicher Vorgang“.



Hochtief-Baustelle im niederrheinischen Moers

Doch das ist nur die halbe Wahrheit - denn tatsächlich herrscht bei Hochtief inzwischen Misstrauen.

So lassen sich Vorstand und Aufsichtsrat des Baukonzerns unabhängig voneinander juristisch beraten. Der Vorstand hat eine elfköpfige Mannschaft von Hengeler Müller engagiert, dem Aufsichtsrat steht ein Beraterteam von Freshfields Bruckhaus Deringer zur Seite.

Hintergrund sind Differenzen in der Abwehrstrategie: Der Vorstand will, so heißt es in Bankkreisen,

eine harte Linie fahren und die Attacke mit allen Mitteln abwehren - auch weil das Angebot von ACS zu niedrig sei. Es bewertet Hochtief mit 3,9 Mrd. Euro. An der Börse ist der Konzern aber 4,5 Mrd. Euro wert.

Zumindest einige Vertreter im Aufsichtsrat dagegen fürchten, dass der Kampf gegen den mit 29,98 Prozent größten Anteilseigner zulasten des Unternehmens geht.

Dabei hat das Gezerre längst begonnen: Hochtief will ACS zwingen, auch für Leighton ein Angebot abzu-

geben, was die Übernahme erheblich verteuern würde. Mit einer Entscheidung der australischen Börsenaufsicht dazu wird noch in dieser Woche gerechnet.

Sollte Hochtief weitere Giftpillen streuen, etwa das Kapital erhöhen oder selbst für andere Unternehmen bieten, will ACS auf einer außerordentlichen Hauptversammlung die Kontrolleure abwählen lassen.

Fortsetzung Seite 19

HANDELSBLATT EXKLUSIV

Teure Prämie für Millionenkicker

Der Deutsche Fußballbund hat seine Nationalspieler teuer versichert. Verletzen sich Özil und Co., bekommen die Vereine der Spieler eine hohe Entschädigung. **SEITE 4**

Staatsbank HRE gibt Garantien zurück

Die verstaatlichte Hypo Real Estate braucht nach Informationen aus Finanzkreisen Garantien in Höhe von 23,5 Mrd. Euro nun doch nicht. **Seite 5**

Minister plant Klage gegen Atompakt

Harry Voigtsberger, der neue Minister für Wirtschaft, Energie, Bauen, Wohnen und Verkehr in NRW, will die Energiepolitik des Landes umkrempeln. Ein Interview. **SEITE 12**

Finanzinvestor in Schwierigkeiten

Der Finanzinvestor Odewald hat Probleme mit seinem Unternehmen Saargummi. Handelsblatt-Recherchen ergaben: Die Banken können den Investor quasi enteignen. **SEITE 20**

Soros über Chinas Verantwortung

Der weltbekannte Finanzinvestor George Soros plädiert im Gastkommentar für eine zehnprozentige Aufwertung des Yuans. **SEITE 56**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a.d. dt. Festnetz)
Mobilfunktarif: 0,42 €/Min., Fax 0211 887 3605,
hb.aboservice@vbb.de
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 170 CSK
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

Die Lehre von der lästigen Suche

Die Erkenntnisse der Ökonomie-Nobelpreisträger sind vor allem für den Arbeitsmarkt relevant.

Viele Jahre lang haben Ökonomen ein lästiges Alltagsphänomen für irrelevant gehalten: Die Suche - zum Beispiel nach geeignetem Personal, dem richtigen Job oder der passenden Immobilie. In ihren ökonomischen Modellen ignorierten die Wissenschaftler die Suche und ihre Kosten. Sie unterstellten, dass sich Angebot und Nachfrage quasi automatisch finden und flexible Preise sie ins Gleichgewicht bringen.

Doch drei Forscher gaben sich damit nicht zufrieden. Der US-Amerikaner Peter

Diamond, sein US-Kollege Dale Mortensen und der Brite Christopher Pissarides untersuchten als Erstes die volkswirtschaftlichen Effekte des lästigen Alltagsphänomens der Suche. Den Anfang machte Diamond vor knapp vier Jahrzehnten mit einem nur zwölfseitigen Aufsatz. Gestern erhielten die drei Forscher für ihre Arbeit den mit 1,1 Millionen Euro dotierten Ökonomie-Nobelpreis.

Im Kern haben Diamond, Mortensen und Pissarides in einer Reihe von Arbeiten nachgewiesen: Das freie Spiel von Angebot

und Nachfrage funktioniert nicht so gut, wenn die Suche nach dem richtigen Produkt oder Personal mit Kosten verbunden ist. Oft sind die Preise höher und ist das Angebot geringer.

Das Thema ist hochgradig praxisrelevant - vor allem auf Arbeitsmärkten. Denn die Wissenschaftler haben gezeigt: Niedrigere oder flexiblere Löhne sind kein Patentrezept im Kampf gegen die Arbeitslosigkeit. Wenn Arbeitslose nicht intensiv nach einem Job suchen oder zu hohe Ansprüche stellen, ist es wirkungsvoller, ihnen bei der Suche unter die Arme zu greifen. ost/doh/hst

Porträt der Nobelpreisträger Seite 54



ANZEIGE

» Gut gemachte Kundenzeitschriften werden gern gelesen. So einfach ist das. «



corps. Corporate Publishing Services GmbH
Holger Löwe | 0211 - 54 227-600 | www.corps-verlag.de

IL PREZZO ALTO DELLA PACE I MORTI IN AFGHANISTAN

di GIUSEPPE MAMMARELLA

LA PERDITA dei quattro alpini saltati sulle sempre più perfezionate e micidiali trappole dei talebani ha riaperto la discussione sul nostro impegno in Afghanistan, una discussione che, va detto e non certo ad onore della classe dirigente del Paese, si riaccende sempre e solo in occasione di episodi luttuosi.

Al centro del dibattito c'è la proposta di armare con bombe quei pochi aerei da caccia che abbiamo sul campo, più per onore di presenza che nel quadro di una precisa strategia.

Non vediamo come il bombardamento di qualche gruppo di talebani che non operano mai in grosse unità possa meglio tutelare i nostri soldati che quasi sempre sono state vittime delle bombe nascoste sulle strade o degli attacchi di kamikaze piuttosto che nel corso di azioni di combattimento alle quali le regole di ingaggio, almeno quelle di cui veniamo informati, li escludono. La nostra missione in Afghanistan iniziò con materiale leggero, poi arrivarono i carri pesanti, i Mangusta e gli Amx. Le bombe sugli aerei non trasformerebbero una missione di pace in una di guerra, perché almeno secondo le affermazioni e le strategie del nostro maggiore alleato di guerra già si tratta ma innalzerebbero il livello dell'offesa e in una parola, minacciosamente evocativa, segnerebbero una escalation del nostro impegno in Afghanistan.

Non c'è bisogno di essere esperti di strategia per sapere che la risposta del nemico è comunque proporzionale al livello della minaccia; invece di meglio tutelarli il ricorso ai bombardamenti aumenterebbero i rischi per le vite dei nostri militari scatenando le inevitabili ritorsioni. Inoltre sarebbe difficile continuare a coltivare rapporti di amicizia e di collaborazione con le popolazioni locali e sostenere la cosiddetta missione di pace che ad oggi è il vero successo della nostra azione in Afghanistan se, come inevitabilmente succede, oltre a qualche miliziano le bombe dei nostri caccia colpissero anche le popolazioni civili.

Vale ricordare che proprio per evitare un insopportabile aumento delle vittime civili il comando americano ha ridotto al minimo, prevedendolo solo in casi eccezionali, l'impiego dell'aviazione. Il ritorno e possibilmente l'intensificazione della missione di pace che ha caratterizzato la prima fase della nostra presenza in Afghanistan, confermerebbero una politica che riflette le aspettative della grande maggioranza del Paese a cui fu detto allora come oggi che andavamo in Afghanistan per difendere i diritti uma-

ni e riportare pace e stabilità in un Paese sconvolto da una guerra trentennale.

Una convinzione che si sta sempre più diffondendo tra coloro che seguono da anni le vicende dello sfortunato Paese è che la situazione in Afghanistan non è risolvibile con azioni militari non solo per la complessità dei problemi da risolvere che sono eminentemente politici ma perché non si sono i tempi per preparare quella soluzione un po' semplicistica che ci viene presentata come l'obiettivo ufficiale della Nato e cioè la preparazione di un apparato militare e di un'amministrazione civile afgane pronte a garantire l'ordine e possibilmente la democrazia quando si saranno ritirate le truppe della coalizione.

Obiettivo che secondo la maggioranza degli osservatori con tutta la buona volontà richiederebbe almeno un quinquennio e che è difficilmente raggiungibile mentre si svolgono operazioni militari che sconvolgono il Paese e che coinvolgono anche quelli vicini. L'errore iniziale è stato quello di trattare la questione afgana come un problema a sé stante legato esclusivamente al malgoverno dei talebani e alla tesi, facile da fare accettare ad un'opinione pubblica preoccupata e smarrita, che la guerra in Afghanistan era la guerra al terrorismo internazionale e che una vittoria contro i talebani sarebbe stata una vittoria contro il terrorismo di ispirazione più radicale.

In realtà l'Afghanistan è l'epicentro di una serie di interessi conflittuali tra i Paesi dell'area ed in particolare del Pakistan che rischia di cadere in mano degli integralisti islamici e che ha sempre guardato all'Afghanistan come ad una sua naturale appendice, dell'India che ostile al Pakistan cerca di insidiarne l'influenza nell'area, per non parlare dell'Iran che con l'Afghanistan ha una lunga frontiera in comune e della Cina preoccupata delle sue linee di comunicazione commerciali e che tradizionalmente amica del Pakistan tende ad utilizzarlo in una politica di contenimento dell'India. Come è stato negli anni dell'epoca imperiale britannica l'Afghanistan è una zona strategicamente importante per la sua posizione di cerniera tra Medio Oriente ed Asia Centrale e non è realistico pensare di poter raggiungere una soddisfacente stabilizzazione del Paese senza un accordo fra le potenze dell'area.

La soluzione che appare più realistica in un momento in cui le prospettive future appaiono per lo meno incerte per le posizioni del presidente Obama che ha annunciato l'inizio del ritiro delle truppe entro il prossimo luglio e la strategia del suo più importante generale che chiede altri anni, altre truppe e

necessariamente altri mezzi finanziari, è quella di un accordo negoziato dall'attuale presidente Karzai che tenti di comporre ambizioni e interessi tra le etnie, le tribù ed una parte del complesso schieramento talebano per il raggiungimento di un compromesso che permetta al Paese un periodo più o meno lungo di stabilità.

Adesso i Paesi occidentali dovranno contribuire con uno sforzo finanziario (di notevole dimensione ma certamente inferiore a quello che comporterebbe la guerra vittoriosa del generale Petraus) che trasformi il Paese e che lo avvii verso il progresso economico e civile. Aiuti che se fossero stati dati prima avrebbero probabilmente evitato l'escalation attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi operato al polso, sette giorni di stop

Fini: sulla giustizia il governo può cadere

ROMA — «Il governo non cadrà sul federalismo, perché alla fine rafforzerà la coesione nazionale, ma potrebbe cadere sulla riforma della giustizia». Lo dice il presidente della Camera Gianfranco Fini in un'intervista rilasciata ad alcuni quotidiani stranieri tra cui lo spagnolo *El País*. Giornata in ospedale invece per Silvio Berlusconi che è stato operato a una mano: per i medici dovrà stare fermo per una settimana.

SERVIZI ALLE PAGINE 9 E 10

L'avvertimento di Fini “Il governo può cadere davvero sulla giustizia” “Non va se sulla legalità mi ignorano”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Non ha nessuna intenzione di riportare l'Italia alle urne. Ma avverte: «Il governo può cadere sulla giustizia». Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, incontra alcuni corrispondenti stranieri, tra cui quello de *El País*. Parla per due ore e dice che se «Berlusconi vorrà andare avanti ad imposizioni», se «io parlo di legalità e loro lo ignorano», la sopravvivenza dell'esecutivo è segnata. Con una postilla: «La propaganda è il cancro della politica italiana».

L'ex leader di An racconta i suoi rapporti con Berlusconi, che chiama «avversario, non nemico». Torna su sedici anni di «collaborazione leale» stroncati dalla sua espulsione dal Pdl «senza potermi difendere, con un editto interno che nemmeno Stalin...».

Poi si tuffa nell'attualità affermando che «gli italiani hanno bisogno di molte cose tranne che di elezioni anticipate». Accenna ad una decina di motivi, primo il debito pubblico, per non andare al voto e sottolinea di non voler far cadere un governo «che abbiamo contribuito a formare ed eletto dal popolo». Però, aggiunge, «dobbiamo essere pronti» nel caso la situazione precipiti e si torni alle urne. Già a marzo? «Francamente non lo so», risponde ricordando che se il governo dovesse cadere sarà «il capo dello Stato» a decidere il da farsi. «Se non trova una maggioranza alternativa in Parlamento - spiega - ci sarà l'ennesima campagna elettorale». Con una risata non dice cosa farà nel caso di consultazioni: «Figurarsi se vado a raccontarlo a lei».

Ciò che invece promette è «assoluta lealtà al governo». Con qualche ma. Innanzitutto a patto che «si attenga al programma, rispetti l'unità nazionale e quella norma secondo la quale la legge è

uguale per tutti». È qui arriva al succo. Assicura che Berlusconi «non cadrà sul federalismo perché alla fine aiuterà a rinforzare la coesione nazionale». Anche per merito dei voti determinanti del Fli, «che discuterà con il premier uno per uno tutti i decreti» attuativi che arriveranno in Parlamento. E riconosce a Bossi: «Ci separano enormi differenze culturali, ma lui è un vero leader politico che legge gli umori del Paese».

Ma ecco che Fini arriva al dunque: «Sulla giustizia, invece, il governo potrebbe cadere. È inutile fare delle previsioni di tipo astrologico - dice - ma se quando io parlo di legalità loro ignorano ciò



che dico, già sanno a cosa vanno incontro». Aggiunge che «Berlusconi dice di voler governare fino al 2013, ma se intende farlo a base di imposizioni non ci riuscirà». Un avvertimento al quale fa seguire le istruzioni per disinnescarlo: «Sono aperto ad approvare una legge realmente "ad personam" che sospenda, come succede in altri paesi, i processi al premier e ad altre cariche dello Stato fino alla fine del mandato, sempre che non sia retroattiva e che non pregiudichi altri cittadini». Insomma, sì al Lodo Alfano costituzionale, no ad altri provvedimenti che mandino al macero migliaia di processi pendenti. Il tutto rispondendo con abilità ad una domanda sul conflitto di interessi e sull'imputato Berlusconi: «In Italia non tutto è bianco o nero» e certo ci sono alcuni magistrati «che esercitano attivismo politico».

Il discorso si sposta sulla legge elettorale. Fini si dice pronto ad approvare «una nuova legge che permetta di eleggere direttamente i parlamentari», per poi riconoscere di avere sbagliato a votare l'attuale «porcata». Però assicura di non sapere «se la riforma si farà in questa o nella seguente legislatura». Ad ogni modo ci saranno «inevitabili convergenze con il centrosinistra in Parlamento». Avverte il premier che «abbassare le tasse in questo momento è impossibile» e diagnostica: «All'Italia occorrono cambiamenti strutturali, equilibrio istituzionale, più etica e più trasparenza per evitare la demagogia e il populismo. L'élite del paese non crede più in questa politica. Dobbiamo lasciare da parte le "tifoserie", il gioco di chi grida più forte. È urgente superare il divario Nord-Sud, giovani-anziani, legalità-illegalità, sinistra-destra. Essere responsabile alla lunga paga». Quasi un manifesto politico di chi dice di puntare agli elettori giovani «che non credono più nei partiti e che non si sentono rappresentati né a destra né a sinistra». Pur ammettendo che presentarsi come il paladino del nuovo dopo 27 anni di Parlamento «non è facile», spiega di ignorare i sondaggi che lo danno al 7% e di muoversi «con una strategia di lungo respiro». Berlusconi aspira alla presidenza della Repubblica? «Comprenderà che non ho idea di qualisiano i suoi piani», risponde con il sorriso sulle labbra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente imposizioni

Berlusconi dice che vuole governare fino al 2013. Se pretende di farlo a colpi di imposizioni, non ci riuscirà

Centrosinistra

Saranno inevitabili le convergenze su alcuni punti con il centrosinistra in Parlamento

Maggioranza alternativa

Se il governo si dimette, il Quirinale deciderà cosa fare. Se non trova un'altra maggioranza, ci sarà l'ennesima elezione

Lo scudo

Sì ad una legge ad personam per i processi del premier, ma non retroattiva e senza danni per i cittadini

MAGAZINE



DEFERIRANNO SILVIO?

Fwebmagazine, giornale online della fondazione finiana FareFuturo, ironizza sulle critiche di Berlusconi al Pdl: «Bisogna chiedersi se a questo punto il Pdl lo deferirà ai probiviri»

La Nota

di Massimo Franco



Il fronte lombardo allarga la frattura tra Cavaliere e finiani

Il quasi partito di Gianfranco Fini cerca di affacciarsi in terra padana. Ma la penetrazione di Futuro e Libertà in Lombardia si preannuncia accidentata e avventurosa. Il fuoco di sbarramento deciso dal Pdl dice che nella roccaforte dell'«asse del Nord», l'accoglienza sarà gelida; di più, al limite del boicottaggio. E non soltanto perché in questa area del Paese «il Fli non esiste», nella vulgata dei berlusconiani. La maggioranza si è dovuta rassegnare alla nascita di una corrente finiana; e alla sua trasformazione prima in gruppo parlamentare, poi in embrione di partito in nome di un «sudismo» antileghista. Ma adesso vuole soffocare sul nascere una sua concorrenza al Nord.

Fini lo sa. Vede la sua puntata milanese del 25 ottobre come una trasferta in territorio ostile. E il luogotenente Adolfo Urso attacca l'ostracismo del quale sarebbe vittima il Fli. La tensione fa capire che i finiani ritengono probabili elezioni a primavera; e dunque si muovono in lotta col tempo, nel tentativo di radicarsi. In più, il movimento sconta un'immagine «meridionale» tale da limitarne la proiezione nazionale: un profilo da bilanciare, per non apparire anti-berlusconiano e antileghista.

Ma il calcolo di incunearsi sopra al Po coincide con un momento di massimo nervosismo nel Pdl. Il partito è stato appena sferzato da Silvio Berlusconi. Ufficialmente, per colpa di Fini e del suo strappo. Ma i siti «azzurri» danno spazio al malumore dei militanti. E fanno capire che i colpevoli sono anche altrove: magari fra i tre coordinatori. «Del partito non mi occupo. Vediamo se senza di me va meglio», replica uno di loro, Ignazio La Russa, ministro della Difesa alle prese con la questione dell'Afghanistan: uno dei più insidiati dall'arrivo di Fini a Milano.

Fli residuale in Lombardia ma la visita di Fini moltiplica le tensioni

Così, la reazione liquidatoria del Pdl lombardo ha una doppia lettura. Riflette una presenza residuale del Fli nel centrodestra: nonostante a Varese abbia costituito un proprio gruppo, e cerchi di farsi spazio nella regione. Ma segnala anche l'oscuro timore di una concorrenza che potrebbe pesare in un computo finale dei voti fra Berlusconi e la Lega di Umberto Bossi. L'incontro del 25 ottobre sembra dunque destinato a trasformarsi in un'altra data avvelenata per la maggioranza; e di contribuire non alla stabilità ma ad un supplemento di conflittualità.

Già si è consumata la lacerazione in Sicilia, dove finiani, Mpa e centrosinistra hanno mandato all'opposizione il Pdl. Uno scenario del genere è irripetibile in Lombardia. Ma il pericolo di una «guerra degli organigrammi» può mettere in moto dinamiche centrifughe; e fare emergere un berlusconismo poco strutturato ed esposto alle incursioni alleate. La nostalgia del 1994, anno della prima vittoria, attribuita al premier, è indicativa. Ma più che sottolineare il bel tempo andato, forse evidenzia il rimpianto per quanto non è stato fatto dal 2008 ad oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

UNA RIFORMA SENZA VETI

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Una riforma senza veti

di ANGELO PANEBIANCO

Ammettiamo, per ipotesi, che non ci sia una crisi di governo, che non si voti a marzo, che Berlusconi e Fini riescano a trovare un modo per convivere fino alla scadenza della legislatura. Per conseguenza, anche i progetti (le velleità) di ribaltoni e governi tecnici, circolati in questi giorni, dovrebbero essere accantonati. Se ciò accadesse, nel giro di qualche mese, potrebbe verificarsi un miracolo: la classe politica potrebbe essere indotta a ritornare sul tema della riforma elettorale trattandolo, questa volta, con serietà, anziché nel modo scriteriato, agitatorio, sfacciatamente partigiano e, in definitiva, stupido, con cui lo ha evocato negli ultimi tempi.

Berlusconiani e leghisti potrebbero rilassarsi un po' e smetterla di trattare la legge elettorale oggi in vigore come se fosse la linea del Piave, attribuendole virtù che non possiede. Oltre a tutto, sanno che con l'attuale sistema, dopo la defezione di Fini, non potrebbero riconquistare la maggioranza al Senato. A sua volta, il Partito democratico potrebbe smetterla di agitare il tema della riforma elettorale come un espediente per «fare fuori» Berlusconi, uno strumento per aggredire il fronte antiber-

lusconiano. I centristi, infine, potrebbero astenersi dall'evocare riforme tagliate sulle loro specifiche esigenze. Venute meno la concitazione e l'urgenza della «resa dei conti», ci sarebbe forse spazio per una riconsiderazione pacata del tema.

Ricondotti dalla forza delle cose alla ragionevolezza i partiti potrebbero prima o poi riconoscere che per fare una buona riforma elettorale occorre rispettare due regole. Numero uno: la riforma non può essere fatta «contro» qualcuno, necessita dell'assenso sia dei grandi che dei medi partiti. Regola numero due: richiede che sia operante, almeno in una certa misura, il «velo d'ignoranza». Significa che la riforma non può essere costruita in modo tale da avvantaggiare manifestamente qualcuno. Questa è la ragione per cui bisognerebbe subito togliere dal tavolo l'ipotesi del cosiddetto sistema «tedesco» (proporzionale con sbarramento al cinque per cento). I sistemi elettorali producono effetti diversi nelle diverse situazioni storiche. In Italia, il cosiddetto sistema tedesco avrebbe l'effetto di dare ai centristi la quasi certezza, *comunque vadano le elezioni*, di stare comunque al governo, vuoi con la sinistra vuoi con la destra. Più che un sistema «alla tedesca» sarebbe un sistema «alla Casini» (il leader dell'Udc

non me ne voglia). Viene violata la regola numero due. Niente velo di ignoranza. Per giunta, o proprio per questo, quel sistema è inaccettabile per i berlusconiani. Dunque, non si può fare. Meglio cambiare musica.

Se si cambia musica non ci si può che indirizzare verso *una qualche forma* di maggioritario con collegi uninominali. Qui la divisione tradizionale è sempre stata fra sostenitori del turno unico e sostenitori del doppio turno. Ma esiste, come vedremo, anche una terza possibilità che potrebbe ricomporre quella storica frattura e, ciò che più conta, potrebbe non dispiacere ai grandi e medi partiti oggi presenti (Popolo della Libertà, Lega, Finiani, Centristi, Democratici).

La soluzione possibile comincia a farsi strada grazie al lavoro di un gruppo, espressione delle più diverse tendenze, di politici e intellettuali che ha visto fin qui come animatori personalità quali Pietro Ichino, Marco Pannella, Mario Baldassarri, Antonio Martino, e che ha appena costituito una «Lega per l'uninomi-



nale» cui hanno già aderito una trentina di parlamentari sia della maggioranza che dell'opposizione. E che gode anche del sostegno di studiosi e esperti indipendenti.

La soluzione possibile è la seguente: sistema maggioritario con collegi uninominali e a turno unico (come in Gran Bretagna) ma, e sta qui la novità, con la facoltà per l'elettore di dare non uno ma due voti (una prima e una seconda scelta). Vince il seggio il candidato che ottiene più voti sommando prime e seconde scelte. È una variante del sistema australiano ed è stato utilizzato recentemente nella sfida elettorale interna al Partito laburista britannico fra i fratelli Ed e David Miliband. L'effetto «sistemico» sarebbe quello di ridurre la frammentazione politica: in ciascun collegio avrebbero reali *chance* di vittoria non più di tre o quattro candidati. Soprattutto, è una proposta che garantisce il velo di ignoranza e, pertanto, può superare i veti incrociati.

A destra, il sistema delle due scelte a turno unico consentirebbe al Popolo della Libertà e alla Lega di perseverare nella loro «alleanza competitiva» al Nord lasciando impregiudicato il risultato. La stessa cosa varrebbe, nel Centro e nel Sud, nella competizione fra berlusconiani e finiani.

A sinistra, il Partito democratico giocherebbe sulle prime scelte degli elettori soprattutto nelle sue tradizionali aree di insediamento ma potrebbe anche risultare più competitivo di oggi in altre aree se riuscisse a intercettare un numero alto di seconde scelte. Inoltre, anche senza doppio turno, il Pd potrebbe, grazie al doppio voto, mettere a punto una sua strategia delle alleanze.

Il sistema, che punisce le formazioni piccole, costringerebbe, inoltre, Di Pietro, Vendola ed altri, a creare una aggregazione a sinistra

del Pd con lo scopo di sommare ai propri voti le seconde scelte degli elettori di quel partito. I centristi di Casini, infine, non sarebbero affatto penalizzati a priori. Grazie alla collocazione di centro potrebbero sperare di intercettare le seconde scelte sia di una parte degli elettori del centrodestra che di una parte di quelli del centrosinistra.

Il sistema ipotizzato punisce severamente le micro-formazioni ma lascia impregiudicato il risultato di quelle grandi e medie. Accanto al pregio di ridurre la frammentazione politica, ne avrebbe anche un altro. Renderebbe meno conveniente la violenza verbale. Nessuno potrebbe rinunciare alla propria identità (perderebbe i suoi elettori) ma l'obbligo di andare a caccia anche di seconde scelte favorirebbe, nel confronto fra avversari, una maggiore moderazione di linguaggio e toni. Forse, ragionando di riforma elettorale sarebbe il caso di partire da qui. Anziché continuare nella inutile, e sempre più stanca, riproposizione di ricette confezionate con espliciti intenti partigiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA BACCHETTATA AL PDL

Berlusconi: «Serve una classe dirigente legittimata. Voto ponderato più peso agli eletti». Duello tra movimentisti e partitisti

«Il partito è da rifare dalla base», il Pdl pensa alle “mezze primarie”

Entro gennaio l'elezione dei coordinatori comunali e provinciali. Il premier: stufo delle liti

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Radicamento». E' questa l'ultima parolina magica che esce dall'entourage di Silvio Berlusconi e rimbalza nel quartier generale del Pdl, terremotato dalla sfuriata domenicale del Cavaliere. Da quel puntare il dito contro «gli errori» del partito. Errori che finirebbero, a giudizio del premier, per appannare l'immagine del governo. Non è un caso che la parolina sia «radicamento» e non «ricambio». Dove «ricambio» starebbe per la nomina di tre nuovi coordinatori nazionali al posto di Ignazio La Russa, Denis Verdini e Sandro Bondi. E non perché Berlusconi non abbia accarezzato l'idea di rinnovare il suo stato maggiore («qualcuno sa molto di vecchia politica», si sarebbe sfogato), ma perché nella road map disegnata dal Cavaliere per fronteggiare la

concorrenza della Lega e del neonato partito di Gianfranco Fini, il primo passo deve essere un altro: mettere ordine nel Pdl attraverso l'elezione dei nuovi coordinatori comunali e regionali.

«Sono stufo di dovermi occupare anche del più piccolo bisticcio. Non ne posso più della processione di deputati e di senatori che vengono a chiedermi di punire questo o di promuovere quello», è sbottato Berlusconi poco prima di partire per la Russia in visita all'amico Putin. Da quella irritazione, la lettera di fuoco inviata

domenica al convegno di Gianfranco Rotondi, uno dei cofondatori del Popolo della libertà molto spesso lasciato fuori dalla porta dei vertici che contano. E dunque con il dente impregnato di cicuta.

Esaurita la pazienza, travolto dall'insofferenza per le zuffe che lacerano il Pdl dalla Sicilia al Trentino, Berlusconi si è fatto venire un'idea: «Scegliamo i nuovi coordinatori comunali e provinciali con un voto ponderato. Diamo un peso agli iscritti e un altro ai consiglieri comunali, provinciali, regionali e ai parlamentari». Tipo: il voto di un iscritto varrà 1, quello di un consigliere comunale o provinciale 4, 8 per i rappresentanti regionali e 10 per deputati e senatori. «E questo perché si vuole assolutamente evitare il rischio dell'accumulo e della compravendita delle tessere», spiega Franco Frattini.

Berlusconi starebbe esplorando l'ipotesi di dare la parola perfino agli elettori senza tessera. Una sorta di «mezze primarie». Ma c'è chi le sconsiglia. «Il timore», dicono in via del Plebiscito, «è che si infilti qualcuno di Fini o di qualche altro partito per pilotare l'elezione dei coordinatori...».

L'idea-primarie però non è scartata. E i tre coordinatori nazionali, più Gaetano Quagliariello, Maurizio Lupi, Fabrizio Cicchitto, Maurizio Gasparri, Gregorio Fontana, Michela Brambilla, Daniela Santanché, Frattini, Mario Valducci, Mario Mantovani sono stati incaricati dal grande capo di studiare il modo per arrivare all'elezione degli 8 mila coordinatori comunali e 110 coordinatori provinciali entro gennaio. «La scelta dei responsabili regionali è, e resterà, del Presidente». Vale a dire, di Berlusconi. E c'è chi giura che il Cavaliere cambierà molti nomi.

«La nostra esigenza è quella di allargare la base del partito e di selezionare la classe dirigente, rafforzandone l'autorevolezza chiudendo centinaia di contenziosi», dice Fontana, «soprattutto verrà superata la ripartizione 70-30%, tra Forza Italia e An, che ha segnato la nascita del Pdl, per arrivare a un «partito unico» e unito». «Senza dirigenti legittimati da un voto



democratico, la competizione sul territorio con il Flì potrebbe essere penalizzata dalla indeterminatezza della nostra classe dirigente locale», aggiungono in via del Plebiscito.

La tappa successiva della road map berlusconiana è il "movimentismo". Il ritorno «allo spirito del '94», incardinato nella nuova struttura territoriale. Ed ecco i "Team" e i "Promotori" della libertà che serviranno, come dice Valducci ad «avvicinare il Pdl ai cittadini». E come sostiene la Santanché a fare proselitismo. «Dobbiamo arrivare a reclutare oltre un milione e 200mila militanti», azzarda l'ex signora della Destra. «Come? Venti-trenta persone per ognuna delle 61mila sezioni elettorali». Boom. «Già, è difficile. Ma non impossibile».

«Il primo passo però è rafforzare il partito, solo dopo viene il movimentismo», dice un alto dirigente che chiede l'anonimato.

Chiara la battaglia sotterranea tra "team" e difensori dell'attuale Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CONTRASTARE LA LEGA E IL FLI SUL TERRITORIO»

Il Cavaliere vuole superare la ripartizione 70-30 tra FI ed ex An. «I coordinatori nazionali? A loro penserò dopo»



Denis Verdini e Sandro Bondi, coordinatori nazionali del Pdl. Sopra, Palazzo Grazioli



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Su Kabul le scelte operative spettano al governo, non al Parlamento

Finora Pdl e Pd hanno condiviso il senso della missione ma è rischioso confondere i piani

Sull'Afghanistan c'è un punto chiaro: né il Popolo della Libertà né il Partito Democratico, ossia la maggiore forza di governo e il principale gruppo d'opposizione, intendono dispiacere agli Stati Uniti, nostro principale alleato. Non è accaduto ieri con Bush, non accadrà oggi con Obama che pure dall'Afghanistan intende andarsene appena possibile. In ogni caso, se pure volesse, l'Italia incontrerebbe serie difficoltà ad avviare un ritiro unilaterale che equivarrebbe a incrinare i rapporti con la Nato.

La partecipazione alla missione, con i suoi strascichi dolorosi, ha avuto fin dall'inizio il significato riassunto da Sergio Romano sul «Corriere della Sera» di domenica: è servita «a conquistare un bene per noi particolarmente prezioso: il rispetto degli alleati». Se questo era ed è il fine, si capisce perché la spedizione è stata quasi sempre condivisa in modo trasversale dal Parlamento. Salvo, s'intende, le frange dell'estrema sinistra, e oggi anche dell'Italia dei Valori, in sintonia con l'opinione pacifista. Peraltro anche la Lega, sul versante del centrodestra, si mostra da tempo insofferente e reclama il ritorno dei soldati: ma finora si è trattato di una posizione mediatica, visto che sul piano politico il partito di Bossi non ha mai messo in difficoltà Berlusconi.

In sostanza, Pdl e Pd condividono la filosofia di fondo e anche le ambiguità della missione militare a Kabul. Per ragioni diverse, ma non troppo. Il primo, il Pdl, perché governa e ha sottoscritto con i partner della Nato gli accordi in vigore. Il secondo, il Pd, perché ha governato (fra il 2006 e il 2008) e spera di torna-

re a farlo. Entrambi vogliono riuscire a non perdere credibilità sul piano internazionale.

Ecco allora che si spiegano le cosiddette «aperture» dell'opposizione, con Piero Fassino, alla proposta del ministro della Difesa La Russa: aumentare la sicurezza delle truppe a terra rifornendo di bombe gli aerei italiani, ma solo in seguito a una decisione del Parlamento. In realtà la questione è mal posta e le prossime ore dovranno far chiarezza. Il punto cruciale è: decide il governo o il Parlamento? Senza dubbio dovrebbe essere l'esecutivo, d'intesa con i vertici militari.

È corretto che le Camere siano informate di quanto accade in Afghanistan e infatti il ministro riferirà domani. Ed è ovvio che la Nato, come ha già comunicato, non sia contraria all'uso delle bombe, anche solo come deterrente: pur precisando che ogni scelta al riguardo spetta alle autorità nazionali. Ma il nostro Parlamento ha già autorizzato la missione, fissandone i criteri. Chiamarlo a decidere formalmente su una questione specifica (le bombe a bordo degli aerei) rischia di avere senso solo se si accetta il principio che l'operazione ha mutato di segno: non più missione di pace, ma di guerra.

Finora, con qualche ipocrisia, Pdl e Pd hanno concordato nel considerarla «di pace». Ma in tal caso il governo ha tutti gli strumenti per gestirla sul campo. Spetta agli esperti in-

dicare le tattiche migliori, anche riguardo al tema posto da La Russa. Ieri, ad esempio, le opinioni dei generali Tricarico e Angioni riportavano il dibattito nei suoi esatti termini tecnico-militari.

Il Parlamento può esprimere una valutazione generale, di indirizzo. Può allungare lo sguardo sulla prospettiva a medio termine (e qui Pdl e Pd tendono a convergere, pur tenendo d'occhio il proprio elettorato). Ma non può e non deve, salvo casi eccezionali, sostituirsi al governo nelle scelte operative, per rischiose che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rai privatizzata: la ricetta di Fli divide i democratici

Della Vedova: nuove modalità

Butti (Pdl): iniziativa inutile

Merlo (Pd): vogliono liquidarla

Ma Vita e Giulietti: finalmente

ROMA. Sarà presentata domani la proposta dei finiani per la privatizzazione della Rai. Alle 11, presso l'Hotel Nazionale di piazza Montecitorio, saranno Italo Bocchino e Benedetto Della Vedova, capogruppo e vice-capogruppo vicario di Futuro e libertà alla Camera a illustrare, in una conferenza stampa, i contenuti del policy paper dell'associazione "Libertiàmo" sul ridisegno del servizio pubblico radiotelevisivo e la relativa proposta di legge che sarà presentata in Parlamento. Il testo avrebbe già dovuto essere reso noto ieri. «Abbiamo rinviato per mere motivazioni logistiche», assicura Della Vedova. Che spiega il principio alla base dell'iniziativa parlamentare: «Si parte dal presupposto che la legge Gasparri già prevedeva la privatizzazione della Rai. Però, come era facile immaginare, quella modalità di privatizzare l'azienda con una quota massima dell'1% di capitale e la possibilità di sindacare solo il 2% non avrebbe portato

da nessuna parte». L'obiettivo, dunque, spiega Della Vedova, è fare «una privatizzazione vera con una modalità diversa di assicurare il servizio pubblico». Negative le reazioni di Pdl e Pd. Mentre esprimono una certa soddisfazione Giuseppe Giulietti (Articolo 21) e Vincenzo Vita (Pd). Per il partito di maggioranza si esprime il senatore Alessio Butti,

capogruppo in commissione di Vigilanza Rai. Il quale definisce il provvedimento in cantiere «propagandistico e superfluo». Infatti, secondo la legge vigente la procedura di privatizzazione di quote azionarie o interi canali «può essere attivata in qualsiasi momento, tenendo però conto che il servizio pubblico è un bene che va salvaguardato». Infine Butti non risparmia una frecciata polemica, quando dice che se prima di privatizzare a Rai, la «si liberasse anche da suocere e mogli di noti esponenti politici di Futuro e Libertà, che hanno goduto di troppi privilegi indiretti e di una certa benevolenza produttiva, questo sarebbe certamente un lodevole esempio». Anche il democratico Giorgio Merlo, vicepresidente della commissione non ci sta. «Prima avevamo il sospetto, adesso abbiamo la conferma: il gruppo politico che fa capo a Gianfranco Fini vuole liquidare definitivamente il servizio pubblico radiotelevisivo attraverso una maldestra privatizzazione», afferma. «Noi – aggiunge il deputato Pd – pensiamo che l'assetto di governo della Rai va profondamente rivisto e cambiato. Ma chi lavora, invece, per azzerare la Rai va politicamente combattuto». Giulietti e Vita, infine, in una nota congiunta salutano con favore il fatto che «finalmente anche a destra si sia aperto un franco e serrato dibattito sull'assetto dei media e sulla necessità di liberare la Rai dal controllo diretto dei partiti». Necessario, però, sarebbe affrontare contestualmente le questioni relative al conflitto di interessi, alla legge antitrust e alla riforma della Rai.



SI CHIUDE IL PROCESSO A ROMA. LA SENTENZA ENTRO DUE MESI

«Signori delle slot, pagate il conto»

Linea dura contro le dieci concessionarie, il pm chiede i 98 miliardi evasi

ROMA. Il processo alla **Corte dei Conti** per le maxi-sanzioni a dieci concessionarie di slot machine è arrivato al capolinea malgrado le pressioni e gli interessi in gioco. Il pm Marco Smirollo ha chiesto il pagamento dei 98 miliardi di euro dovuti ma non ha escluso altre soluzioni, purché i concessionari paghino il danno erariale. La sentenza entro due mesi.

L'inviato **MENDUNI** >> 6

PROCESSO PER LA MAXI EVASIONE, SI ATTENDE LA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Scandalo slot, il pm chiede 98 miliardi

Linea dura contro le concessionarie dei giochi. In ballo c'è l'equivalente di sei Finanziarie

DUE MESI

**Respinte le richieste
di un nuovo rinvio.
Ora i giudici hanno
due mesi
per decidere**

dal nostro inviato

MARCO MENDUNI

ROMA. In pochi, all'inizio di questa inchiesta, avrebbero giocato un soldo bucato sulla possibilità che il processo arrivasse alle sue conclusioni. Troppi gli interessi in gioco, troppa la pressione politica, troppe le lobby che si sono mosse per cercare di stopparlo. Invece si è concluso ieri, alla seconda udienza, con le richieste del pubblico ministero e le arringhe dei difensori. È il processo per le maxi-sanzioni chieste dalla **Corte dei Conti** alle dieci concessionarie, in Italia, delle slot machine. Il processo della super-multa da 98 miliardi di euro, diventato ormai il simbolo delle distorsioni del sistema giochi nel nostro Paese. Ultimo atto prima della sentenza.

Quando arriverà? I giudici hanno ora due mesi di tempo per arrivare alle conclusioni, per decidere sul caso più clamoroso di danno alle casse dello Stato che dei magistrati italiani abbia-

no mai dovuto affrontare. Una sentenza sulla quale è impossibile tentare qualsiasi azzardo. L'aria tesa ha però contraddistinto tutta la giornata, nell'aula della **Corte dei conti** nella capitale, in una sala troppo piccola per contenere il pubblico di addetti ai lavori, politici e semplici curiosi arrivati per assistere a quest'ultimo atto pubblico prima della sentenza. Il pm Marco Smirollo, in prima battuta, ha chiesto la conferma della penale chiesta originariamente, ed eravamo nel 2007. Quei 98 miliardi che, hanno ribattuto i legali delle società nel mirino, «corrispondono al Pil di un Paese industrializzato, a sei manovre finanziarie». Risultato: «Una somma impossibile da pagare», se non si vuole mandare a gambe all'aria il sistema.

Ed è su questa contrapposizione che si sono giocate le quasi otto ore di battaglia processuale, Durissimo l'attacco del pm. Non soltanto tecnico. Le slot machine, ha spiegato Smirollo, prima del 2002 erano illegali e terreno di conquista della criminalità organizzata. Poi si volle regolamentare il settore, rendendo legale, in Italia, questa forma di gioco d'azzardo. Ma con un imperativo categorico: ogni macchinetta doveva essere collegata a un sistema telematico di controllo. Doveva inviare al cervellone della Sogei, la società informatica del ministero dell'Economia, i dati di ogni singola gio-

cata. Perché fossero applicate le tasse e ci fosse un controllo dello Stato su tutto il business. Così non è avvenuto. Il sistema di controllo ha fatto cilecca per anni. Le macchinette, che venivano "interrogate" a distanza dal cervellone del ministero, non rispondevano. Conclusione di Smirollo: il gioco d'azzardo sarebbe stato legale solo se controllato dallo Stato.

Era proprio la verifica informatica a garantire i cittadini giocatori. Ma questo non è accaduto e la defaillance delle concessionarie ha trascinato lo Stato diventare biscacchiere. Questa, secondo il pm, la più grave delle colpe. Tanto da fargli chiedere anche il risarcimento per la campagna promozionale dei Monopoli di Stato, quella sul "gioco legale". «E' stata - ha detto Smirollo - una pubblicità ingannevole. Perché il gioco, mancando il primo requisito, quello delle verifiche, non era legale». Conclusione? Gli italiani che hanno infilato le loro monete nelle macchine sono stati ingannati.

Poi le richieste. Novantotto miliardi, ha ribadito ancora una volta il pm. Ma a questo punto non è questione di cifre. Si può anche scendere, ha spie-



gato ancora Smirollo, ma l'importante è che il danno erariale causato dai dieci concessionari della rete newslot, soprattutto quello incentrato nel periodo 2004-2007, sia riconosciuto dalla corte. Corte assolutamente poco disposta a dare spazio a manovre dilatorie. I legali delle concessionarie hanno chiesto ancora un rinvio, ma il presidente Salvatore Nottola ha risposto di no e anche sbrigativamente. D'altronde, il processo è rimasto fermo quasi due anni perché la Cassazione potesse decidere sulle obiezioni degli avvocati dopo la prima udienza. E allora via a tappe forzate. Prima il pm, poi i 13 avvocati: dieci per le società, tre per i funzionari dei Monopoli di Stato accusati di non aver vigilato. L'ex numero uno Giorgio Tino, poi Antonio Tagliaferri (ancora oggi direttore dei giochi dei Monopoli) e Anna Maria Barbarito. Il pm ha formulato una richiesta principale e tre subordinate. Cosa vuol dire? Ha chiesto la conferma della sanzione da 98 miliardi. Ma ha anche esposto alla corte i documenti arrivati negli ultimi mesi alla procura. Tutti si sono mossi per cercare di ridurre la multa ai concessionari. Il Consiglio di Stato. E anche un comitato, voluto dal ministero dell'Economia e presieduto dall'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio. Il secondo metodo di calcolo fa scendere la cifra a 2,7 miliardi. Il terzo arriva agli 800 milioni stimati dalla "commissione Monorchio". L'ultima richiesta del pm lascia la discrezionalità della multa nelle mani dei giudici. Ma per le società concessionarie è ancora troppo. All'agenzia specializzata Agiprnews confidano anche come vorrebbero chiudere la partita: 500 milioni tutto compreso, invece dei 98 miliardi. E non se ne parli più.

menduni@ilsecoloxix.it

LE CIFRE CONTESTATE

ATLANTIS WORLD 31,3 MILIARDI

È la società leader indiscussa, vale da sola il 30% dell'intero mercato. Fondata dalla famiglia Corallo, fino alla primavera del 2008 aveva come rappresentante legale il deputato Pdl Amedeo Laboccetta.

SNAI 8,1 MILIARDI

Con un punto Snai ogni 10 mila abitanti, si conferma come principale operatore del mercato italiano delle scommesse. Fondata nel 1990, oggi è guidata da Maurizio Ughi, presidente e amministratore delegato.

HBG 7 MILIARDI

Il Gruppo gestisce 20 tra le migliori sale Bingo presenti sul mercato italiano. Il management è di formazione spagnola. Antonio Porsia ha la doppia veste di presidente e amministratore delegato.

CIRSA 7 MILIARDI

È un gruppo internazionale, fondato in Spagna nel 1978, leader nel settore del gioco e del divertimento. Cirsa Italia è nata nel 1996. Manuel Lao è il presidente, mentre il ruolo di ad è affidato a Osvaldo Mattion.

CODERE 6,8 MILIARDI

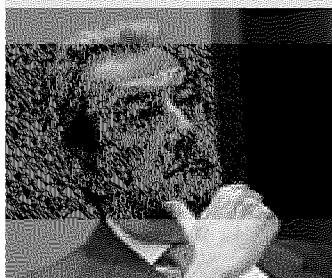
È una società spagnola che gestisce più di 43.000 slot machines tra Europa e America Latina. L'amministratore delegato è Alejandro Pascual, mentre Massimo Ruta è il country manager Italia.

GAMENET 2,8 MILIARDI

È nata ufficialmente nell'ottobre del 2006. Le New Slot rappresentano il core business dell'azienda (con una rete telematica che ne gestisce oltre 57.000). Vitaliano Casalone è il presidente; Ezio Filippone l'ad.

COGETECH 9,3 MILIARDI

Fondata nel 2004, è uno dei 4 operatori più importanti nel mercato italiano delle slot machines. La società possiede più di 38.000 slot in 15.000 punti vendita. L'attuale amministratore delegato è Fabio Schiavolin.



SISAL 4,4 MILIARDI

È l'azienda italiana che ha inventato il mondo dei giochi in Italia. Si avvale di una rete di 20.000 punti vendita informatizzati. Augusto Fantozzi (nella foto) è il presidente, Emilio Petrone l'ad.



LOTTOMATICA 7,6 MILIARDI

Il gruppo opera in oltre 50 Paesi, occupa 7.500 persone, nel 2009 ha registrato ricavi per 2.177 milioni. Presidente è Lorenzo Pelliccioli (nella foto), ad Marco Sala e direttore generale Renato Ascoli.

GMATICA 3,1 MILIARDI

Nata nel 2004, con sede principale a Roma, Gmatica ha 60 dipendenti e opera nel settore delle slot machines. Matteo Marini è il presidente; amministratore delegato della società è Luca Contiello.



L'inaugurazione di un anno giudiziario nell'aula della [Corte dei Conti](#)

LA DIFESA

«SIAMO GENTE SERIA LA COLPA NON È NOSTRA»

Gli avvocati chiamano in causa Monopoli, Telecom e Sogei

dal nostro inviato

ROMA. La colpa è di tutti gli altri, ma non nostra. Le società concessionarie hanno messo in campo uno stuolo di professionisti del diritto per difendersi dalla richiesta della supermulta. E la difesa è a tutto campo. Perché per almeno tre anni il sistema di controllo delle macchinette non ha funzionato («ma ancora oggi non funziona del tutto», ha ribadito il pm Marco Smirondo) e mentre le monete finivano nelle gettoniere il cervellone del ministero dell'Economia non riusciva a verificare le giocate? Colpa di Telecom, che non ha garantito il funzionamento delle linee. Colpa della Sogei, la società informatica del ministero, che non ha saputo far funzionare il sistema. Colpa degli stessi Monopoli, che non sono riusciti a mettere le concessionarie in grado di lavorare correttamente. Insomma: le società delle slot machine si assolvono. Loro, dicono, hanno fatto tutto il possibile. Ma oggi si sentono chiamate in causa «per rispondere di responsabilità altrui». Tentano di trovare una soluzione che riduca al minimo i danni, ma in aula chiedono un verdetto che sia, per loro, il più favorevole: l'assoluzione.

Ci sono anche momenti di tensione, quando gli avvocati di Lottomati-



Tino non aveva compiti di controllo, su di lui si vuole applicare il solito teorema del non poteva non sapere

GLI AVVOCATI
di Giorgio Tino

ca sbottano: «La nostra è un'azienda seria, siamo gente perbene, negli Stati Uniti siamo controllati da tutti i poteri federali. Mentre qui si sente parlare di "cupola", si è descritta un'associazione per delinquere che ha voluto truffare lo Stato». Toni forti che impongono l'intervento del

presidente: «Qui non si è mai parlato né di cupola, né di associazione per delinquere. Non posso permettere che vengano attribuite al pm cose che non ha mai detto». Segni della tensione, ma anche dell'importanza della posta in gioco. I legali di Giorgio Tino, ex numero uno dei Monopoli di Stato, anche lui nel mirino della Corte dei conti, tentano di smarcarsi: «La posizione di Tino non è stata giudicata correttamente, lui non aveva determinati compiti di controllo sull'operato dei dirigenti. Su di lui si vuole applicare il consueto teorema del non poteva non sapere».

È battaglia fino all'ultimo e ben si capisce perché. Con oltre 100 miliardi dal 2006 a oggi, con più di 22 miliardi solo nei primi nove mesi del 2010 (dati Agipronews), le slot machine rappresentano una fetta di poco superiore al 50 per cento nella torta dei giochi pubblici italiani. Solo nei primi mesi nove mesi dell'anno, da gennaio a settembre, complessivamente hanno raccolto quasi 44 miliardi. E ora sono in arrivo le nuove videolottery, le slot di ultima generazione con una capacità di "affascinare" i giocatori portata all'estremo: si potrà anche vincere, con una moneta, un jackpot da 500 mila euro.

M. MEN.

IERI LA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO ALLA **CORTE DEI CONTI** SULLE MULTE AI CONCESSIONARI

Guerra di cifre sulle penali new slot

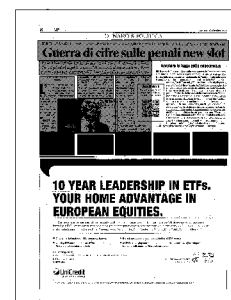
Il pm Marco Smiroldo ha chiesto che Atlantis, Lottomatica, Sisal, Snai e gli altri paghino tutti i 98 miliardi della sanzione. Però è pronto ad accontentarsi di 2,7 mld. La difesa punta a 300 mln



DI ANDREA BASSI

L'unica certezza sulle penali ai concessionari delle new slot, è che ancora non ci sono certezze sulla effettiva cifra della sanzione. Ieri alla **Corte dei conti** è cominciato il processo ad Atlantis, Lottomatica, Sisal, Snai, Cogitech e agli concessionari che, secondo l'accusa, tra il 2005 e il 2007 non avrebbero collegato 136 mila slot machine su 207 mila totali alla rete Sogei, causando un enorme danno alle casse erariali. Il pubblico ministero, Marco Smiroldo, come riportato ieri da *Agipronews*, ha chiesto al collegio dei giudici che i concessionari paghino tutti e 98 i miliardi della sanzione (in pratica una multa di 50 euro per ogni ora di mancato collegamento alla rete). A questa richiesta principale, tuttavia, il pm ne ha affiancate alcune «in subordine». La prima è quella di ridurre la sanzione complessiva a 2,7 miliardi, calcolando la multa solo in base all'aggio dei concessionari. In questo caso Atlantis dovrebbe pagare 845 milioni, Sisal 268, Snai 254, Gamenet 263, Lottomatica 126, Gmatica 190, Codere 143, Cogitech 293, Hbg 224

e Cirsa 147 milioni. Conti questi che, comunque, per gli avvocati dei concessionari non tornano. Tollerate le vincite, hanno fatto notare i legali, l'aggio riconosciuto ai concessionari oscilla tra lo 0,5 e l'1,2% della raccolta (25,5 miliardi nel 2009). Come terza ipotesi, poi, il pm Smiroldo, ha chiesto che venga comminata quale sanzione, quella stimata nell'ultimo rapporto della Guardia di finanza redatto in base alle conclusioni della commissione tecnica guidata dall'ex ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio. Il danno erariale stimato dalle Fiamme Gialle nel rapporto, è di 802 milioni di euro. In conclusione, secondo il pm, i concessionari devono comunque essere condannati. I difensori delle società, secondo indiscrezioni raccolte sempre da *Agipronews*, calcolano che il giudizio equitativo della **Corte dei Conti** dovrebbe oscillare tra il 10 e il 20% di quanto richiesto dal pubblico ministero, ossia tra 270 e 540 milioni. La decisione definitiva del collegio giudicante, comunque, dovrebbe essere presa in un arco temporale che va dai due mesi a un anno. (riproduzione riservata)



Ultima beffa
Guadagni in nero
e "sconto" di Stato
sulle slot machine

Lillo e Sansa pag. 57

SLOT IN NERO SCONTO DI GOVERNO

Le multe per 88 miliardi potrebbero ridursi a pochi milioni

di **Marco Lillo**
e **Ferruccio Sansa**

Ottantotto miliardi di euro o appena 30 milioni? Il grande scandalo slot machine è arrivato al capitolo finale: tra sessanta giorni sapremo quanto le società concessionarie dovranno versare allo Stato. L'accusa ieri ha ribadito la sua richiesta: quasi novanta miliardi, la somma più alta mai pretesa dalla procura contabile nella storia d'Italia. Ma la Commissione incaricata dal ministero dell'Economia ha indicato una somma cento volte più bassa. Insomma, i tecnici designati dal governo hanno previsto un mega-sconto per le concessionarie. E non basta: il Consiglio di Stato ha suggerito criteri di calcolo per poche decine di milioni, un tremillesimo della somma chiesta dall'accusa. Ieri si è svolta l'udienza conclusiva alla **Corte dei Conti**. Con un primo colpo di scena: respinte le istanze di rinvio e di annullamento presentate dalle conces-

sionarie. Quindi la parola è passata alla Procura. Che non ha abbassato di una virgola la cifra stabilita nel 2007: 88 miliardi. Una richiesta basata sull'applicazione delle penali previste tra Stato e concessionari nel 2004. Insomma, semplicemente chiedendo che sia applicata la convenzione, come si pretenderebbe da un cittadino qualsiasi. I colossi dei giochi si troverebbero a pagare somme che quasi risanerebbero i conti pubblici italiani:

31 miliardi e 390 milioni soltanto per il concessionario Atlantis World. Un tesoro, ma bisogna tenere presente che soltanto nei primi sei mesi del 2010 gli operatori del settore hanno incassato 15 miliardi.

Le richieste minime

LA PROCURA PERÒ ha avanzato due ipotesi subordinate: la prima prevede che la somma sia

equivalente all'80% dell'aggio percepito dai concessionari nel periodo da settembre 2004 a gennaio 2007. Certo, sarebbe già un

Il procuratore inflessibile: la legge del 2004 prevede 50 euro l'ora per ogni macchina scollegata

bel taglio: si passerebbe a 2,7 mi-



liardi. Il Pm specifica nell'atto la somma pretesa da ogni concessionario: 845 milioni per Atlantis, il colosso delle slot. Ma se anche questa richiesta non fosse accolta, il pm Marco Smirolto propone che i concessionari "siano con-

dannati al risarcimento del danno che il collegio stimerà equo". E qui ecco spuntare un'altra stima e una storia passata praticamente sotto silenzio: il ministero dell'Economia negli anni scorsi ha dato incarico a una commissione di indicare i criteri per il calcolo delle somme da pagare. I tre esperti, guidati dall'ex ragioniere dello Stato Andrea Monorchio, hanno proposto una "rimodulazione" delle penali che porterebbe - secondo i Monopoli - a circa 800 milioni di euro. E siamo già scesi a meno di un centesimo dei famosi 88 miliardi (98 secondo le primissime stime).

Basta? Nemmeno per sogno. Nel-

la corsa al ribasso il Consiglio di Stato ha indicato un criterio ancora più favorevole: "Il limite massimo delle penali irrevocabili... non dovrebbe essere comunque superiore all'11% del valore medio del compenso per la gestione telematica degli apparecchi da gioco spettante al concessionario nello stesso anno, secondo i dati dei cespiti della gestione riferita a quell'anno in possesso dei Monopoli". Sembra cinese per i non addetti ai lavori: significa che nelle casse dello Stato andrebbe-

ro una trentina di milioni. Un tremillesimo di quello che ha calcolato la Procura della **Corte dei**

Conti.

Un "giovane" tenace

MA IL VERO protagonista dell'udienza e di questo procedimento interminabile è senza dubbio Marco Smirolto, il pubblico ministero. Chissà, forse quando l'inchiesta è partita le società si erano rallegrate che il fascicolo fosse finito sulla scrivania di questo magistrato, uno dei più giovani della Procura della **Corte dei Conti**. Un pm ragazzino - eravamo nel 2006 - di appena trentacinque anni per affrontare società che maneggiano miliardi di euro, che hanno agganci ai livelli più elevati della politica. E non solo. Quanto quell'impressione fosse sbagliata lo hanno dimostrato gli eventi successivi. Smirolto non è certo un magistrato che ami i riflettori, ma è un uomo di legge fino al midollo, che chiede soltanto l'applicazione delle regole. Ha condotto l'inchiesta fino alla fine, senza modificare la sua linea contro cui si sono scatenati tanti potenti forti.

E ascoltare la sua requisitoria ieri ha riservato ulteriori clamorose sorprese sullo scandalo: si scopre così che lo Stato ha pagato per la pubblicità dei giochi d'azzardo

"legali" oltre 13,7 milioni tra il 2004 e il 2007. Una fortuna, a tutto vantaggio degli affari delle concessionarie.

Smirolto ha chiesto la restituzione della somma: "Il mancato collegamento degli apparecchi ha impedito il controllo telematico sul gioco, che soltanto se control-

lato è lecito, quindi non poteva pubblicizzarsi come lecito un gioco che in realtà non lo era: si è pagata, pertanto, una sorta di pubblicità ingannevole". Quindi, sostiene la Procura, agli altri danni deve aggiungersi quello per la campagna pubblicitaria sul cosiddetto 'gioco lecito', pari a 13.773.360 euro".

L'ultima beffa

NON BASTA. C'è un ulteriore danno pubblico: si scopre che la Sogei (Società Generale di Informatica, soggetto controllato dallo Stato) ha speso inutilmente 26,9 milioni: "Ad aumentare la dimensione del danno erariale - ha detto Smirolto - contribuiscono anche le spese sostenute per il servizio di gestione operativa del sistema di controllo degli apparecchi messo a disposizione da Sogei, ma rimasto sostanzialmente inutilizzato almeno fino al gennaio 2007, per un danno pari a circa euro 26.982.000". Adesso la parola spetta al giudice.

Francesco Corallo, Il re della macchinette che vive nelle Antille

Francesco Corallo è incensurato, anche se è figlio di Gaetano Corallo, condannato a sette anni e mezzo per mafia, diventati poi un'inezia. È lui "l'uomo" della Atlantis: "Il sottoscritto - ha dichiarato pochi giorni fa Corallo senior al cronista de *Il Giornale* - ha pagato il suo debito con la giustizia, mi hanno arrestato a Miami, in Florida, estradizione respinta per mancanza di indizi,

poi sei anni condonati, otto mesi di affidamento in prova a Roma, ho un certificato di carichi pendenti pulito...". Considerato vicino al boss Nitto Santapaola, Gaetano, detto "Tanino" è un uomo libero. E giura di non vedere il figlio da anni. Lo stesso fa Francesco: "Non vedo papà da 20 anni e i miei casinò li ho fatti da solo". Per anni gli investigatori hanno lavorato su un'ipotesi diversa. Ma nessuna procura ha mai chiesto

per lui nemmeno un rinvio a giudizio nonostante le informative della Finanza e della Polizia ipotizzassero rapporti tra Francesco Corallo, il padre Gaetano, il clan Santapaola e persino uno dei latitanti più ricercati dall'Amministrazione Bush: l'ex parà italiano Marco Marino Diodato. Corallo jr. d'altronde è stato indagato due volte dalla Procura di Roma per traffico di droga e riciclaggio ma è stato sempre archiviato.

Atlantis World	31 miliardi e 390 milioni
Cogetech	9 miliardi e 394 milioni
Snai	8 miliardi e 176 milioni
Lottomatica.....	7 miliardi e 690 milioni
Hbg	7 miliardi e 82 milioni
Cirsa	7 miliardi e 51 milioni
Codere	6 miliardi e 853 milioni
Sisal	4 miliardi e 459 milioni
Gmatica	3 miliardi e 167 milioni
Gamenet	2 miliardi e 873 milioni

Bilanci armonizzati per il federalismo

I tecnici ministeriali stanno mettendo a punto le regole per l'armonizzazione dei conti di regioni ed enti locali: in arrivo bilanci consolidati, articolati per programmi e missioni di spesa. ▶ pagina 20

Federalismo. Pronto il decreto sui criteri per l'armonizzazione: conti articolati per missioni e programmi

Bilanci «consolidati» per le regioni

Da Pd e Udc no al caro tasse, cauti i finiani - Il Tesoro: nessun aumento

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Completata l'impalcatura della riforma federalista i tecnici del governo lavorano alle "rifiniture". In attesa del decreto su sanzioni e premi per gli amministratori locali in queste ore gli uffici lavorano anche all'armonizzazione dei bilanci di regioni ed enti locali. Uno snodo cruciale nel processo di attuazione del federalismo sia per consentire l'afflusso di informazioni omogenee e confrontabili tra loro ai fini della definizione dei fabbisogni degli enti, sia per allineare la contabilità di secondo livello alle nuove regole dettate per lo stato. Problemi emersi non più tardi della scorsa settimana, nel corso di un'audizione del ragioniere generale dello stato, Mario Canzio. In quella sede deputati e senatori hanno sottolineato come l'assenza di criteri predefiniti ed uniformi nell'attuale redazione dei bilanci degli enti territoriali renda complesso o quasi del tutto impossibile il processo di definizione dei loro fabbisogni di spesa.

Tre i cardini su cui si fonda lo schema di decreto cui sta lavorando l'esecutivo: l'adozione di comuni schemi di bilanci articolati per missioni e programmi; l'introduzione di un conto consolidato con aziende e organismi controllati dalle pubbliche amministrazioni; l'armonizzazione dei termini di presentazione e approvazione degli atti in funzione delle esigenze di programmazione, gestione e rendicontazione della finanza pubblica. A questi si dovranno aggiungere pochi e sintetici principi contabili (pareggio finanziario, imparzialità e la coerenza dei da-

ti) tali da definire con certezza, ad esempio, cosa si intende per cassa, competenza o strut-

tura del patrimonio.

Come detto anche i bilanci locali andranno organizzati per «missioni», secondo la già nota classificazione del bilancio statale e che, tra l'altro, consente di evidenziare la relazione tra le risorse stanziare e le finalità pubbliche perseguite. Inoltre le nuove classifi-

cazioni dovranno essere adottate sul consuntivo ovvero: accertamenti/incassi e impegni/pagamenti.

L'altro passaggio chiave è indicato nel capo 4: l'introduzione di un bilancio consolidato che comprenda anche le aziende controllate dagli enti. Uno strumento per risolvere quelle

«anomalie nella contabilità» contro cui ha più volte tuonato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, da ultimo nella relazione alle Camere del 30 giugno scorso. Il primo passo sarà la definizione del «perimetro di consolidamento» cioè chiarire che tipo di società controllate andranno ricomprese a bilancio. Rilevante sarà anche l'omogeneità del periodo di riferimento sia del previsionale che del consuntivo.

Proprio sui tempi di approvazione si fonda il terzo pilastro del decreto in arrivo. Regioni, asl, enti territoriali e locali dovranno approvare il bilancio di previsione annuale e quello pluriennale entro il 30 ottobre - ovvero 15 giorni dopo la presentazione del ddl di stabilità e quello di bilancio nazionali - e deliberarlo entro il 31 dicembre.

Intanto si continua a discutere della possibilità che il nuovo fisco regionale possa fare aumentare la pressione fisco-

PRINCIPI CONTABILI OMogenei PER GLI ENTI LOCALI

Unità

▪ Salvo eccezioni di legge l'insieme delle entrate finanzia le spese nel loro insieme

Annualità

▪ Chiuso l'esercizio finanziario non è possibile assumere impegni o accertare entrate

Pareggio finanziario

▪ Il complesso delle entrate deve essere pari al complesso delle uscite previste

le (si vedano le simulazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri). Una preoccupazione rilanciata da finiani e opposizione. Per Benedetto Della Vedova (Fli) «bisogna evitare che si determinino crisi finanziarie nelle regioni dove potrebbe essere necessario un aumento consistente dell'addizionale Irpef». Laddove il responsabile enti locali del Pd, Davide Zoggia, commenta: «L'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta».

Di diverso avviso il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas. Per lui pressione fiscale «non aumenterà». Al massimo, dice, «ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali».

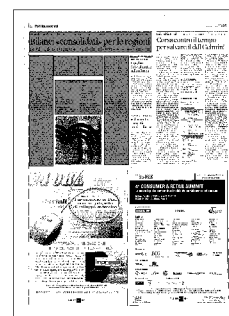
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veridicità

▪ Dei documenti previsionali: devono essere evitate sopravvalutazioni delle entrate o sottovalutazioni delle spese
▪ Nel rendiconto: deve far riferimento ai principi di correttezza e chiarezza

Imparzialità e pubblicità

▪ I documenti contabili devono essere predisposti per la collettività e resi conoscibili alla cittadinanza. (Nella foto l'insegna della Conferenza stato-regioni)



L'ombra della stangata sul federalismo fiscale

Super-addizionale Irpef alle Regioni in rosso?

Secondo uno studio del «Sole 24 Ore», potrebbero triplicare le imposte locali

laddove esiste un grave deficit nella sanità. Nel mirino Lazio, Molise, Campania e Calabria

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

Federalismo: qualche cifra esce dal muro di riserbo ed è subito polemica. Ieri mattina il «Sole 24 Ore» ha pubblicato una tabella, dalla quale si dovrebbero cominciare a capire i costi del federalismo fiscale per quanto riguarda la sanità. Il quadro che ne viene fuori è a luci e ombre. Luci per le Regioni cosiddette virtuose (ovvero che non hanno i conti in disordine), dove si pagheranno meno tasse. Ombre e anche piuttosto minacciose per gli abitanti di quelle Regioni che si portano dietro un enorme buco nel bilancio della Sanità: per loro, secondo i decreti appena approvati, l'addizione regionale dell'Irpef potrebbe addirittura triplicarsi, portandola dall'1,4 al 3 per cento.

Nel mirino sembrano soprattutto Lazio, Campania, Molise e Calabria. Per fare un esempio, un contribuente con un reddito di 45 mila euro lordi in una di queste quattro Regioni con gravi deficit nel bilancio sanitario, potrebbe vedersi applicata nel 2015 la massima aliquota dell'addizionale Irpef, portando la sua imposta dagli attuali 630 euro a 1.350. E così per tutti gli altri redditi.

Dalle opposizioni arrivano durissimi attacchi al governo. Per Davide Zoggia, del Pd, «dietro la solita mano di vernice mediatica emergono subito i problemi: con l'addizionale che cresce del 300% in alcune Regioni si frantuma il Paese. Altro che federalismo solidale, di fatto si rinnega il dettato costituzionale colpendo gli incolpevoli cittadini». E Gianluca Galletti, componente del-

l'Udc della commissione Bicamerale per il federalismo fiscale, commenta: quello pubblicato dal «Sole 24 Ore» è «il rischio da noi denunciato all'inizio: l'ipotesi che aumentino le imposte per i cittadini, senza numeri, nessuno la può escludere anzi è sempre più concreta e non riguarda solo i redditi alti. Ormai è una cosa concreta, se non una certezza». Ma anche un governatore del centrodestra, il presidente della Campania Stefano Caldoro ha da ridire: «La virtuosità legata alla rigidità della spesa storica - spiega - è una follia perché non fa crescere il Nord e non dà opportunità di crescita al Sud. Ciò che serve è rimettere tutti in condizioni di partenza, che siano eque e che vengano garantite». Ma il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas (Pdl) rassicura, parlando di compensazioni a livello nazionale: «Ci possono essere degli aumenti delle addizionali regionali anche cospicui cui però corrispondono diminuzioni delle imposte erariali nazionali. Uno dei cardini nel meccanismo del federalismo è quello che non deve aumentare la pressione fiscale».

Pd e Udc: «Così si spacca il Paese». Insorge anche il governatore campano Caldoro, del Pdl. Ma il viceministro Vegas rassicura: «Giù le tasse nazionali»





I ministri Raffaele Fitto, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli

DA SAPERE

SULLA RIFORMA VIGILERÀ IL FMI

Il Fondo Monetario internazionale vigilerà sul federalismo fiscale. Da oggi, infatti, parte una missione tecnica, per valutare le implicazioni e gli sviluppi della devolution fiscale, anche nel campo della lotta all'evasione, oltre che passare in rassegna gli altri grandi temi

dell'economia e della finanza italiana. Il team di cinque ispettori del Fmi, guidati dal capo missione Adam Bennett, incontrerà i responsabili del ministero dell'Economia, Banca d'Italia, Abi, ministero del Lavoro, Cassa Depositi e Prestiti e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Dal federalismo tributi al posto dei trasferimenti. Bilanci a rischio nel 2011

Province, fisco fai-da-te

L'autonomia finanziaria vale oltre 6 miliardi

DI FRANCESCO CERISANO

Alla faccia di chi voleva abolirle del tutto o razionalizzarle (come tentò di fare, senza successo, la manovra correttiva nelle sue prime versioni) le province escono rafforzate dal federalismo fiscale. Che porterà in dote agli enti intermedi un'autonomia finanziaria di oltre sei miliardi di euro, solo considerando i tre principali tributi del futuro fisco provinciale: imposta sull'Rc auto, compartecipazione all'accisa sulla benzina e compartecipazione al bollo auto.

Il problema sarà far quadrare i conti del 2011 su cui peseranno, e non poco, i tagli della manovra che rosicchieranno prima 300 milioni e poi 500 (nel 2012) sul complesso dei trasferimenti erariali che ammontano a 1,3 miliardi di euro. Senza contare gli effetti della crisi economica. Perché a causa del calo delle immatricolazioni, le entrate assicurate dai tributi legati all'auto (Ipt e imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile) si sono ridotte nel primo caso da 827 milioni a 793 (-4%) e nel secondo da 1,5 miliardi a 1,393 (-7,5%). E anche per quanto riguarda l'addizionale sull'energia elettrica le province in un anno (da settembre 2009 a settembre

2010) hanno perso per strada circa 40 milioni di euro (da 641 milioni a 601).

Superato il 2011 le province potranno intravedere nuovamente la luce. Nel 2012 entrerà a regime il nuovo assetto fiscale disegnato dal decreto legislativo approvato giovedì scorso dal

consiglio dei ministri e l'imposta sull'Rc auto (esclusi i ciclomotori) diventerà a tutti gli effetti tributo proprio delle province con un'aliquota di base del 12,5% che dal 2014 potrà essere aumentata o diminuita di 2,5 punti percentuali.

Confermata l'Ipt, nel paniere dei tributi provinciali entrerà la compartecipazione all'accisa sulla benzina, la cui aliquota verrà determinata con dpem in modo da assicurare entrate corrispondenti alle vecchie fonti di finanziamento a cui invece gli enti intermedi dovranno rinunciare. Se si considera che le province perderanno 1,3 miliardi di trasferimenti statali, 1,116 miliardi di compartecipazione Irpef (istituita nel 2003 e sempre prorogata fino al 2011) e 601 milioni di euro di addizionale all'accisa sull'energia elettrica (che dal 2012 passerà allo stato) il valore del nuovo cespite provinciale è presto fatto: 3 miliardi di euro.

E veniamo alla compartecipazione al bollo auto. Partirà nel 2013 e dovrà sostituire i trasferimenti di parte corrente che le regioni a statuto ordinario attualmente assicurano per finanziare le spese delle proprie province. Secondo la Copaff, che nella relazione presentata al parlamento il 30 giugno scorso ha preso in considerazione i bilanci regionali del 2008, si tratta di un assegno di 2 miliardi e 238 milioni l'anno. A cui le province dovranno dire addio. In compenso però ciascuna regione dovrà riconoscere agli enti intermedi

del proprio territorio una compartecipazione tale da coprire integralmente i trasferimenti regionali soppressi. E la fetta di bollo auto spettante alle province potrà ulteriormente aumentare se ci saranno ulteriori contributi regionali da tagliare.

I trasferimenti delle regioni alle province

Regioni	Trasferimenti correnti alle province
Abruzzo	0
Basilicata	37583346
Calabria	153894049
Campania	248830347
Emilia-Romagna	192196287
Lazio	26019090
Liguria	91598736
Lombardia	395564640
Marche	94260564
Molise	456000
Piemonte	392353827
Puglia	93998608
Toscana	269367278
Umbria	62504635
Veneto	179390319
Totale	2238017725

Fonte: Copaff. Dati su bilanci regionali 2008



L'annuncio Il braccio di ferro tra Ntv e Fs: il governo cerca una mediazione

«Ferrovie, un'authority e reti separate»

Le proposte di Montezemolo al ministro Matteoli: i privati devono lavorare in piena concorrenza

Luciano Costantini

Un braccio di ferro che, probabilmente, nessuno vuole: né il gruppo Ntv (Nuovo Treno Viaggiatori) di Luca Cordero di Montezemolo né le Ferrovie di Mauro Moretti. Tanto meno il Paese che avrebbe bisogno di treni più efficienti e servizi di migliore qualità, invece che di confronti fin troppo aspri. Ieri sera l'ex presidente di Confindustria ha incontrato il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Non è stata una riunione di routine, ma neppure risolutiva. E non poteva esserlo. Siamo solo al primo giro istituzionale. Il vertice tutto intero di Ntv aveva denunciato nei giorni scorsi un presunto boicottaggio delle Fs (per esempio, l'indisponibilità a concedere i binari per le prove di corsa, che nel frattempo sono riprese) nei confronti del nuovo vettore ad Alta Velocità che, da settembre del prossimo anno, dovrebbe entrare in linea sulla Roma-Milano. Montezemolo aveva parlato di «ostacoli illegittimi». Il socio, Diego Della Valle, si era spinto a chiedere la rimozione di Moretti dall'incarico di amministratore delegato. Infine una richiesta ufficiale di incontro con Berlusconi per dirimere il contenzioso in tempi brevi.

Ieri il faccia a faccia tra Montezemolo e Matteoli che è servito soprattutto per illustrare le esigenze di Ntv al rappresentante del governo. Dunque, un'Authority che possa controllare l'effettiva liberalizzazione del settore, poi la separazione proprietaria («è fondamentale») tra Rfi, la società che gestisce la rete ferroviaria, e Trenitalia che opera nel trasporto viaggiatori. Montezemolo si è detto convinto che «un governo liberale metterà i privati nella condizione di lavorare in un contesto di corretta concorrenza». Il presidente ha anche confermato le azioni contro Fs, a livello europeo. Moretti ieri si è limitato a dire che «di arbitri in Italia ce ne sono tanti, si pensi all'Antitrust. L'unica roba che non ci

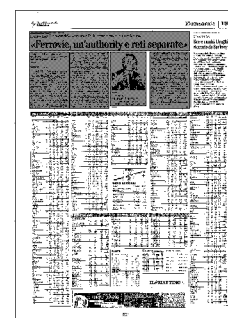
manca. Le mie dimissioni? Replicherò al momento giusto». Potrebbe farlo domani. Il presidente di Fs, Lamberto Cardia, ha ribadito che «il gruppo opera nel rispetto della legge e della concorrenza».

Prima del possibile approdo a palazzo Chigi il confronto potrebbe passare all'Antitrust. «Vediamo di cosa si lamentano - ha affermato il presidente, Antonio Catricalà - e se sono questioni esaminate, interverremo con i monitoraggi degli impegni, altrimenti Ntv dovrà dire di cosa si tratta». Catricalà si è detto convinto anche della necessità di una sezione dell'Autorità per la concorrenza dedicata ai trasporti. Le Fs, oltre tutto, non hanno ancora chiuso definitivamente il contenzioso con Alstom per la fornitura dei treni ad Alta Velocità. Ma starebbe spuntando un singolare accordo: Moretti, dopo aver concluso la commessa con Ansaldo-Breda per le linee italiane, starebbe lavorando a un'intesa proprio con i francesi di Alstom per l'acquisto di treni da utilizzare sulle linee transalpine. Con buona pace di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



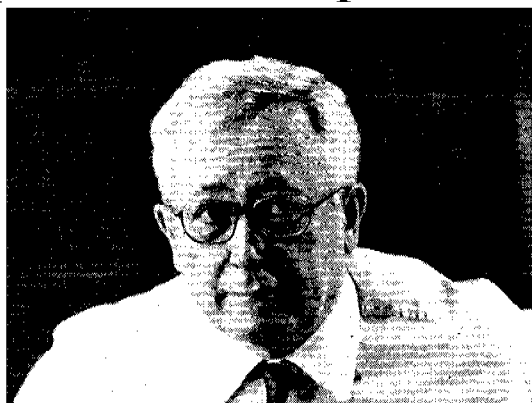
Lo scontro
L'ex leader di Confindustria conferma il ricorso all'Ue
Moretti: in Italia gli arbitri ci sono



L'ipotesi in vista della sessione di bilancio. La Gelmini chiede anche 130 milioni per il funzionamento

Un super ente per la valutazione

Indire, Invalsi e ispettori insieme per lo screening delle scuole



Giulio Tremonti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

E tempo di sessione di bilancio e di Finanziaria. Quest'anno sarà light e fatta di sole tabelle, eppure è sempre l'occasione per studiare correttivi di fine anno da apportare alla macchina pubblica e ai conti. Le ipotesi per la scuola parlano di una spa per l'edilizia, di un super ente per la valutazione. E di 130 milioni di euro per il funzionamento degli istituti. Si parte dalla tentazione dell'Economia di una società per azioni, aperta ai privati, a cui assegnare la gestione del patrimonio scolastico, ad oggi parcellizzato tra comuni e province e troppo spesso lasciato nell'incuria generale. Il progetto, che dovrebbe confluire in un decreto ad hoc, ha scatenato la levata di scudi degli enti locali, che hanno gridato all'assassinio del federalismo; e le proteste del Pd, che ha parlato di privatizzazione dell'edilizia pubblica. Tanto che il piano pare essere stato comunque ridimensionato alla gestione della sola edilizia di nuova costruzione. C'è poi il progetto dell'Istruzione di mettere in piedi un super ente per la valutazione delle scuole, progetto su cui vi sarebbe anche una certa fretta visto che il ministro, **Mariastella Gelmini**, è intenzionato ad avviare nel 2011, seppure in via sperimentale e a campione, un sistema di controllo che metta a confronto rendimento degli alunni e performance degli insegnanti. E per farlo vuole

utilizzare il cavallo del decreto di ripristino degli scatti di anzianità, ad oggi all'esame del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Il recupero infatti non esaurisce la quota dei risparmi che la manovra 2009 ridestina alla scuola. Ne avanzerebbe per avviare la valutazione e dare aumenti di merito. L'idea, ancora da decidere il provvedimento di approdo, è quella di riunire sotto un coordinamento unico l'ex Indire, oggi agenzia per l'autonomia, che si occupa di supporto alla didattica, l'Invalsi, a cui toccano i test di valutazione degli studenti, e gli ispettori, con compiti più operativi. Il coordinamento unico, con una nuova mission per le tre strutture di base, avverrebbe a costo zero e potendo contare su uomini nuovi ai vertici: l'agenzia

vati 130 milioni.

©Riproduzione
... riservata

è infatti commissariata (**Stefania Fuscagni** il commissario), mentre all'Invalsi, dove il cda scade a breve, starebbe comunque per lasciare il suo presidente, **Piero Cipollone**, nominato nel 2007 dal ministro dell'istruzione **Beppe Fioroni** e poi confermato dalla Gelmini. Cipollone, ex ufficio studi di Bankitalia, padre del Libro bianco sull'istruzione, è stato nominato dal governatore, **Mario**

Draghi, alla World Bank.

Per il funzionamento ordinario delle scuole, infine, l'Istruzione sta battendo cassa perché siano sco-



Previdenza. Niente finestre mobili per chi matura l'anzianità entro il 2010 **Pag. 37**

Previdenza. Chi matura il requisito entro il 2010 evita le finestre mobili anche se esce più tardi per vecchiaia

L'anzianità blinda la pensione

LE ISTRUZIONI

L'Inpdap chiarisce che l'uscita è calcolata secondo le vecchie regole per il trattamento anticipato

Gianni Trovati
MILANO

Chi raggiunge i requisiti per la pensione di anzianità entro la fine del 2010 blinda il proprio calendario previdenziale ed evita le «finestre mobili» introdotte dalla manovra correttiva anche se sceglie l'uscita di vecchiaia e ci arriva dopo la fine di quest'anno. La buona notizia arriva dalla circolare (la 18/2010) con cui l'Inpdap ha illustrato le modalità applicative della riforma delle pensioni varata con la legge salva-deficit (legge 122/2010).

La novità non è da poco e può influire sulle scelte "strategiche" di chi vede vicina la possibilità di lasciare l'ufficio e in questi mesi sta valutando il proprio futuro fra lavoro e previdenza.

La manovra correttiva ha introdotto le «finestre mobili», che impongono di aspettare 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) tra la maturazione dei requisiti per la pensione e l'arrivo del primo assegno previdenziale, ma mantiene le vecchie decorrenze per chi matura i requisiti entro quest'anno. Le istruzioni dell'Inpdap allargano al massimo le maglie di questa regola e la maturazione in tempo dei requisiti per una tipologia di pensione (quella di anzianità) diventa un salvacondotto assoluto

contro le finestre mobili, anche per chi rimane al lavoro e attende la pensione di vecchiaia per qualche anno. In questo caso, giunti al parametro per la vecchiaia, la data di uscita è regolata dalle vecchie finestre relative alla pensione di anzianità.

Per chiarire il meccanismo l'Inpdap propone l'esempio di

una lavoratrice che raggiunge i 61 anni di età il 31 marzo 2011: l'applicazione delle «finestre mobili» le imporrebbe di aspettare fino al 1° aprile del 2012, cioè 12 mesi dopo la maturazione del requisito; se però questa lavoratrice ha raggiunto «quota 95», cioè 35 anni di contributi oltre ai 60 di età, nel corso del 2010, anche la sua pensione di vecchiaia seguirà la vecchia regola delle finestre, imponendole di aspettare solo da marzo a luglio del 2011. Lo «sconto», in questo caso, sarebbe di otto mesi, ma le conseguenze concrete della previsione possono naturalmente variare da caso a caso: cioè che rimane fermo per tutte le fattispecie è la regola generale, secondo cui la data in cui si matura il requisito di anzianità vincola anche le regole che si applicano in seguito a chi sceglie l'uscita di vecchiaia.

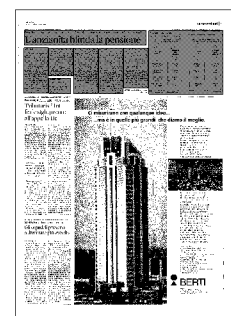
Gli stessi principi regolano la decorrenza delle pensioni di vecchiaia delle lavoratrici che raggiungono il requisito dei 61 anni di età prima della fine del 2011, quando l'asticella si alza a 65 anni. Chi compie i 61 anni nel 2010, accumulando ovviamente anche il minimo dei contributi previsti, segue la vecchia disciplina delle

finestre, chi li compie nel 2011 entra invece nel meccanismo delle «finestre mobili».

Resta inteso, sottolinea la circolare, che l'attesa dei 12 mesi non si può tradurre in una sospensione del reddito, per cui «i datori di lavoro mantengono in servizio i dipendenti che cessano per limiti di età o di servizio» fino all'arrivo del primo assegno pensionistico. Per sterilizzare gli effetti previdenziali dei tagli previsti agli stipendi pubblici sopra i 90 mila euro annui, poi, gli enti devono continuare a versare i contributi dovuti per gli importi pre-taglio.

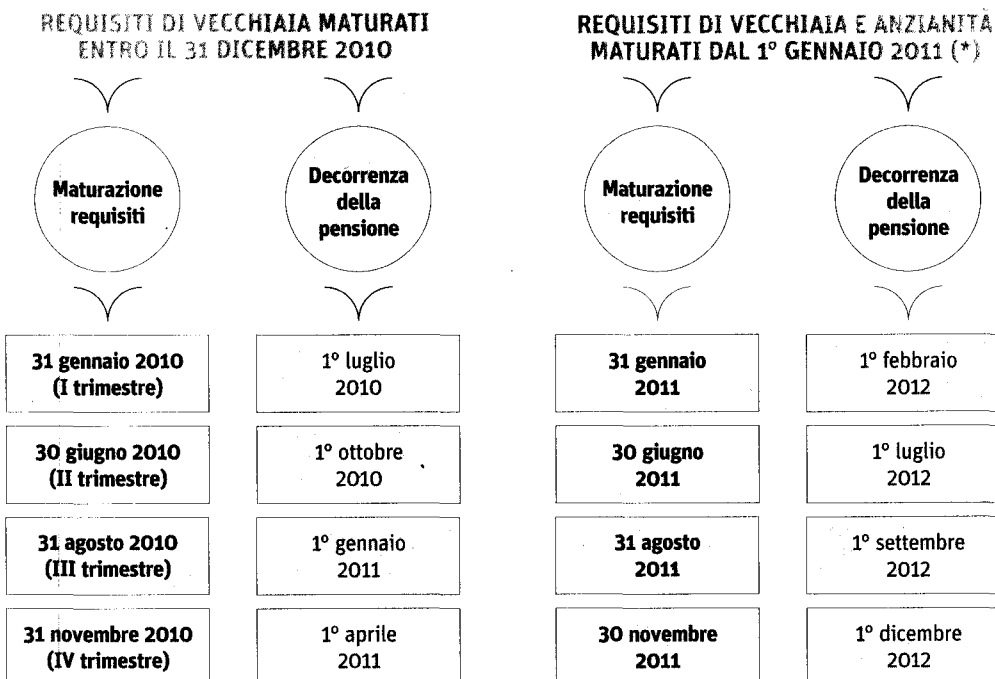
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario dell'uscita

Esempi di decorrenza della pensione di vecchiaia



Nota: (*) se al 31 dicembre 2010 sono stati raggiunti i requisiti per la pensione di anzianità, si applicano le previgenti disposizioni in materia di decorrenza

Fonte: Inpdad

LE REGOLE DI UNA BUONA PENSIONE

PETER
DIAMOND

Alcuni lavoratori amano quello che fanno e vorrebbero continuare a lavorare anche dopo l'età che la maggioranza considera giusta per ritirarsi. Altri non ricevono più soddisfazione dal loro lavoro e non vedono l'ora di smettere appena riescono a ottenere una pensione decorosa.

Un buon sistema pensionistico dovrebbe evitare di scoraggiare i primi a continuare a lavorare anche in un'età alla quale i secondi si ritirano.

Alcuni lavoratori potrebbero risparmiare oculatamente e lavorare abbastanza a lungo da vivere un pensionamento agiato anche senza una pensione pagata dal governo o dal datore di lavoro. Altri invece mettono da parte poco o niente per la vecchiaia e preferiscono cessare di lavorare senza disporre di mezzi sufficienti a finanziare una pensione ragionevole per loro e i loro coniugi. Un sistema pensionistico pubblico a carattere obbligatorio deve considerare l'esistenza di entrambi i tipi di lavoratori nella stesura delle sue regole.

I sistemi pubblici possono gestire la diversità della forza lavoro, creando regole che mettono in relazione una «idoneità dei benefici» a una combinazione dell'età del lavoratore e del livello dei suoi guadagni continuativi, e che legano i «livelli dei benefici» all'età in cui i medesimi scattano e alla storia di reddito.

Molti dipendenti non godrebbero dei benefici del pensionamento fino a che non cessano (o riducono considerevolmente) il loro impiego, mentre altri potrebbero cominciare a ricevere dei benefici mentre sono ancora attivi. Si prendano in considerazione alcuni principi sui quali si dovrebbe basare un sistema pensionistico pubblico a carattere obbligatorio. Questi principi stabiliscono le regole dell'idoneità e dei livelli di benefici (in relazione all'età in cui scattano) per rispon-

dere ai problemi dei lavoratori che hanno preso decisioni diverse e sperimentato diverse opportunità lavorative.

L'attenzione va soprattutto alle regole che stabiliscono l'età in cui scatta l'idoneità per i benefici pensionistici. Ci sono diverse regole implicite che la possono variare e che qui non vengono considerate. Ogni metodo per determinare i benefici basato sulla storia del guadagno del lavoratore in anni diversi viene implicitamente aggiustato rispetto alle diverse età da come valuta il reddito in periodi diversi. Per esempio, un sistema a contribuzione definita di tipo nozionale aggrega i tassi sul reddito in vari anni usando una qualche misura di crescita salariale. Di conseguenza, le diverse età ricevono un trattamento diverso rispetto al sistema a contribuzione definita che aggrega i tassi sul reddito in vari anni utilizzando un tasso di ritorno sui mezzi versati sul conto. Non vengono presi in esame anche problemi sollevati dalle differenze di importanza attribuite a diversi periodi, la forma temporale dei benefici dopo il pensionamento (che di nuovo implicitamente varia insieme all'età), né problemi riguardanti le famiglie dei lavoratori (soprattutto le vedove).

Per un progetto di politica destinato a durare anni sarebbe un errore maggiore disincentivare l'impiego dei lavoratori più vecchi nella speranza di generare più opportunità per quelli più giovani. L'economia si adatta (attraverso l'aggiustamento salariale e la domanda di manodopera) alla disponibilità dei lavoratori. E il fatto che i Paesi che più disincentivano l'impiego degli anziani hanno sistematicamente tassi di disoccupazione inferiori tra i giovani non è significativo.

Esiste una grande differenza nell'approccio della Us Social Security, che applica una formula di benefici non lineare (progressiva), e il sistema tipicamente europeo (e canadese) che applica la linearità. I Paesi europei (e il Canada) hanno sistemi di pensione minima per l'anzianità molto più generosi di quello americano. La Us Social Security è stata uno strumento importante nella lotta alla povertà degli anziani, mentre il maggiore livello di sostegno degli



anziani poveri attraverso il sistema del reddito minimo rende questi sforzi superflui in molti altri Paesi. Ma le differenze tra un sistema lineare e non lineare non si esauriscono con la lotta alla povertà. La progressività nella formula dei benefici può venire vista come parte del sistema redistributivo generale del Paese, in quanto redistribuisce sull'arco di tutta la vita, mentre i sistemi di trasferimento fiscale (per esempio, la tassazione progressiva sul reddito) di solito si basano su stime annue e quindi possono venire integrate dalla distribuzione sull'arco dell'intera vita.

Nonostante un sistema lineare non sia esplicitamente redistributivo, non significa che non lo sia. In ogni sistema che distribuisce vitalizi, esiste sempre una componente redistributiva che viene dalle differenze sistematiche nell'aspettativa di vita. In particolare le donne tendono a vivere più a lungo degli uomini, rendendo un sistema neutro verso i sessi di fatto redistributivo verso le donne nel loro insieme. Lo stesso ragionamento può venire fatto, all'interno di ciascun sesso, verso le categorie a reddito più alto, che tendono a vivere più a lungo di quelli che guadagnano meno, con differenze cospicue (e crescenti) in alcuni Paesi. Questo rende un sistema lineare regressivo all'interno di ciascun gruppo sessuale. La cosa più semplice è presupporre che chiunque l'avrebbe praticata lo stesso e che il programma contributivo obbligatorio non fa che sostituire l'uniformazione dei prezzi grazie alla correzione per il rischio in un mercato privato. In questo caso le tendenze della redistribuzione sono facili da osservare, in quanto si basano sulle differenze di prezzi. Una formula di benefici lineare lascia aperta la porta alla scelta di benefici addizionali rispetto ad anni di lavoro in più, e il tema di quanto essi devono variare rispetto all'età del pensionamento. Anche se consideriamo una popolazione con le stesse opportunità salariali «ex ante», diverse realizzazioni stocastiche delle opportunità e delle difficoltà del lavoro pongono un problema assicurativo che assomiglia alle analisi fatte da una prospettiva redistributiva. Garantire l'assicurazione a chi ha avuto carriere più brevi è una dimensione importante del sistema pensionistico pubblico, che resta presente anche se la linea base resta lineare. Il tipico approccio europeo viene considerato un condizionamento alle formule lineari piuttosto che il frutto della scelta di ignorare le opportunità assicurative.

Il testo è tratto dal volume «Pension Systems: Beyond Mandatory Retirement», curato da Elsa Fornero e Paolo Sestito

Una circolare dell'Inpdap illustra le novità introdotte dalla manovra estiva (legge 122/2010)

Tfr a rate ai dipendenti pubblici

Nella stretta sulla buonuscita anche le casse dei professionisti

DI DANIELE CIRIOLI

Il pagamento rateale della buonuscita non riguarda solo i dipendenti di pubbliche amministrazioni, ma anche i dipendenti di organismi che, pur non avendo natura specifica di pa, rientrano comunque nell'elenco degli enti i cui bilanci sono inseriti nel conto consolidato dello Stato. Tra questi, dunque, i dipendenti di federazioni, consorzi, istituti di ricerca, amministrazioni locali, enti previdenziali e casse professionali. Ai fini del pagamento rateale, inoltre, la prima rata rispetterà i termini di legge (tra il 181mo e il 270mo giorno dopo la cessazione dal servizio), mentre la seconda e la terza rata saranno poste in pagamento, rispettivamente, dopo 12 e 24 mesi dalla prima. Lo precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella circolare n. 17/2010.

Manovra estiva. La circolare illustra e spiega le novità del dl n. 78/2010 (convertito dalla legge n. 122/2010) in tema di trattamento di fine servizio e di fine rapporto, con placet del ministero del lavoro. L'articolo 12, comma 7, della manovra, infatti, ha introdotto nel pubblico impiego una nuova regola di pagamento delle indennità di fine servizio; mentre il comma 10 ha disposto, a partire dalle anzianità maturate dal 1° gennaio 2011, che tutti i trattamenti di fine servizio vengano determinati secondo le regole del codice civile (articolo 2120), cioè come avviene per i dipendenti privati.

Buonuscita a rate. Il pagamento rateale della buonuscita si applica a condizione che l'ammontare della prestazione sia superiore a 90 mila euro. In primo luogo, l'Inpdap precisa che l'ambito di applicazione di questa

nuova modalità di erogazione non interessa solo i dipendenti diretti della pa, ma anche i lavoratori dipendenti da enti che rientrano nel bilancio consolidato dello stato (elenco Istat individuato ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge n.

196/2009). Nel dettaglio, il pagamento della buonuscita avviene: in unico importo annuale se inferiore a 90 mila euro; in due importi annuali se d'importo superiore a 90 mila euro ma inferiore a 150 mila euro (prima tranche di 90 mila euro e seconda pari al residuo importo); in tre importi annuali se superiore a 150 mila euro (prima tranche di 90 mila euro, seconda di 60 mila euro e terza pari al residuo importo).

Il limite d'importo della buonuscita, spiega l'Inpdap, è considerato al lordo delle trattenute fiscali e, quindi, anche delle eventuali esenzioni fiscali spettanti.

Per quanto riguarda i termini di pagamento, l'Inpdap precisa che la prima rata (o unico versamento) avverrà non prima di 181 giorni e non oltre 270 giorni dalla cessazione di servizio, come stabilito per legge (legge n. 140/1997). Nelle ipotesi di cessazioni dal servizio per limiti di età o di servizio, per decesso o per invalidità, il pagamento verrà disposto entro 105 giorni dal collocamento a riposo. Le altre tranche (una o due, a seconda dei casi), spiega l'Inpdap, saranno poste in pagamento rispettivamente dopo 12 e dopo 24 mesi dalla prima (sarà considerato il limite di 270 giorni dopo la cessazione dal servizio in caso di tardato pagamento della prima rata).

La novità del pagamento rateale non si applica alle buonuscite relative a pensionamenti per limiti di età che intervengano entro il prossimo 30 novembre, a patto che le dimissioni siano state presentate entro il 31 maggio 2010. L'Inpdap precisa che questa deroga interessa anche coloro che, raggiunto il requisito del limite di età, hanno chiesto il trattenimento in servizio ma, durante tale periodo e in ogni caso entro il 30 novembre 2010, decidano di recedere dal rapporto di lavoro.

Dal 2011 tutti a tfr. Dal prossimo anno tutte le buonuscite verranno calcolate secondo le regole del tfr. Ciò determina, spiega l'Inpdap, un calcolo in 2 quote dell'indennità per chi è in servizio: una prima quota relativa all'anzianità che è stata maturata al 31 dicembre 2010, secondo le vecchie regole; la seconda quota, per le anzianità che sono maturate dal 1° gennaio

2011 in poi, attraverso l'applicazione dell'aliquota del 6,91% alla retribuzione contributiva utile ai fini del trattamento di fine servizio, per ciascun anno di servizio (si veda tabella). Infine, l'Inpdap precisa che la normativa ha cambiato soltanto le regole di calcolo della prestazione, ma non anche la «natura» della stessa che, dunque, rimane quella del trattamento di fine servizio. Ciò significa, tra l'altro, che le voci retributive utili ai fini di tale indennità restano tutte confermate.

—© Riproduzione riservata—



PAG. 29-30 ECONOMIA

Sicurezza: altri due morti in un cantiere

→ Lo stabilisce un giudizio della Corte di giustizia europea bocciando le deroghe del governo

→ Sotto accusa la catena dei subappalti. Ancora ieri altre due vittime sul lavoro

Sicurezza sul lavoro, l'Italia deve applicare le regole Ue

Sicurezza sul lavoro, la Corte di giustizia europea bocchia le deroghe previste dal governo italiano, mentre continuano le critiche allo spot del ministero del Welfare. Ieri altri 2 operai morti: avevano 24 e 33 anni.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Piaccia o no, le leggi europee sulla sicurezza sul lavoro valgono anche per l'Italia. Lo ha sentenziato la Corte di giustizia europea bocciando alcune deroghe previste dal nostro governo. In pratica se all'interno di un sito operano più imprese (leggi subappalti), deve esserci un coordinatore per la sicurezza. Vale per tutti. Mentre le nostre norme «allentano» le maglie e prevedono, ad esempio, deroghe per i lavori privati in edilizia. «Meno male che c'è l'Europa - commenta Sergio Cofferati - È di grandissima importanza il giudizio emesso dalla Corte che depenna la deroga che la legge italiana concedeva». Un giudizio importante in sé, per l'eurodeputato pd, «e lo è ancora di più in una fase nella quale la sicurezza di chi lavora è sacrificata sull'altare di un'indistinta riduzione dei costi fissi d'impresa». Le troppe morti ed i troppi infortuni sul lavoro si combattono con investimenti mirati alla sicurezza «e con l'applicazione rigorosa delle norme, senza eccezione alcuna».

Questo rigore in Italia non c'è. E anche le campagne di comunicazione del governo si prestano a pesanti critiche. Lo spot con lo slogan «Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuol bene», scarica di fatto tutte o molte responsabilità sui lavoratori. È in corso una raccolta di firme (a fianco la prima pagina de l'Unità di ieri) per chiedere che la campagna del ministero del Welfare venga fermata. «È un fatto importante» dice in proposito il segretario confedera-

le della Cgil Vincenzo Scudieri, non è possibile che «si scarichi tutto sui lavoratori». È evidente che an-

che l'impresa deve rispondere delle «proprie responsabilità». Quello spot «offende i lavoratori», afferma l'assessore alla sicurezza della regione Umbria, Stefano Vinti. «Il governo lo ritiri e applichi la normativa piuttosto di smantellarla».

ALTRE DUE VITTIME

Ma sotto accusa è anche la catena dei subappalti. «La recente tragedia di Santa Maria Capua Vetere dimostra che senza un controllo sulla corretta esecuzione dei lavori in appalto i rischi di incidenti mortali moltiplicano», afferma Cesare Damiano commentando la sentenza della Corte europea. «Non basta la regolarità del committente - aggiunge il deputato pd- se questo non esercita un controllo su tutta la catena degli appalti. Insistiamo sull'esigenza di rivedere la normativa degli appalti al massimo ribasso».

Ieri, intanto, altre due vite spezzate. Daniele Cappella aveva 33 anni, è precipitato dal tetto di un capannone della Scavolini cucine, a Pesaro. Lavorava per una società di Senigallia, la Edra Ambiente che a sua volta collabora con la ditta Energy Resources che dalla Scavolini aveva avuto l'incarico di smantellare la copertura del capannone per far posto a un impianto fotovoltaico. Da una prima ricostruzione Daniele avrebbe calpestato una lastra non rinforzata che non ha retto il suo peso. Le indagini diranno com'è andata. Giovanni Bruno, invece, di anni ne aveva 24. Ha smesso di vivere in un'azienda per la commercializzazione di prodotti agricoli a San Marco Argentano, in provincia di Cosenza. Era alla guida di un muletto che si è ribaltato. ♦

L'Unità di ieri



La denuncia dello spot vergogna del governo sulla sicurezza.



LOTTA ALL'EVASIONE

Il fisco arruola Serpico per scovare le ricchezze nascoste

di **Marco Bellinazzo**

Dedicato a Frank Serpico, il piedipiatti di Brooklyn che denunciò il malaffare della polizia al soldo dei gangster newyorkesi, immortalato dal best-seller di Peter Maase e dal mi-

tico film del 1973 interpretato da Al Pacino.

Per il sistema informatico con cui l'agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza scandaglieranno le ricchezze (e le miserie) dei contribuenti italiani è stato scelto un acronimo davvero impe-

gnativo. Serpico, simbolo di intransigenza e incorruttibilità, ha difeso fino in fondo questi valori. Dopo aver rischiato la morte, essere stato premiato, Paco (il nomignolo che gli era stato affibbiato) è stato "allontanato" dalla Polizia e si è trasferito in Svizze-

ra per molti anni. Oggi vive da eremita sulle rive dell'Hudson.

Analoga intransigenza e incorruttibilità, dunque, è doveroso pretendere da chi sarà chiamato a gestire il nuovo super-occhio fiscale che, con precisione sempre più chirurgica, consentirà di

scovare furbi ed evasori di varia estrazione. Con un semplice click e un codice fiscale si potrà risalire a spese e guadagni e ricostruire patrimoni e intrecci societari palesi e occulti.

Servizio ► pagina 8
Commento ► pagina 16

Senza segreti. Nei server gestiti da Sogei informazioni sempre più dettagliate

Interrogazione. Per accedere agli archivi necessarie credenziali rafforzate

Contro gli evasori a Serpico basta il codice fiscale

Con un click si possono ricostruire patrimoni, redditi e utenze

Marco Bellinazzo

Dopo tante "chiacchiere e distintivo", direbbe qualcuno - citando però un altro film - ec-coci qui, al cospetto di «Serpico». Una schermata sobria declinante nel turchese, come le pareti di certe sale d'attesa di pediatria. Una griglia di opzioni quasi anonima, non dissimile dalle decine nelle quali stando incollati al pc capita d'imbattersi, per l'assicurazione o la prenotazione d'un volo.

Dietro questa home page, tuttavia, si cela ben altro. Basta digitare il codice fiscale - o la partita Iva - e per magia si spalancano innumerevoli finestre dietro le quali si ramificano le ricchezze (o le miserie) di oltre 40 milioni di italiani. Patrimoni, spese e guadagni potranno essere tracciati in tempo reale con il nuovo «Servizio per le informazioni sul contribuente» in dotazione agli 007 delle Entrate e

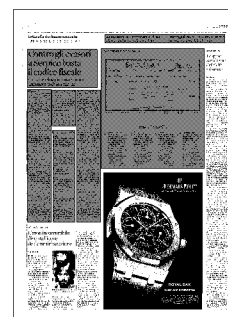
della Guardia di Finanza. Un Servizio che nella rinnovata veste 2.0 avrà una profilatura a prova di privacy per impedire le intromissioni (frutto di curiosità o malafede) che si sono riscontrate in passato.

Un telescopio informatico

L'infrastruttura del sistema tributario e l'integrazione delle banche dati implementate in questi anni da tutte le pubbliche amministrazioni hanno raggiunto ormai una velocità e un livello di definizione paragonabile a quello dei mega-telescopi per le osservazioni astronomiche (come «Il Sole 24 Ore» ha raccontato la scorsa estate con l'inchiesta su «Il grande occhio»). La capacità di proiettare lo sguardo dentro le "tasche" dei contribuenti è così raffinata che il Governo ritiene nel 2011 di poter recuperare imponibile - tra contrasto all'evasione e tax compliance -

per 20 miliardi di euro (il doppio della cifra record di 10 miliardi che l'Agenzia guidata da Attilio Befera stima di scovare quest'anno, tanto per intendersi).

La molteplicità dei dati in possesso del Fisco cresce di giorno in giorno alimentata dall'afflusso di autostrade telematiche che riversano nei server gestiti da Sogei informazioni sempre più precise. Agenzie fiscali (Entrate, Demanio, Territorio, Doga-



ne), enti previdenziali e assistenziali (Inps, Inpdap e Inail), ministeri, comuni, province, regioni: tutti partecipano alla corsa all'oro anti-evasione. Gli annunci di protocolli per la condivisione degli archivi e i controlli incrociati sono all'ordine del giorno.

Niente da nascondere?

Gli interrogatori degli 007 del Fisco, tecnologici e integerrimi "Al Pacino" chiamati a scrutare bilanci familiari e di società, si svolgono in tranquille sale nelle cui non si ascoltano urla o reticenti confessioni, ma solo il rotolio dell'hardware. «Codice fiscale o partita Iva?». Codice fiscale: BLLMRC....

Tutta la vita in un click. Sulla sinistra del megascreen sono allineate le dichiarazioni dei redditi degli ultimi cinque anni. Un link dà conto di eventuali pendenze con l'amministrazione finanziaria, verifiche in corso, cartelle, accertamenti. Per fortuna ora è vuoto. Redditi percepiti, scontrini farmaceutici portati in detrazione, gli interessi del mutuo, i costi del condizionatore. C'è tutto, niente da dire.

Altra finestra. Beni posseduti. Da qui, si possono visionare i perimetri catastali di case, appartamenti e terreni. Poi si passa ai dati relativi ai beni mobili (automobili non obbligatoriamente di lusso, moto, barche, aeroplani). Il patrimonio può essere scandagliato

minuziosamente, volendo.

Capitolo spese. Da una finestra blu ci si affaccia sulle utenze. Ecco, quanto si spende in un anno per elettricità, gas, telefono e acqua. Da questa pagina, invece, emergono iscrizioni a circoli ippici, nautici e club esclusivi. Ma anche i viaggi in luoghi più o meno esotici. Interagendo con altri database si possono scaricare poi le notizie sui contributi pagati per la colf, sui modelli Isee presentati per mandare il figlio all'asilo o all'università. E attraverso un altro canale, le Entrate (e le Fiamme Gialle a patto che vi sia un'indagine penale) possono accedere ai conti correnti e all'anagrafe dei rapporti finanziari. Singole operazioni e saldi, è possibile passare tutto al setaccio. E con il nuovo redditometro la vigilanza sarà ancora più efficiente (si veda l'articolo a fianco).

E se fossi una partita Iva?

Per le aziende la pressione di Selpico è ancora più accentuata. Al bouquet di informazioni già disponibili - per esempio il vecchio elenco clienti e fornitori - si aggiungeranno altri tipi di monitoraggio, come la comunicazione telematica delle operazioni Iva superiori a tremila euro e quello di segnalazione dei rapporti con soggetti residenti in black list. Roba da non dormirci la notte, per chi sgarra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gerico

Il programma di gestione dei ricavi o compensi attraverso il quale è possibile conoscere i ricavi o i compensi presunti in base agli studi di settore

Serpico

Il servizio per le informazioni sul contribuente è il data-base dell'anagrafe tributaria che contiene tutti i dati anagrafici e fiscali relativi a persone fisiche e giuridiche, compresi quelli relativi alle imprese, con in più alcuni strumenti ulteriori come le informazioni su clienti e fornitori, rapporti con black list e il monitoraggio per i movimenti intracomunitari

Siatel

Il servizio che permette a enti territoriali, università, enti per il diritto allo studio universitario, Asle e altri enti pubblici di accedere, fra l'altro, ai dati anagrafici e alle dichiarazioni dei redditi

Sogei

La società generale d'informatica Spa è un'azienda che opera nel settore dell'Ict per la pubblica amministrazione. È controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Tra le attività che svolge: gestione del sistema informativo del gioco pubblico; monitoraggio della spesa sanitaria; realizzazione di software per le agenzie fiscali

La schermata che apre le ricerche

1 I soggetti autorizzati
«Serpico» – il nuovo servizio per le informazioni sul contribuente – è in dotazione all'Agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza per le verifiche fiscali nei confronti di contribuenti e aziende. Al sistema possono accedere soltanto soggetti autorizzati che vengono "profilati" per evitare intromissioni indebite (oltre al personale di Entrate e GdF, possono utilizzare il sistema funzionari del ministero dell'Economia e delle Dogane o le commissioni tributarie).

2 Chiavi di ricerca
Per avviare le verifiche nel sistema di Serpico basta digitare il codice fiscale – o la partita Iva – del contribuente interessato. Patrimoni, spese e guadagni possono così essere tracciati in tempo reale. In mancanza di codice fiscale o partita Iva è possibile effettuare ricerche con i dati anagrafici. La progressiva integrazione fra le banche dati permetterà in futuro di inquadrare tutti i dati disponibili senza dover effettuare differenti interrogazioni.

3 Persone fisiche
Attraverso Serpico è possibile esaminare le dichiarazioni dei redditi, verificare eventuali pendenze con l'amministrazione finanziaria (cartelle, accertamenti), e i beni posseduti (case, terreni, auto, moto, barche). Ma anche le spese, come le utenze (elettricità, gas, telefono e acqua) e le iscrizioni a circoli. Interagendo con altri database si possono scaricare poi notizie sui contributi per la colf e i modelli Isee presentati.

4 Soggetti diversi
Attraverso questa finestra la ricerca può essere estesa a tutti i soggetti diversi da persone fisiche e ditte individuali. Onlus, cooperative e società commerciali possono essere passate al setaccio. Per le aziende oltre alle informazioni già disponibili come il vecchio elenco clienti e fornitori si aggiungeranno la comunicazione telematica delle operazioni Iva superiori a tremila euro e la segnalazione dei rapporti con soggetti residenti in black list.

Accertamento

Le spese sono la spia di fedeltà tributaria

Dario Deotto

Le informazioni e i dati presenti nel sistema dell'anagrafe tributaria saranno "la base" del nuovo accertamento sintetico.

Prima delle modifiche introdotte dalla manovra economica 2010, si può tranquillamente affermare che la gran parte degli accertamenti sintetici era basata sul cosiddetto redditometro, il quale risultava fondato sulla semplice disponibilità, da parte del contribuente, di beni e servizi circoscritti (abitazioni, assicurazioni, autovetture eccetera). Non erano molti i casi in cui l'amministrazione effettuava un accertamento sintetico "puro", cioè basato sulla spesa effettiva, dalla quale partire per determinare presuntivamente il reddito.

Il principio dell'accertamento sintetico sarebbe proprio questo: dalla spesa si ricostruisce il reddito, in conseguenza del ragionamento (per la verità, abbastanza semplicistico) che la spesa sostenuta non può che essere alimentata dal reddito prodotto. Il motivo per cui gli accertamenti sintetici erano prevalentemente basati sul redditometro è molto semplice: bastava incrociare alcuni dati presenti nel sistema dell'anagrafe (ad esempio, relativi all'intestazione dei veicoli, delle abitazioni eccetera) e poi verificare che all'intestazione dei beni seguisse anche l'effettiva disponibilità degli stessi. Mentre, per realizzare l'accertamento sintetico sulle spese effettive, occorreva rintracciare queste ultime e, quindi, in termini di costi/benefici, il redditometro appariva molto più proficuo per l'azione dell'amministrazione finanziaria.

Oggi, però, le informazioni presenti nel sistema dell'anagrafe tributaria sono moltissime, considerando

che si arriva fino ai dati delle utenze per l'energia elettrica e alle rate del mutuo.

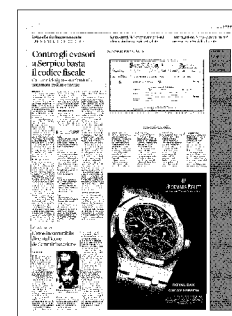
Per questo, non deve stupire che, in futuro, risulteranno più gli accertamenti sintetici "puri", fondati sulla spesa effettiva, che quelli basati sul redditometro. Con la manovra economica 2010 (decreto legge 78) viene previsto, del resto, che l'accertamento sintetico è effettuato sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel periodo d'imposta. In sostanza, la nuova presunzione - che, comunque, ratifica il concetto di fondo dell'accertamento sintetico anche del passato - stabilisce che le spese sostenute nell'anno risultano "finanziate" dal reddito del medesimo anno.

Tra le spese dell'anno vengono considerate anche quelle - come le stesse abitazioni, le autovetture, le partecipazioni, i conferimenti in società - che in precedenza venivano annoverate tra gli incrementi patrimoniali, per i quali sussisteva la presunzione che le stesse si reputavano sostenute con redditi dell'anno e dei quattro precedenti. E proprio qui sta uno dei punti più delicati: quello di potere dimostrare che certi esborsi sono stati sostenuti con redditi di più anni.

In pratica, il nuovo accertamento sintetico metterà alla prova il buon senso dei funzionari dell'amministrazione, i quali dovranno capire che certe spese, per alcuni contribuenti, non possono che essere il "frutto" di anni e anni di risparmi.

Per il nuovo redditometro si è in attesa del decreto attuativo, che dovrebbe individuare, con coefficienti matematici, la capacità di mantenimento nel tempo di beni, come la stessa abitazione e, comunque, di beni durevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

Crescita, balzo dell'industria ma l'Ocse frena

La produzione sale a +9,5% rispetto al 2009. Il superindice: l'Italia e altri sei Paesi in calo

Nando Santonastaso

Il dato per molti versi è inatteso. Che la produzione industriale ad agosto crescesse del 9,5% rispetto allo stesso mese del 2009, con un incremento dell'1,6% sul mese di luglio, non molti l'avevano previsto. Il risultato è tanto più «sorprendente» se si considera che è il migliore dal dicembre del 1997. A raffreddare gli entusiasmi però arrivano sia il superindice Ocse secondo il quale, in base ai dati dello stesso mese, l'Italia e altri sei Paesi sono in calo e per la fine dell'anno la crescita potrebbe diventare negativa; sia le previsioni del Centro studi di Confindustria. Anche questo osservatorio dà in rallentamento la crescita del nostro Paese dopo un primo semestre tutto sommato positivo anche se lontano dal periodo pre-crisi.

L'impennata dell'industria dopo i tonfi del 2009 e le incertezze di luglio, lancia l'Italia all'inseguimento della Germania, poco distante (almeno ad agosto): tra i principali Paesi europei, infatti, solo l'industria tedesca fa meglio di noi, mentre Francia e Gran Bretagna sono più staccate. Se si guarda all'indice grezzo della produzione, l'aumento annuo è anche maggiore (+12,8%), visto che a confronto con l'agosto del 2009 si conta un giorno lavorativo in più. Tutta qui allora la spiegazione? «Sull'aumento pesa l'effetto delle chiusure estive, che di anno in anno variano a seconda delle politiche aziendali», spiega l'Istat. Insomma, le fabbriche hanno probabilmente tenuto i cancelli aperti anche durante il mese di vacanza per eccellenza, rinunciano a giorni di ferie.

In particolare, analizzando i diversi settori, gli aumenti annui più significativi riguardano macchinari ed attrezzature (+35,3%), metallurgia e prodotti in metallo (+20,4%) e apparecchiature elettriche e non elettriche (+18,7%). Confermato il tra-

La missione Federalismo: da oggi a Roma delegazione dell'Fmi per valutare la riforma

collo degli autoveicoli (-20,2%, sempre con riferimento ai dati corretti per gli effetti di calendario).

Tuttavia, le previsioni per i mesi futuri non sono così positive: secondo il Centro Studi di Confindustria a settembre la produzione segnerà un calo dello 0,7% su base mensile, «una

correzione del balzo» congiunturale di agosto. Così nel terzo trimestre l'aumento dell'attività industriale, rispetto al periodo precedente, non dovrebbe superare quota 1,9%. In altre parole non è stata neppure percorsa metà della strada necessaria per recuperare il picco pre-crisi (aprile 2008). E «segnali di rallentamento dell'espansione dell'economia» arrivano anche dal superindice Ocse, che per l'Italia segna il quinto consecutivo calo consecutivo (-0,2%). A supporto della tesi, anche l'Isae preannuncia per i prossimi mesi una frenata della produzione.

Intanto oggi sbarca in Italia una missione del Fondo monetario internazionale. L'obiettivo degli ispettori di Washington è esaminare la nuova riforma del federalismo fiscale oltre alla consueta ricognizione sull'andamento dei conti pubblici e sulla ripresa economica con gli impatti potenziali della manovra di luglio. Nel programma della missione ci sono incontri, tra gli altri, con Tesoro, Banca d'Italia e Cdp. La missione del Fondo, in programma da oggi fino al 14 ottobre, è preparatoria di quella che si svolge tradizionalmente tra febbraio e marzo nell'ambito delle competenze di sorveglianza che ha il fondo nei confronti dei Paesi aderenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

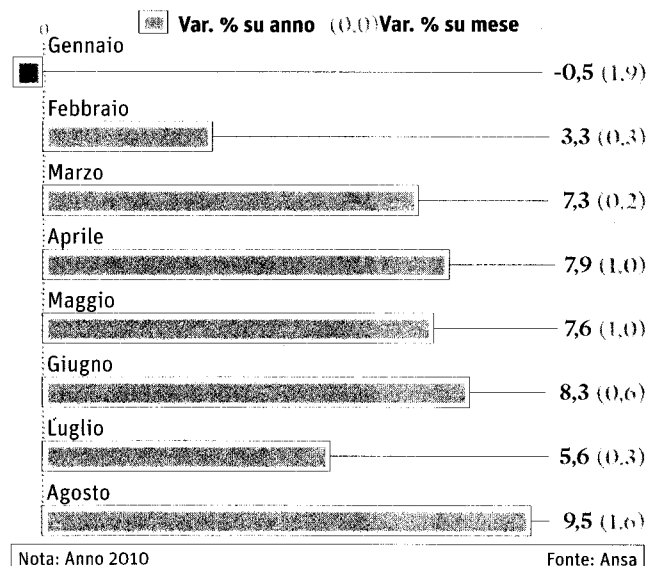




Istat. Miglior risultato dal 1997 ma le prospettive restano incerte

Ad agosto la produzione industriale sale del 9,5%

L'attività dell'industria



+1,9%

Le previsioni del Csc

Il centro studi di Confindustria stima una variazione dell'attività industriale dell'1,9% sul secondo. Questo dato è coerente con un aumento del pil superiore dello 0,5%. Per settembre viene ipotizzato un calo della produzione dello 0,7 per cento. Si tratta di una correzione del balzo registrato ad agosto.

+1,5%

Le previsioni Isae

È la variazione stimata dal centro studi di analisi statistica per il terzo trimestre rispetto al secondo.

+2,2% sul primo). A tale ritmo il pieno recupero dei livelli persi (-25,8%) si completerebbe a inizio 2013. Tuttavia, negli ultimi tre mesi si è osservato un rallentamento (al 5% annualizzato) e nel quarto trimestre si profila una dinamica più moderata: la crescita ereditata dal terzo è nulla e i giudizi nell'indagine Pmi confermano un'attenuazione dell'acquisizione di nuovi ordini.

A rendere più grigio l'orizzonte i numeri sulla produzione industriale di autoveicoli che è calata del 17,3% tendenziale, ad agosto, secondo l'indice grezzo misurato dall'Istat. In otto mesi, la crescita è stata del 5,7%. Secondo l'indice corretto per gli effetti di calendario, invece, la produzione di auto è scesa del 20,2% tendenziale ad agosto, mentre in otto mesi è salita del 6,2 per cento.

Tanto basta a spingere la Uil a dire che «i favorevoli» dati dell'Istat sulla produzione industriale «sono importanti, ma non devono fare illudere sulla situazione economica del Paese».

Parla invece di «tessuto produttivo» che presenta «ancora molte difficoltà e punti di sofferenza», il segretario confederale della Cisl con delega all'Industria, Luigi Sbarra. «Preoccupa - spiega Sbarra - l'assenza di ricadute positive sul versante occupazionale, la crescita della Cig, specie quella straordinaria ed in deroga, il perdurare dei processi di ristrutturazione industriale, l'allungarsi della lista delle tante crisi aziendali».

L'ANDAMENTO

Il risultato positivo viene ridimensionato dalle stime per settembre: Csc e Isae ipotizzano una nuova flessione

Serena Uccello
MILANO

Un dato positivo ma da considerare ancora con cautela, trattandosi di un dato che si riferisce al mese di agosto, periodo in cui la gran parte delle fabbriche italiane sono chiuse per almeno due settimane di ferie estive. La produzione industriale ha infatti segnato, registra l'Istat, un incremento dell'1,6% su base mensile e del 12,8% rispetto ad agosto del 2009, ovvero +9,5% se aggiustato per i giorni lavorativi.

Si tratta del miglior risultato annuo dal dicembre del 1997. L'andamento mensile è invece il più alto dallo scorso gennaio. La variazione della media degli ultimi tre mesi rispetto a quella dei tre mesi immediatamente precedenti è stata pari a +2,4%, mentre nei primi otto

mesi del 2010 la variazione rispetto allo stesso periodo del 2009 è stata di +5,9% (i giorni lavorativi sono stati 169 contro i 168 del 2009).

È un aumento «superiore alla stima» ha sottolineato l'Isae che tuttavia prevede «un rallentamento» per i prossimi mesi. A settembre dovrebbe cioè verificarsi «un calo congiunturale seguito da un recupero nei due mesi successivi». La crescita attesa per il terzo trimestre si dovrebbe dunque attestare, spiega l'Istituto di studi e analisi economica, «all'1,5% rispetto al trimestre precedente, mentre una sostanziale stagnazione caratterizzerebbe gli ultimi mesi dell'anno (+0,3% nel quarto trimestre)».

A livello settoriale «nel mese di agosto sono più marcati - sottolinea - i segni espansivi soprattutto in alcuni comparti tipici del made in Italy e dei beni strumentali, mentre i rimanenti settori mostrano segnali di sostanziale stabilità». Inoltre, l'Isae evidenzia che «nella maggior parte dei settori in

espansione i livelli produttivi appaiono comunque ben inferiori ai livelli di due anni fa». Un calo è previsto pure dal Centro studi Confindustria: a settembre -0,7% su agosto. Si tratta di una correzione del balzo registrato appunto ad agosto. Più alta rispetto all'Isae la stima nel terzo trimestre: +1,9% sul secondo. Questo dato è coerente con un aumento del pil superiore allo 0,5%, in linea con le previsioni diffuse in «Scenari Economici» di settembre. La distanza dal picco di attività industriale pre-crisi (aprile 2008) è ancora pari al 17%, mentre l'incremento dai minimi è dell'11,8 per cento. Dal marzo 2009, il ritmo di recupero è stato dello 0,6% mensile (7,7% annualizzato). Superiore a quanto stimato fino ad oggi.

L'Istat, spiega il Csc di Confindustria, ha infatti corretto al rialzo le variazioni congiunturali dei primi due trimestri, migliorando rispettivamente di +0,4 punti quella del primo (a +1,9% sul quarto 2009) e di +0,2 punti quella del secondo (a

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEBITO, LE PAURE DI TREMONTI SULLA SPECULAZIONE

Dietro l'ultimo scontro con Draghi i pericoli della guerra tra valute



Il ministro
Tremonti
visto da
Manolo
Fucceschi

di **Stefano Feltri**

Il denaro non dorme mai e le banche "sono ora i primi ladri e tra l'altro dipendenti dalla morfina erogata dal governo". Oliver Stone, regista del sequel di *Wall Street*, sembra Giulio Tremonti. Da Gordon Gekko ai "banker" di Tremonti, che poi sarebbero funzionari di banca, ma che all'inglese evocano meglio la speculazione paventata dal ministro dell'Economia. Perché ci sono paure concrete dietro l'ultimo scontro a distanza tra Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi.

Il ritorno dei banker

RIEPILOGO: VENERDÌ Draghi parla al Peterson Institute, a Washington, ed elenca tutto quello che è stato fatto nell'ultimo anno per mettere ordine nella finanza, dalle nuove autorità che monitorano i rischi sulla tenuta del sistema alle limitazioni al commercio di derivati fino alle regole sulla solidità delle banche, i parametri di Basilea 3 appena approvati

**La Bce e la Fed
hanno
stampato troppi
soldi e ora
conviene
scommettere
sul rischio**



(che andranno a regime in un decennio). Quasi tutte queste riforme sono state ispirate dal Financial Stability Board, il gruppo internazionale di banchieri centrali ed esperti presieduto da Draghi. Il giorno dopo, sabato, Tremonti è al summit del Fondo monetario, sempre a Washington e avverte che "la speculazione è tornata a piede libero" e che "i bankers sono di nuovo qui". I soldi pubblici sono stati spesi per salvare le banche "e con esse la parte speculativa che avevano al loro interno". Draghi interviene di nuovo contestando la linea Tremonti e ribadisce che il ritorno alle pratiche del passato "è molto limitato".

Quello che è cambiato

NON SI TRATTA di una delle periodiche scaramucce tra i due che non si amano, ma di una diagnosi diversa sul momento economico. Facendo il bilancio dell'ultimo anno, tutto sembra dare ragione a Draghi: l'architettura del sistema finanziario sta cambiando, le banche d'affari americane si sono convertite in banche commerciali, soggette a maggiori regole, un po' di pulizia è stata fatta (a Piazza Affari, per esempio, il controvalore medio giornaliero dei derivati scambiati è un decimo di quello del 2008). E allora perché Tremonti si preoccupa? La ragione è che deve gestire il debito pubblico in una situazione sempre più difficile. Maria Cannata, alto dirigente del Tesoro che guida il dipartimento che si occupa del debito pubblico, ha spiegato a *Milano Finanza* che, in dieci anni di attività, non ha mai visto una situazione come questa. C'è troppa liquidità in circolazione, perché le Banche centrali hanno abbassato i tassi di interesse e aumentato l'emissione di valuta per sostenere le banche e anche i governi, che dovevano emettere debito pubblico per sostenere

l'economia nella recessione. Come riconosce anche Draghi, "abbiamo tassi d'interesse molto bassi con due conseguenze: nascono il deterioramento della qualità dei crediti bancari e i margini di profitto delle banche si comprimono, quindi le banche istintivamente tendono a cercare investimenti più rischiosi". Il pericolo che Tremonti intravede, dunque, è doppio. Il primo è che si sgonfi quelle che alcuni definiscono la "bolla dei bond". Gli investitori, in fuga dalle azioni in caduta libera, si sono rifugiati nei mercati obbligazionari, imbottendo i propri portafogli di titoli di Stato. Con il risultato che, essendo alta la domanda, i rendimenti si sono abbassati fino ad arrivare vicini allo zero. Se gli investitori si stancano e spostano di nuovo i soldi sulle azioni, i rendimenti delle obbligazioni governative potrebbero salire.

Il rischio del dollaro debole

PIÙ SERIO il problema delle valute. Tremonti vede con preoccupazione quello che sta succedendo sul mercato dei cambi: da giugno l'euro ha guadagnato il 16 per cento rispetto al dollaro, il 14 per cento rispetto allo yuan cinese che gli Stati Uniti vorrebbero più forte (ma Pechino rifiuta, ha bisogno di sostenere le esportazioni). E l'Italia rischia di rimanere vittima delle tensioni tra Cina e Stati Uniti. Washington ha l'assoluta necessità di avere un dollaro debole per sostenere il debito pubblico e l'export. Se il dollaro continua a scendere, partirà l'inflazione, almeno negli Stati Uniti. Le banche centrali, inclusa quella europea, potrebbero quindi alzare i tassi di interesse. E l'Italia si troverebbe così schiacciata: con basse prospettive di crescita, perché con l'euro forte esporta poco e con un costo del debito necessariamente più alto (per i tassi e per lo scetticismo dei mercati). Non potendo così rispettare gli impegni presi con l'Europa sui conti pubblici e dovendo fare nuove manovre correttive lacrime e sangue.

SCENARI

QUALI MISURE PER LO SVILUPPO

Il governatore Mario Draghi afferma che l'Italia deve avviare la ripresa mantenendo bilanci in ordine, come fa la Germania: è una sintesi possibile?

La crescita ai tempi del rigore

● *In quale misura, oggi in Italia si possono coniugare crescita e rigore?*

● *La Germania può ancora essere considerata un traino per il sistema produttivo italiano?*

Domenica, a Washington, Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, ha detto che l'obiettivo deve essere «coniugare la crescita con l'austerità di bilancio». Come fa la Germania, che cresce molto per la prima volta non solo grazie all'export ma anche alla ripresa dei consumi. È una via percorribile per l'Italia? E il sistema produttivo del nostro paese può considerare la Germania come un traino?

Bisogna agire sulla competitività



Pierpaolo Benigno
Università
Luiss di Roma

● Di certo il rigore non porta crescita. E le due cose vanno a braccetto solo se è possibile intervenire su altri strumenti su cui oggi l'Italia non può agire, come il tasso di cambio (svalutazioni competitive) o tassi d'interesse alti. Dunque la frase di Draghi va letta così: solo crescendo si possono mettere a posto i conti. Come crescere dunque? Se non si può agire sulla spesa pubblica, bisogna puntare a migliorare la competitività delle imprese. Solo così possono aumentare i salari (oggi molto bassi) e dunque la domanda interna.

● Il colosso tedesco è ancora un traino per i beni intermedi. Ma l'Italia, la cui economia è da 10 anni "export oriented", per i suoi beni di lusso deve guardare anche ai mercati emergenti.

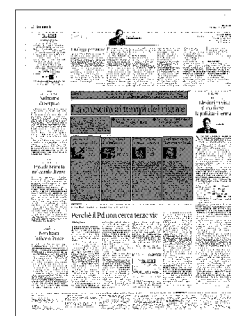
Aggrappiamoci alla Golden rule



Bernardo Bortolotti
Fondazione Eni
Università di Torino

● Il sentiero indicato da Draghi è strettissimo, ma a volte crescita e austerità possono coesistere. Per percorrere il sentiero è necessario aumentare la produttività, combattendo ogni spreco a livello pubblico e puntando alla massima efficienza nel privato. Una politica di austerità non deve pregiudicare gli investimenti in infrastrutture e ricerca, veri motori della crescita di cui l'Italia non può fare a meno. In questa chiave, potrebbe essere utile concordare a livello Ue l'applicazione della Golden rule, che prevede di escludere dal calcolo del disavanzo le spese in investimenti (ad esempio, in ricerca).

● La crescita tedesca ha sempre trainato la nostra. Ci auguriamo che i profondi cambiamenti strutturali indotti dalla crisi non abbiano compromesso la validità di questo modello.



I tagli strozzano lavoro e domanda



Emiliano Brancaccio

Università del Sannio

Molti nuovi mercati: Nord Africa e Russia



Francesco Daveri

Università di Parma

● Le due cose non si tengono. Infatti in Italia non si rilevano politiche di crescita, mentre troviamo un ampio ventaglio di misure finalizzate al cosiddetto "rigore". Questa impostazione si basa sull'idea che la crescita possa decollare con politiche d'incremento della concorrenza e di contenimento dei costi a partire da quello del lavoro. Ma chi potrà acquistare le merci se la domanda interna viene bloccata strozzando i salari? È un problema che Draghi lascia irrisolto.

● La crescita della Germania non basta. Le sue imprese stanno spostando gli acquisti di beni intermedi verso Est. Il suo successo non si traduce in un guadagno per i partner europei storici ma per la periferia dell'Occidente o per l'Oriente.

● Il modello proposto da Mario Draghi, che coniuga crescita e austerità, non è compatibile con i conti e la situazione italiana. In effetti, il governo - e non poteva fare diversamente - ha già messo in cantiere alcuni tagli che pagheremo nel terzo o quarto trimestre 2010 con un rallentamento della crescita. La ricetta è compatibile con economie quali quelle di Usa, Germania, Francia e Spagna (che ha un debito pubblico inferiore all'Italia).

● I dati sull'interscambio dell'Italia sono positivi sul fronte delle esportazioni: le nostre aziende non riescono a sfondare su mercati immensi quale quello cinese, ma i numeri buoni dell'export vengono da imprese, non più terziste della Germania, che sono in grado di collocare direttamente i prodotti in Russia, Medio Oriente, Nord Africa e America Latina.

Monete e svalutazioni suicide

**LA GUERRA
CHE NESSUNO
È IN GRADO
DI VINCERE**

di ROMANO PRODI

CISONO degli eventi che quando arrivano fanno molto male, anche se erano previsti e scontati. Il fallimento della riunione del Fondo Monetario Internazionale nello scorso weekend si colloca certamente in questa categoria. Questo fallimento era quasi scontato perché troppo diverse erano le posizioni dei principali partecipanti e troppo fragile il lavoro diplomatico compiuto per superare queste divergenze. L'estrema difficoltà di un accordo era parsa evidente anche dalla crescente serie di conflitti già scoppiati tra le politiche monetarie dei diversi Paesi.

Il padre di tutti questi conflitti è naturalmente la diatriba fra il governo americano e quello cinese sulla rivalutazione dello yuan, rivalutazione che gli americani chiedono ormai quotidianamente e che i cinesi rifiutano con altrettanta regolarità, sostenendo che il peso di rimettere in equilibrio i flussi valutari è responsabilità principale di chi ha creato lo squilibrio, e cioè dei cittadini statunitensi che per troppi anni hanno consumato oltre i propri mezzi. A complicare le cose è anche intervenuto il Giappone, con una politica estremamente energica volta a tenere basso il valore dello yen e aiutare così, attraverso l'aumento delle esportazioni, una ripresa che non arriva mai.

Lo stesso cammino è stato percorso dal Brasile attraverso l'imposizione di ostacoli all'afflusso di capitali dall'estero, mentre misure analoghe sono in gestazione da parte della Corea del Sud e della Thailandia. Da parte sua la Banca Centrale Europea è stata finora assai prudente ma si trova in una crescente situazione di difficoltà da quando l'aumento della quotazione dell'euro rispetto al dollaro sta mettendo a rischio la ripresa delle esportazioni, che in questo momento costituiscono lo stimolo principale della nostra economia. Questa semplice descrizione è sufficiente per illustrare come a Washington i singoli Paesi siano arrivati senza alcuna concertazione ma in ordine sparso e disposti a farsi una guerra che nessuno ha la possibilità di vincere e che, in ogni caso, è disastrosa per tutti.

Come sempre avviene nel caso di fallimento degli incontri internazionali, la riunione è finita con un tacito appunta-

mento per la riunione successiva, in questo caso il vertice dei G20 fissato per il mese prossimo a Seul. Tuttavia le speranze di un accordo in quell'occasione non sono certo elevate, non solo per la scarsa volontà di cooperazione tra i principali attori dell'economia mondiale ma per l'oggettiva maggiore complessità della situazione rispetto ad un passato nel quale il dollaro era forte e dominante e gli Stati Uniti potevano quindi proporre ed imporre la propria politica. Oggi le cose non sono più le stesse. Gli Stati Uniti non sono in grado di imporre ma, al massimo, di proporre. Se si vuole arrivare a qualcosa di concreto, bisogna quindi che i responsabili europei, americani e cinesi si chiudano in una stanza e non escano fino a che non sia trovato un compromesso da presentare ai G20. E che il compromesso trovato sia accettabile almeno dal Giappone, dall'India, dal Brasile e dalla Russia. E tutto ciò deve essere fatto prima di prendere l'aereo per Seul. Una situazione così complessa e con interessi così divergenti non può infatti essere risolta in una riunione di poche ore e con un'infinità di protagonisti. Fino ad ora i governi hanno preferito gli interventi unilaterali rispetto al tentativo di trovare una soluzione collettiva.

Arrivare al prossimo vertice con posizioni immutate significa riaprire il giorno dopo le svalutazioni competitive e gettare in un disordine ancora più disastroso tutta l'economia mondiale. Naturalmente resta aperta una terza via (che sembra trovare preferenze nel governo coreano) cioè la via di non discutere di questo problema a Seul proprio per evitare il fallimento del vertice. Non nego che la strategia del rinvio abbia portato qualche volta a risultati positivi ma escludo che possa essere applicata in questa situazione in cui le svalutazioni competitive hanno già cominciato a farsi strada e in cui nessun Paese sembra volere rinunciare ad una gestione unilaterale del proprio tasso di cambio.

Anche nella politica monetaria si è ormai passati da un mondo monopolare ad un mondo multipolare: bisogna che i grandi protagonisti di questo nuovo mondo ne prendano atto e agiscano di conseguenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il taglio dei costi parte dalle liti

Decolla la Conciliazione presso le Camere di commercio

Nel 2009 ben 18 mila contenziosi sono stati risolti in meno di due mesi e con una spesa di poche centinaia di euro. Oltre 70 mila casi risolti in 10 anni e dal 2011 questa procedura, spesso, sarà obbligatoria

di MICHELE DI BRANCO

ROMA — In un Paese dove la lite è un istinto piuttosto diffuso (5,8 milioni le cause pendenti) e nel quale ci vogliono in media 10 anni per arrivare ad una sentenza, con effetti salati per il sistema economico (2,2 miliardi i danni calcolati da Confartigianato), tutto quello che può evitare il ricorso alle carte bollate e agli avvocati è acqua nel deserto.

La conciliazione extragiudiziale delle Camere di Commercio, attiva dal 1996 per dirimere le discussioni tra aziende e consumatori e tra le aziende stesse, è in continua espansione ed è una risorsa che gli italiani sfruttano con sempre maggior convinzione. Truffe, clausole di contratto controverse, malintesi nelle forniture, merce difettosa: a tutto c'è una soluzione senza dover finire davanti ad un togato. Ecco allora il mediatore (ce ne sono 6 mila in Italia): una figura terza, indipendente, messa a disposizione dalle Camere di Commercio. Un professionista che ascolta, consiglia e conduce per mano le parti fino a trovare un accordo che ha il crisma di efficacia vincolante, al pari di una sentenza.

Nel 2009, 18 mila liti sono state risolte con la formula della conciliazione. E per dare un'idea del risparmio di tempo, basti pensare che una conciliazione media dura poco meno di 2 mesi. Poco tempo, spesa di poche centinaia di euro ed è tutto risolto.

Il valore economico medio delle conciliazioni è di 14 mila euro, il che vuol dire che le decisioni hanno movimentato, l'anno scorso, circa 250 milioni di euro. Cifre complessive di tutto rispetto dietro le quali si nascondono soprattutto piccole beghe quotidiane. Infatti, il 70 per cento delle decisioni ha comportato

il pagamento, da parte del soccombente (azienda o consumatore), di una cifra inferiore a mille euro. Di tutt'altro peso finanziario le decisioni che riguardano le controversie tra aziende, che rappresentano il 30 per cento del totale delle conciliazioni. Per questa fattispecie, più del 7 per cento delle conciliazioni sono collegate a controversie da 25 mila euro a salire. Fino a 2,5 milioni di euro.

Significativo il dato sulla diffusione territoriale: il 63 per cento riguarda il sud. Ma colpisce soprattutto il dato Unioncamere sulla tipologia delle conciliazioni: il 77 per cento ha a che fare con una qualche forma di lite o incomprensione tra consumatori e aziende di telecomunicazione. Negli ultimi 10 anni, le Camere di Commercio italiane (sono 105 quelle attive per questo servizio) hanno risolto 70 mila casi. «Lo sforzo che da diversi anni facciamo in materia di giustizia alternativa — sottolinea Ferruccio Dardanella, Presidente di Unioncamere — è sotto gli occhi di tutti. La conciliazione obbligatoria per alcune tipologie di controversie, in vigore dal marzo 2011, può rivelarsi determinante per far conoscere questo strumento e contribuire a ridurre il contenzioso giudiziario civile che oggi, di fatto, «immobilizza» le strutture della giustizia ordinaria. Per far questo — osserva Dardanella — è necessario che la conciliazione venga svolta da organismi indipendenti, qualificati e competenti iscritti in un registro tenuto dal Ministero della Giustizia, come le Camere di commercio». Di questi temi si parlerà nella VII^a edizione della «Settimana nazionale della Conciliazione delle Camere di commercio»: il tradizionale appuntamento nazionale pro-

mosso da Unioncamere, aperto a soggetti istituzionali, associativi, economici e professionali, che si svolgerà dal 18 al 24 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



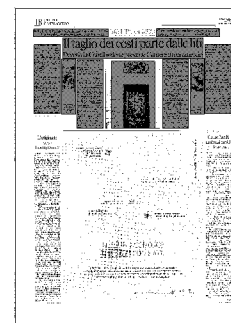
250

E', in milioni di euro, il valore economico delle conciliazioni



6

Sono, in migliaia, i professionisti che consigliano le parti



È quanto emerge dalla relazione sul contenzioso fiscale 2009, diffusa dalle Finanze

Sospensive, decisioni più veloci

Dopo lo stop agli atti, giudici a sentenza in 150 giorni

Istanze di sospensione: così i numeri nel 2009

Ctp aggregate per regione	Istanze decise nel 2009	Numero accolte	Percentuale accolte	Numero respinte	Percentuale respinte
Liguria	2.831	1.327	46,87%	1.504	53,13%
Lombardia	7.409	3.813	51,46%	3.596	48,54%
Piemonte	2.683	1.028	38,32%	1.655	61,68%
Valle d'Aosta	51	29	56,86%	22	43,14%
Emilia Romagna	4.679	2.015	43,06%	2.664	56,94%
Friuli V.G.	1.009	374	37,07%	635	62,93%
Trentino-Alto A.	847	252	29,75%	595	70,25%
Veneto	3.719	1.494	40,17%	2.225	59,83%
Lazio	3.827	1.547	40,42%	2.280	59,58%
Marche	1.753	975	55,62%	778	44,38%
Toscana	4.409	1.888	42,82%	2.521	57,18%
Umbria	1.279	768	60,05%	511	39,95%
Abruzzo	1.717	1.054	61,39%	663	38,61%
Basilicata	1.527	471	30,84%	1.056	69,16%
Calabria	6.779	3.255	48,02%	3.524	51,98%
Campania	15.797	6.449	40,82%	9.348	59,18%
Molise	1.160	535	46,12%	625	53,88%
Puglia	11.270	6.003	53,27%	5.267	46,73%
Sardegna	2.055	870	42,34%	1.185	57,66%
Sicilia	28.669	16.577	57,82%	12.092	42,18%
TOTALE	103.470	50.724	49,02%	52.746	50,98%

DI VALERIO STROPPA

Si accorciano i tempi per decidere i ricorsi con istanze di sospensione della riscossione accolte: lo scorso anno, tra la concessione dello stop degli effetti esecutivi degli atti e la sentenza i giudici tributari hanno impiegato 150,8 giorni, contro i 195,7 del 2007 e i 179,9 del 2008. In totale, le Ctp italiane raccolgono in media un'istanza di sospensione su due. Nel corso del 2009, sono state decise dalle commissioni di primo grado circa 103 mila richieste sospensive: il 49% di queste sono state accettate, il 51% respinte. A livello territoriale, quasi la metà dell'intero numero di istanze è stato proposto in Campania, Puglia e Sicilia, che insieme totalizzano quasi 56 mila richieste (46% del totale). Per quanto riguarda i verdeti, però, il trend varia da zona a zona: in Abruzzo, per esempio, si registra il picco degli accoglimenti, con oltre il 61%; percentuali superiori al 55% anche presso le Ctp operanti in Umbria, Sicilia, Valle d'Aosta e Marche. Dal punto di vista dei rigetti, invece, nella classifica aggregata delle regioni spiccano il Trentino-Alto Adige e la Basilicata: qui, nel 2009, i giudici tributari di prime cure

hanno respinto circa sette istanze di sospensione su dieci. È quanto emerge dalla relazione annuale sul contenzioso per il 2009 diffusa nei giorni scorsi dal Dipartimento del-

le finanze (si veda *ItaliaOggi* dell'8 ottobre). Un dato particolarmente interessante è quello relativo ai tempi medi per la decisione del ri-

corso a seguito della sospensione. Come noto, la manovra correttiva aveva inizialmente previsto un termine massimo di durata della sospensiva pari a 150 giorni. Poiché nel 2009 i ricorsi definiti entro tale termine sono stati il 59,84%, laddove la norma fosse rimasta invariata (invece che essere abrogata in sede di conversione), quattro contribuenti su dieci si sarebbero trovati, al decorrere del 151° giorno, a dover ugualmente pagare il debito per non vedersi sottoposto all'esecuzione. Va però detto che nel 2007 le decisioni emesse oltre i 150 giorni erano il 50%, mentre nel 2008 il 48%, contro il 40% dello scorso anno. Per quanto attiene alle sospensive presso le Ctr, dove la presentazione è ammessa solo avverso le sanzioni, nel 2009 sono state inoltrate 914 istanze, di cui solo il 28% accolte.



STORIE LA CRISI AL MICROSCOPIO

Quei giorni in cui l'euro sfiorò l'abisso

Un vertice dopo l'altro tra Merkel, Sarkozy e Trichet: cronistoria dei 15 giorni del salvataggio

**L'allarme. Il governatore Bce avverte: il problema è di tutti
E il ministro francese Lagarde ricorda: pressione fortissima**

di **Tony Barber**

22 aprile

Ambasciata canadese, Washington

È una sera di primavera: un gruppo di individui fra i più potenti del pianeta si riunisce a cena al 501 di Pennsylvania Avenue. L'argomento in discussione è drammaticamente pressante: bisogna trovare il modo per salvare l'unione monetaria europea. I ministri dell'Economia e i governatori delle Banche centrali dei paesi del G7 riuniti intorno al tavolo sono angosciati dal rischio che la crisi del debito pubblico in Grecia possa esplodere in una crisi europea più generale e destabilizzare il sistema finanziario globale.

«È difficile descrivere l'incredulità e l'ansia degli americani di fronte all'incapacità ad agire dell'Europa», ricorda Alistair Darling, l'ex ministro del Tesoro britannico, presente a quella cena. «Il messaggio era: "Ma perché non agite? Lo sapete che dovete fare qualcosa"». Undici giorni prima, i leader europei e l'Fmi avevano promesso alla Grecia un piano di salvataggio da 45 miliardi di euro. Ma nelle discussioni al 501 di Pennsylvania Avenue, con il ministro dell'Economia canadese Jim Flaherty a fare da anfitrione, avevano stabilito che sarebbero serviti molti più soldi.

«C'erano timori molto seri sul rischio di contagio globale. I colloqui erano molto diretti», ricorda Olli Rehn, commissario Ue agli Affari monetari. «Era chiaro che Usa e Fmi avrebbero dato il loro sostegno. Non c'era nessun atteggiamento di compiacimento per i problemi altrui da parte americana. Erano disponibili, pronti a dare una mano con la loro esperienza in fatto di gestione delle crisi».

Al termine della cena, quella sera, Rehn e gli altri commensali, compresi i presidenti della Fed e della Bce e i direttori dell'Fmi e della Banca mondiale, lasciarono l'ambasciata d'accordo sulla necessità di un'azione comune urgente.

Ora, a quasi sei mesi di distanza, è evidente che quella decisione fu presa appena in tempo.

Perché l'euro, a differenza di altre monete, non è semplicemente un mezzo di pagamento e una riserva di valore. È un simbolo delle aspirazioni dell'Europa a essere rispettata come comunità di nazioni sovrane impegnate in un esperimento senza precedenti per unirsi in pace e prosperità. Ma come dimostra l'analisi degli eventi di quest'anno, le autorità dovranno darsi parecchio da fare per mettere rimedio ai difetti di progettazione e alle debolezze economiche che penalizzano il progetto fin dal principio.

24 aprile

Sede centrale dell'Fmi, Washington

Alle 7 del mattino, due giorni dopo la cena nell'ambasciata, Jean-Claude Trichet, presidente della Bce, Olli Rehn e Giorgos Papaconstantinou, ministro dell'Economia greco, si riuniscono nel grande e luminosissimo ufficio di Dominique Strauss-Kahn, direttore generale dell'Fmi, e raggiungono un accordo sul salvataggio della Grecia: il Fondo contribuirà con una somma pari alla metà di quello che stanzierà la Ue. Per la prima volta dalla nascita dell'euro, nel 1999, un paese verrà salvato dall'abisso in nome dell'unità europea e della stabilità finanziaria mondiale.

Domenica 2 maggio il conto del salvataggio sale a 110 miliardi di euro, di cui 80 dai paesi di Eurolandia e 30 dall'Fmi. Ma nei cinque giorni successivi, con il panico che si diffonde sui mercati finanziari mondiali, minacciando di risucchiare nel baratro Irlanda, Portogallo e Spagna, i leader dell'Unione sono costretti a tirar fuori un secondo piano, di proporzioni fino a quel momento inimmaginabili: un fondo di sbarramento da 750 miliardi di euro per tutte le 16 nazioni dell'euro, sorretto da un'iniziativa di acquisto di titoli di stato da parte della Bce senza precedenti.

7 maggio

Sede centrale dell'Unione Europea, Bruxelles

La storia di come si è arrivati al varo di que-

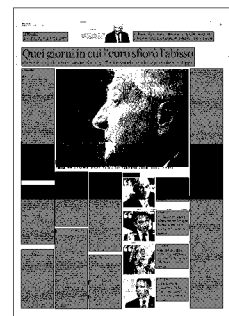
sto secondo piano comincia con un'altra cena: asparagi e rombo serviti a un vertice di presidenti e capi di governo della Ue. Quasi tutti i leader nazionali erano abituati alle reprimende della Commissione per la cattiva gestione delle finanze pubbliche, ma i toni usati quella sera erano più che mai apocalittici. Quando Trichet ebbe finito di parlare, nessuno dei leader poteva più dubitare che fosse in gioco il destino dell'euro.

Usando un grafico che mostrava come i mercati finanziari stessero spingendo i tassi di interesse sui titoli di stato dei governi più deboli dell'Eurozona verso livelli insostenibilmente alti, Trichet annunciò che la crisi non era più limitata alla Grecia. Uno dei partecipanti alla riunione ricorda: «Trichet disse: "Questo non è un problema che riguarda solo un paese. Riguarda molti paesi. Riguarda l'Europa. Riguarda il mondo. È una situazione che si sta deteriorando con estrema rapidità e intensità"».

Il dibattito fu acceso e tirato. Sarkozy esortò la Bce a seguire l'esempio della Fed e della Banca d'Inghilterra, che durante la crisi finan-

ziaria mondiale avevano preso la misura drastica di acquistare titoli di stato per scongelare i mercati del credito. «Sarkozy urlava. "Forza, forza, basta esitazioni"», ricorda un alto funzionario dell'Unione. Il presidente francese fu spalleggiato dal presidente del Consiglio italiano, dal primo ministro portoghese José Sócrates e da altri capi di governo dell'Europa meridionale.

Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel intervenne in difesa della Bce, sottolineando che non spettava ai leader degli stati membri impartire istruzioni alla Banca centrale europea, la cui indipendenza era garantita dai trattati. Tutti i presenti ascoltarono attentamente l'intervento della Merkel. La Merkel ricevette l'appoggio convinto di Jan Peter Balkenende, primo ministro olandese, e di Matti



Vanhanen, primo ministro finlandese.

Quanto a Trichet, il presidente della Bce sapeva benissimo che l'acquisto di titoli di stato da parte della sua organizzazione era una delle possibilità sul tavolo, una possibilità molto controversa per via dei rischi inflazionistici, ma necessaria come ultima ratio. Ma dopo un incontro del Consiglio direttivo della Bce a Lisbona, il giorno prima,

aveva detto in conferenza stampa che lui e i suoi colleghi non avevano nemmeno discusso dell'argomento (il che tecnicamente era vero, dato che non era all'ordine del giorno). Adesso, al vertice di venerdì, Trichet non poteva fare marcia indietro senza dare l'impressione di cedere a Sarkozy e ai suoi alleati. La reputazione d'indipendenza della Bce rischiava di uscirne danneggiata in modo irreparabile.

Trichet quindi partì all'offensiva contro i suoi detrattori, ricordando loro che, dall'agosto 2007 in poi, la Bce aveva iniettato liquidità per centinaia di miliardi di euro nel sistema bancario europeo per proteggerlo dal tracollo, ma non aveva mai chiesto ai leader dell'Eurozona, in cambio, di prendere provvedimenti specifici. «Trichet su questo punto parlò in modo molto deciso e tagliente», ricorda un partecipante. «Disse: "Non chiedetemi di fare niente. Noi faremo quello che giudicheremo appropriato"».

Il vertice rischiò di trasformarsi in uno scontro improduttivo tra due diverse concezioni dell'unione monetaria, che si fronteggiavano già da molto prima, e molto dopo, la nascita dell'euro: la visione tedesca di rettitudine finanziaria e indipendenza della Bce e la visione francese di un "governo economico" per l'Europa, guidato da politici eletti dal popolo.

Ma dal punto di vista pratico c'era l'esigenza di trovare una soluzione prima dell'apertura dei mercati asiatici, il lunedì successivo. I 16 leader dell'Eurozona incaricarono la Commissione europea di elaborare un "meccanismo di stabilizzazione" per proteggere l'euro, e ordinarono ai ministri dell'Economia di riunirsi in un vertice di emergenza, domenica 9 maggio, per approvare il piano.

8/9 maggio

Bruxelles

«Avrei dovuto prendere l'aereo per la Finlandia e partecipare a una trasmissione televisiva, ma mi sono reso conto che dovevo restare a Bruxelles – dice Rehn – Abbiamo radunato le truppe il sabato mattina e abbiamo lavorato sulle nostre proposte per 24 ore, perché fossero pronte per le 13 di domenica».

Casualità volle che la riunione tra i ministri dell'Economia partisse in ritardo. Wolfgang Schäuble, il ministro dell'Economia tedesco, non si sentì bene appena arrivato a Bruxelles e dovette essere portato di corsa in ospedale. Il sostituto di

Schäuble era Thomas de Maizière, il ministro dell'Interno tedesco. Lo chiamarono mentre si stava facendo una gita domenicale in mezzo ai boschi intorno a Dresda, lo misero su un aereo del governo e lo portarono a Bruxelles. Ma già prima del suo arrivo era evidente che la Germania considerava inaccettabili le proposte della Commissione europea.

Il piano della Commissione prevedeva un fondo di salvataggio multimiliardario per l'Eurozona, sottoposto all'autorità di Bruxelles e con facoltà di vendere titoli di stato sostenuti da garanzie pubbliche. Ma la Germania non voleva che il fondo fosse controllato dalla Ue, e insisteva che i paesi bisognosi di assistenza finanziaria dovevano riceverla, com'era stato per la Grecia, sotto forma di prestiti bilaterali da parte di altri governi.

Dopo una conversazione telefonica tra la Merkel e Sarkozy si arrivò alla decisione, anche se i soldi per gli aiuti dovevano ancora essere raccolti, che la somma complessiva sarebbe stata di ben 500 miliardi di euro (60 miliardi in fondi Ue, garantiti dal bilancio comunitario, e 440 miliardi in garanzie pubbliche dei governi dell'Eurozona). Strauss-Kahn, inoltre, aveva già assicurato i leader della Ue che l'Fmi avrebbe contribuito con metà della cifra concordata dagli europei, qualunque essa fosse. In questo caso la quota dell'Fmi sarebbe stata di 250 miliardi per un totale complessivo di 750 miliardi per salvare Eurolandia.

Le telefonate del presidente americano Barack Obama alla Merkel e ad altri leader europei avevano contribuito a focalizzare l'attenzione dei negoziatori; fondamentale era stata anche la riunione in videoconferenza dei ministri del G7, quattro dei quali europei. «Ci sono stati diversi processi in parallelo: i colloqui fra i 27 paesi dell'Ue a Bruxelles, il G7 e le telefonate tra Sarkozy e la Merkel – dice Christine Lagarde –. In certi momenti avevo due telefonate in contemporanea, il G7 in un orecchio e i 27 nell'altro».

Ci volle tempo per definire l'accordo. Altri governi erano terrorizzati all'idea di tornare davanti ai rispettivi Parlamenti, pochi giorni dopo l'approvazione degli stanziamenti per il salvataggio della Grecia, con un'altra richiesta di miliardi di euro in aiuti per i paesi in difficoltà. Volevano un meccanismo diverso, ma nessuno riusciva a immaginare che forma avrebbe potuto avere. Ormai era passata la mezzanotte e la signora Lagarde propose una breve pausa. «Avvertivo la pressione. Stavo guardando l'orologio», dice.

Secondo Rehn, fu Maarten Verwey, direttore delle relazioni estere per il ministero dell'Economia olandese, a proporre il compromesso che sbloccò la situa-

zione: uno *special purpose vehicle* autorizzato a raccogliere fondi sorretti dai 440 miliardi di garanzie pubbliche. La Germania, soddisfatta perché questo strumento non sarebbe stato sottoposto al controllo della Commissione e perché era venuto meno lo spauracchio di bond comuni dell'Eurozona, diede la sua approvazione.

L'accordo consentì alla Bce di annunciare che avrebbe dato il via a un programma di acquisto di titoli di stato per stabilizzare i mercati. Questa decisione causò grosse polemiche in Germania, dove fu interpretata come un cedimento alle pressioni politiche francesi. L'iniziativa fu accolta invece dal plauso dei ministri dell'Economia, anche se con qualche distinguo. «La decisione della Bce d'intervenire è una decisione giusta, e come ogni decisione giusta avrebbe dovuto essere presa prima», commentò tagliente il polacco Jacek Rostowski.

Per tutta la notte del 9 maggio i ministri dell'Economia avevano discusso confidando che la Bce non li avrebbe abbandonati. Ma né Trichet a Basilea né il greco Lucas Papademos, rappresentante della Bce all'incontro di Bruxelles, avevano lasciato trapelare alcun indizio dei loro piani. «Confidavamo nel sostegno della Bce, ma Trichet non voleva recedere dalla sua posizione sdegnata: "Nessun politico può dirmi che cosa devo fare", eccetera», ricorda Darling.

«Un paio di ministri dissero: "E se invece non lo fa?". E qualcuno disse: "Se non lo fa, siamo finiti". Era chiarissimo che avevamo bisogno dell'apporto di tutt'e due le parti, i ministri e la Bce. Ma la Bce aveva detto chiaramente che non avrebbe deciso nulla prima di vedere la mossa dei ministri».

Quel giorno vennero fuori altre difficoltà. Una era la necessità di convincere Spagna e Portogallo a sostenere nuove misure di austerità per alleviare la pressione dei mercati. Un'altra era il rifiuto del Regno Unito di contribuire al fondo, sostenendo che il salvataggio dell'euro riguardava solo i paesi dell'eurozona.

«La posizione inglese non fu molto costruttiva – dice Anders Borg, il ministro dell'Economia svedese – Gli inglesi potrebbero pagarne le conseguenze per un bel po'. In un momento tanto delicato, fare una dichiarazione tanto drastica non è stato molto saggio, e non verrà dimenticato facilmente».

Ma i leader europei erano comunque riuniti, all'ultimo momento utile, a comparsi un po' di tempo in più per rimettere ordine in Eurolandia.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© FINANCIAL TIMES



Il primo ministro greco George Papandreou, al potere dal 6 ottobre 2009, denuncia subito dopo la formazione del governo la criticità della situazione finanziaria a causa di un deficit pubblico al 12,7% del Pil, ovvero quattro volte superiore ai limiti concessi nella zona euro. Vengono varate dure misure di austerità per ridurre il deficit dal 12,7 all'8,7% del Pil: 4,8 miliardi di euro (il 2% del Pil), per metà tagli alla spesa, per metà inasprimenti fiscali.

Lo scorso aprile, il ministro dell'Economia, Giorgos Papakonstantinou, manda in fibrillazione i mercati finanziari annunciando l'impossibilità di pagare la cedola dei titoli del debito pubblico in scadenza il 19 maggio. La dichiarazione d'insolvenza scatena il panico fra gli operatori, provocando un'ondata di vendite dei bond greci e un sensibile deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. La speculazione ha anche l'effetto d'influenzare l'andamento dei titoli di stato di Spagna e Portogallo, altri paesi della zona euro in crescente difficoltà.

Nei primi giorni di maggio viene definito un pacchetto di 110 miliardi di euro di aiuti in tre anni da parte dei paesi della zona euro. Al fine di scongiurare il possibile default greco, la Ue, insieme all'Fmi, concede ad Atene un prestito di 45 miliardi di euro. In cambio, il governo ellenico approva un piano economico per ridurre il debito pubblico attraverso tagli significativi della spesa.

Il 19 agosto la Commissione dichiara che «le misure fiscali adottate in Grecia appaiono sufficienti per raggiungere gli obiettivi di deficit per il 2010». A settembre, Atene intasca la seconda tranche da 9 miliardi del prestito Ue-Fmi.

I protagonisti

LA GRECIA

Il debito pubblico del paese di Papandreou rischia di affossare l'euro e creare una crisi di sistema

22 aprile 2010

LA FRANCIA

*Nicolas Sarkozy esorta la Bce a seguire l'esempio di Fed e Banca inglese
«Forza, basta esitazioni»*

7 maggio 2010

LA GERMANIA

Angela Merkel difende la Bce: «I capi degli stati rispettino l'indipendenza della Banca centrale»

7 maggio 2010

GLI STATI UNITI

*La somma era stata decisa: 500 miliardi di euro
Obama chiama i leader Ue per esortarli a proseguire*

8 maggio 2010

Sconti Ici alla Chiesa, l'Ue indaga

La Commissione: "La decisione sembra discriminatoria nei confronti degli altri operatori economici"

Cinque anni Bruxelles studia il caso dal 2005, quando il governo Berlusconi stabilì le agevolazioni

Sono circa 100 mila gli immobili per i quali non viene pagata la tassa sulla casa

Gli enti religiosi di Roma che non pagano l'Ici



	400*	Istituti di suore
	300	Parrocchie che non fanno capo alla Cei
	250	Scuole non cattoliche
	200	Chiese non parrocchiali
	200*	Case Generalizie
	90*	Istituti religiosi
	55	Case di cura
	50	Missioni

Partners - LA STAMPA

	43*	Collegi
	30	Monasteri
	20	Case di riposo
	20	Seminari
	18	Ospedali
	16	Conventi
	13	Oratori
	10	Confraternite
	6	Ospizi

* N.B. Non esiste un censimento ufficiale di alberghi, residence e pensionati gestiti o dati in affitto da enti ecclesiastici. Tuttavia ormai da molti anni pellegrini e turisti trovano ospitalità a pagamento in Collegi, Istituti religiosi, Istituti di suore e Case Generalizie della capitale anche con la formula del bed and breakfast.

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

L'esenzione dell'Ici concessa dal governo italiano alla Chiesa cattolica rivela, «a prima vista, un carattere discriminatorio». Ecco perché la Commissione Ue ha deciso - non senza aver riflettuto quasi quattro anni - di approfondire il caso, e aprire un'inchiesta formale sugli immobili dalle finalità «non esclusivamente commerciali» appartenenti alla Santa Sede a cui è stato permesso di non versare l'intera Ici e di pagare la metà dell'Ires. Un lungo carteggio con Roma non ha persuaso Bruxelles della legittimità del provvedimento. Oggi l'indagine diventa un procedimento a tutto tondo che potrebbe costringere l'Italia a ripristinare le tasse sospese pena il deferimento alla Corte di Giustizia Ue.

La storia risale al 2005, quando nel pieno della volata elettorale il governo Berlusconi ha sospeso l'imposta comunale sulle proprietà degli enti ecclesiastici. Il voto della primavera 2006 consegnò Palazzo Chigi al centro-

sinistra e a Romano Prodi che però modificò solo parzialmente il provvedimento scritto dal predecessore, aggiungendo la formula «non esclusivamente», che alla fine - secondo chi contesta la norma - non ha cambiato il quadro. In pratica, qualcosa come 100 mila immobili avrebbero finito per aggirare legalmente i loro doveri fiscali. Si tratta di esercizi attivi non solo a fine benefico - come scuole, alberghi, agenzie di viaggio, club sportivi amatoriali e ospedali - che potevano risultare più concorrenziali grazie ai minori gravami impositivi.

Avviato sulla base della denuncia di uno studio di avvocati italiani e del radicale Maurizio Turco, il confronto fra Roma e Bruxelles ha consumato carta e linee telefoniche. Bruxelles si è mossa con cautela. Poi ha ritenuto che non si potesse più indugiare. L'esenzione dall'Ici - osserva la Commissione nella lettera che si appresta a spedire - costituisce in ogni caso un aiuto di Stato poiché si tratta di un vantaggio derivante da una minore esborso nei confronti

del Fisco. In tal quadro costituirebbe un aiuto pubblico ingiustificato.

Semplice la spiegazione. La Commissione osserva che molti dei servizi offerti dalla Chiesa in regime di esenzione «sembrano essere in competizione con quelli analoghi offerti da altri operatori economici». Secondo più fonti, il sistema di esenzioni avrebbe consentito ogni anno alla Santa Sede di risparmiare due miliardi di euro di contribuzione.

L'inchiesta attesa per oggi è qualche misura un ripensamento da parte dell'esecutivo comunitario che, nel febbraio 2009, aveva deciso di chiudere il caso ritenendo che non ci fossero le premesse per portare avanti un'indagine per aiuti di Stato (era stata l'olandese Kroes a firmare l'armistizio). Il quadro è mutato con l'intervento della Corte di giustizia Ue che ha chiesto di chiarire in modo più concreto la disputa. Nel frattempo, a Palazzo Berlaymont sono piovute nuove carte. Alla fine si è deciso di ricominciare «perché non può escludere di essere in presenza di un aiuto di Stato».

Con un nuovo annacquamento. Un mese fa si pensava ad un'immediata apertura di procedura. Ora è diventata un'inchiesta.



Ue. Barnier verso il negoziato ma fermo sulle tre lingue: inglese, francese e tedesco

Sul brevetto europeo il veto italiano trova alleati

**Per Ronchi
«la proposta
è inaccettabile,
va riformulata»**

Adriana Cerretelli

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

«La proposta della Commissione Ue sul brevetto va riformulata perché così come è, trilingue, per noi è inaccettabile. Se non cambia l'Italia metterà il veto». Andrea Ronchi, il ministro per gli Affari europei, ha detto ieri di averlo «ribadito in modo categorico» ai colleghi riuniti a Lussemburgo per il Consiglio Competitività. Con il risultato che l'Italia, che veniva data per isolata nella sua battaglia, si è ritrovata accanto non solo la Spagna, a sua volta da tempo sul piede di guerra, ma anche la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e Cipro.

In breve, una partita che sembrava virtualmente chiusa, con la presidenza belga dell'Unione decisa a chiuderla entro dicembre, ieri si è riaperta perché i partner sembrano finalmente

aver capito che l'Italia fa sul serio. E per di più ormai non è sola. Il che di fatto rende impossibile una decisione che va necessariamente presa all'unanimità. «Non sono uomo di conflitti ma di consenso», ha dichiarato al termine delle discussioni il belga Vincent Van Quickenborne, presidente di turno dell'Unione, annunciando che nei prossimi giorni partirà per un giro nelle capitali della Ue e che convocherà in novembre un nuovo Consiglio Competitività nella speranza di arrivare per l'occasione a un accordo a 27.

Disponibilità a rinegoziare sì ma con due linee rosse invalicabili, hanno insistito tanto il belga quanto il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier. Quelle linee riguardano da un lato la variabile costi, che con il nuovo compromesso non dovranno lievitare, e dall'altro la sicurezza giuridica del brevetto.

È chiaro che tanto la presidenza belga quanto la Commissione Ue si sono ormai rassegnate a obbligo a riaprire la proposta ma intendono farlo cambiandola il meno possibile, senza toccare il quadro del trilinguismo (inglese, francese e tedesco), con la scusa che quel-

lo è il modello vigente della Convenzione di Monaco e dell'Ufficio europeo dei brevetti che ne è nato. Puntando piuttosto a farsi carico di un regime di traduzioni automatiche e gratuite più ampio e attento a favore delle piccole e medie imprese. Che, con le regole attuali, sono costrette a pagare per un brevetto sui 20 mila euro, cioè dieci volte quello che versano le loro concorrenti americane.

«Qui non si tratta di soldi, di manco da elargire per tradurre qualche brevetto. Ma di trovare una soluzione politica dignitosa. Tutto posso accettare ma non che, dopo 40 anni, si trovi una soluzione a scapito dell'Italia», ha dichiarato Ronchi elencando ai partner le tre ragioni per cui il modello attuale è inaccettabile: prima di tutto crea discriminazioni in fatto di regime linguistico, poi è incompatibile con il mercato interno in quanto produce distorsioni di concorrenza e infine appare inefficace sul fronte del contenimento dei costi.

L'attuale ricetta Barnier, che ha il consenso della maggioranza dei 27, prevede tre lingue di lavoro, inglese, francese e tedesco, per la procedura di registra-

zione. La domanda di brevetto, automaticamente valido nei 27 paesi della Ue, si potrà presentare invece in una delle 22 lingue della Ue. Poi per l'iter si dovrà scegliere una delle tre ufficiali. Che sarà la stessa che avrà valore legale per il brevetto. Saranno rimborsati i costi di traduzione e ne sarà garantita la traduzione automatica in tutte le lingue a scopo di informazione. In questo modo i costi precipiterebbero da 20 mila a 6.200 euro.

A prima vista potrebbe apparire la quadratura del cerchio: tutti i paesi e relative imprese parrebbero garantite. In realtà non è così. Perché chi potrà lavorare sempre nella propria lingua-madre sarà avvantaggiato rispetto a chi non lo potrà fare. Perché il valore legale del brevetto dovrà passare per forza dal trilinguismo. Senza contare che non si vede perché per il brevetto europeo, che sarà valido automaticamente in tutti i 27 paesi dell'Unione, dovrebbe far testo il precedente dell'Ufficio di Monaco, nato e cresciuto fuori dalla realtà comunitaria e i cui brevetti non hanno valore legale se non registrati successivamente nei singoli paesi in cui l'impresa voglia operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quote Latte Bruxelles: «Niente multe per l'Italia»

MILANO.

«L'Italia non dovrà pagare multe all'Europa perché non ha sfornato la propria quota di produzione di latte per la campagna 2009-2010», ha spiegato ieri a Bruxelles, parlando di quote latte, Roger White, portavoce del commissario europeo all'Agricoltura Dacian Cioloș.

«Attendiamo nei prossimi giorni le cifre definitive sulla produzione di latte in Europa per il periodo 2009-2010 ma già ora si può dire che per la prima volta l'Italia non ha superato la propria quota di produzione», ha aggiunto White.

Positivo il commento alla notizia del ministro dell'Agricoltura italiano Giancarlo Galan. In una nota, il responsabile del dicastero spiega: «C'è una notizia che giunge da Bruxelles che non solo è una bella notizia, ma è anche una conferma che, se l'Italia vuole essere autorevole in campo agricolo presso le istituzioni europee, diventa categorico ed essenziale il rispetto delle regole. Ed è proprio perché di recente abbiamo rispet-

tato le regole che l'Italia non dovrà pagare multe all'Europa perché per la campagna 2009-2010 non è stata sfornata per la prima volta la quota di produzione del latte».

«Continuare a rispettare le regole – prosegue Galan – non indulgendo al fascino di scorciatoie da furbetti, contribuirà a far accrescere la credibilità e l'autorevolezza di cui abbiamo bisogno, nel momento in cui cominciamo a discutere in Consiglio europeo del futuro della Pac».

«A questo proposito, è utile riflettere sul fatto che l'Europa abbia messo in campo l'ufficio europeo antifrode (Olaf) per fornire assistenza alle nostre forze dell'ordine impegnate a scoprire le truffe sulle quote latte. Grazie a questa importante collaborazione – ha concluso – il Tribunale di Pordenone, nei mesi scorsi, ha condannato a tre anni e mezzo di carcere due persone riconosciute colpevoli di frode per circa 20 milioni di euro».

R.E.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni. Il confronto europeo

In Italia 26 legali per ogni giudice

MILANO

Una forte spinta alla riforma dell'ordinamento forense. Perché il numero degli avvocati in Italia è ormai insostenibile. Tanto che, nel 2008, i legali iscritti all'Albo nel nostro Paese erano in tutto 213mila, a fronte dei 47mila e della Francia, dei 147mila della Germania, dei 155mila di Spagna e Regno Unito. Inoltre, il rapporto tra giudice e avvocati è di 26,4 avvocati per ogni giudice in Italia, mentre in Francia è di 7,1, in Germania 6, in Inghilterra 3,2. Stesso discorso per i cassazionisti: 44.817 da noi, 95 in Francia e 44 in Germania. La situazione è emersa nella sua gra-

vità nella tavola rotonda organizzata nell'aula magna di Palazzo di giustizia a Milano per presentare il secondo volume, scritto da Bruno Nascimbene, della collana della Fondazione forense dedicato a «La professione forense nell'Unione europea».

I numeri non spiegano tutto,

RIFORMA RILANCIATA

In Francia sono solo sette e in Inghilterra tre. Per la categoria indifferibile l'approvazione del nuovo ordinamento

naturalmente. E il presidente del Cnf, Guido Alpa ci ha tenuto a precisarlo: «Per il momento attuale della professione, ma un po' di tutto il sistema giustizia, ci sono molte altre ragioni. Per esempio, la libertà di accesso alla giurisdizione che da noi è un principio cardine, mentre in altri Paesi l'accesso ai tribunali è riservato in gran parte solo ai ceti abbienti. Poi c'è la scarsità delle risorse disponibili, la presenza di tribunali troppo piccoli».

Per Alpa va ribadito il no all'ingresso negli studi di soggetti come le società di capitali o soluzioni come le quotazioni in

borsa degli studi legali che aprirebbero le porte a soci neppure identificabili con certezza.

Paolo Giuggioli, presidente dell'ordine degli avvocati di Milano, nel segnalare che dai 4mila iscritti del 1990 si è passati a 15mila (con numero quasi uguali di donne e uomini), ha ribadito la necessità di un intervento di modernizzazione che passa anche da un diverso esame di accesso alla professione. Aldo Bulgarelli (che ha ricordato come in realtà gli iscritti alla cassa forense siano "solo" 160mila), consigliere Cnf, e Odile Sicard, avvocato parigino, hanno invece approfondito numerosi passaggi del confronto internazionale.

G. Ne.

© RIPRODUTTO CON SERBATA

